

Prospetto medico in cui l'ammalato viene de' suoi doveri, e del suo stato instruito, e della necessaria assistenza provveduto con un discorso alle donne / [Pietro Matteo Mazzocchi].

Contributors

Mazzocchi, Pietro Matteo, 1751-1795.

Publication/Creation

Vercelli : Stamperia Patria for the author, 1788.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/a39eavc9>

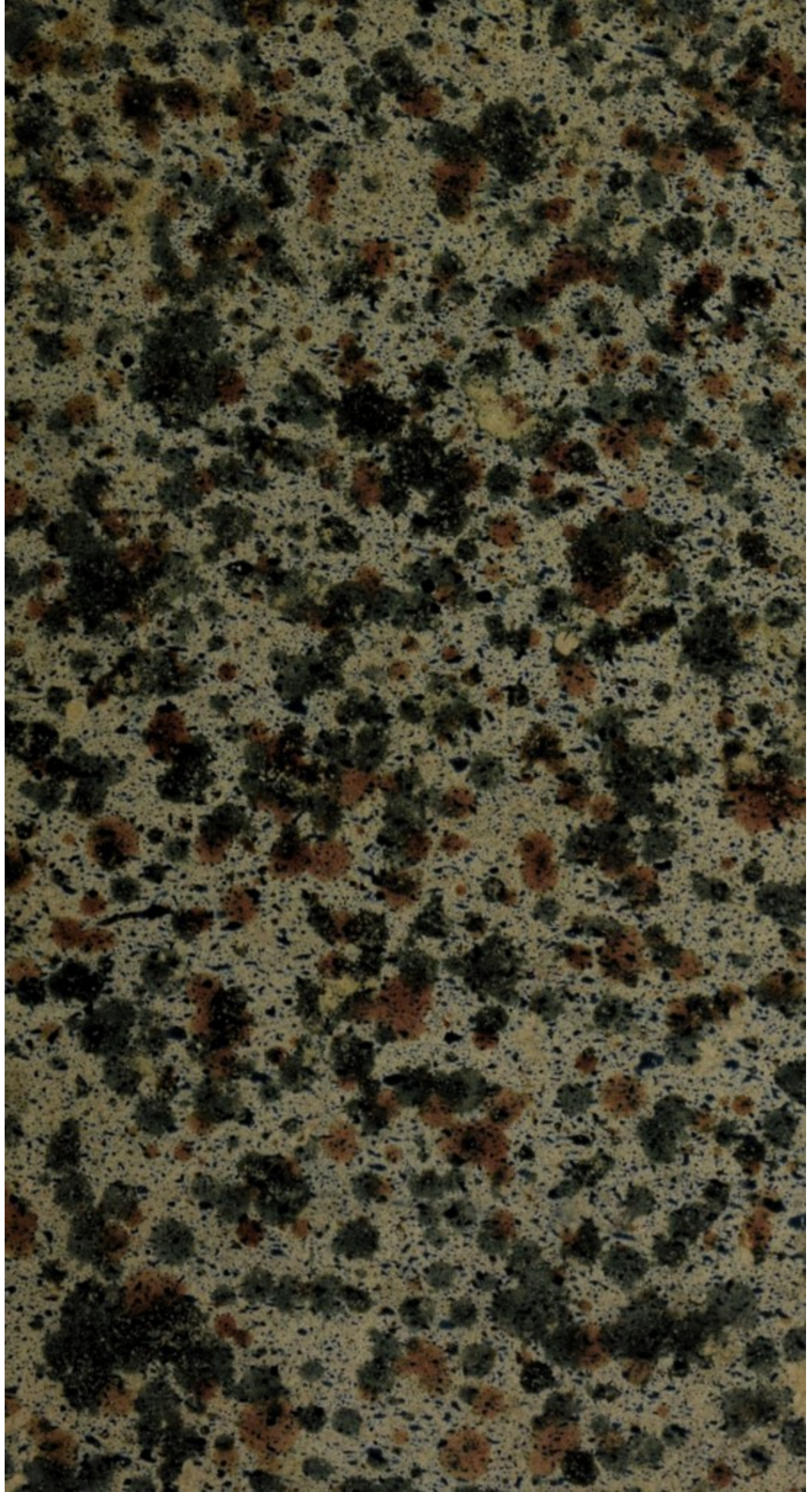
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



36108/A

MAZZOCCHI, P.

THE BOARD OF DIRECTORS

OF THE

AMERICAN

SAVINGS BANK

OF NEW YORK

AND

TRUST COMPANY

OF THE CITY OF NEW YORK

FOR THE YEAR ENDING

DECEMBER 31, 1900

AS SHOWN IN THE

STATEMENTS OF

ASSETS AND LIABILITIES

AND INCOME

AND EXPENDITURES

FOR THE YEAR

ENDING

DECEMBER 31, 1900

AS SHOWN IN THE

STATEMENTS OF


ASSETS AND LIABILITIES

AND INCOME

AND EXPENDITURES

FOR THE YEAR

ENDING



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b2876609x>

PROSPETTO MEDICO

I N C U I

L' AMMALATO

viene de' suoi doveri , e del suo
stato instruito , e della necessaria
assistenza provveduto

CON
UN DISCORSO
ALLE DONNE



Antonio Ferrero

VERCELLI. 1788.



DALLA STAMPERIA PATRIA

a spese dell' Autore.

*Hæc hominum optatæ sunt destinata saluti:
Displiceant , placeant; scribere jussit amor.
Auct. Oper.*



331471

3

P R E F A Z I O N E

Ogni libro , che esce alla luce ,
dee aver sempre la mira al bene , al-
la utilità del Pubblico . Questa viene
generalmente proposta , e bramata da
ogni Autore : ma accade sovente ,
che il Pubblico non ne gode . Donde
ciò derivi , non è mio scopo l'in-
dagarlo ; ed oso dire soltanto , che
se l'utilità pubblica della produzione
di un' opera fosse in ragion diretta
dell'intenzion dell' Autore , a questi
tempi non ci sarebbe più vuoto a com-
pire . Quai vantaggi diffatti , parlan-
do delle opere di questo genere , non
dovea sentire la Repubblica dagli Av-
visi al Popolo sopra la sua salute del
sig. Tissot , e dal Trattato delle ma-
lattie le più comuni del sig. Dide-
lot ? Eppure la sperienza dimostra ,
che ad onta delle intenzioni di que-
sti celebri Personaggi sono tuttavia
presso il popolo in vigore gli stessi pre-

4
giudizi, e poco o nulla allontanate
le cause, che predispongono alle ma-
lattie, ed atte sono ad alterare la
sanità degli uomini. Il calore di scri-
vere è giunto ai nostri tempi al som-
mo; ed i successori d'Esculapio non
lasciano di sentire l'universale pru-
rito. Per quanto utili sembrar pos-
sano gli sforzi dei Medici nella pro-
duzione di nuovi metodi di curare,
e nella scoperta di nuovi rimedi spe-
cifici; non accade però di vedere di-
minuito il numero de' morti; e si
prova tutto al più la consolazione
di morire con erudizione. Io per me
son d'avviso, che la molteplicità
delle opere Mediche, in vece di ac-
crescere lustro a questa scienza, la
renda confusa, ed avvilita sempre
più. Una semplice occhiata al puro
titolo di varie Opere, che escono,
basta a dimostrare la verosimigli-
anza del mio pensiero. Ogni Autore
assegna alla malattia, che tratta, il
suo rimedio specifico: un altro sostie-
ne coll'esperienza, che non se ne dà
alcuno. Chi vuole la Medicina ridot-
ta alla maggior semplicità; chi ri-

chiede nel Clinico un' ampia suppellettile di cogniti rimedj. Altri vogliono, che il vajuolo sia una malattia, che niuno escluda; e l' inoculazione sia un tentativo sicuro. Altri affermano esser in certi climi affatto incognito, ed essere l' inoculazione un rimedio da proibirsi, come quello che è capace di moltiplicarlo. Non conchiudo però con ciò, che debbansi sbandire dai torchj le opere Mediche; e che i Professori di quest' arte salutare non abbiano più a faticare pel di lei incremento: ma intendo soltanto di accennare, che la maggior parte delle opere Mediche serve ad illustrare e onorare il proprio Autore assai più che la scienza Medica. Ai nostri tempi di poca soddisfazione riescono i teoretici raziocinj; e gli Ammalati null' altro desiderano, che di essere presto guariti. Una tal brama sarebbe più onesta, qualora dal solo Medico dipendesse la loro guarigione: ma la cosa non è così; e l' esperienza dimostra, che la maggior parte delle malattie riconosce la cagione del suo

infelice esito dallo stesso Ammalato, o da chi lo assiste; e non mai, o ben di rado dalla mancanza degli opportuni rimedj, o da questi malamente prescritti.

Ed ecco il fine, per cui mi sono accinto a metter insieme questi pochi Ricordi; i quali non sono già diretti a prevenire le malattie, ma a togliere ciò, che si oppone al pronto, e felice esito delle medesime. Di questi ostacoli se ne incontrano dai Medici una quantità negli stessi Malati, moltissimi in quelli che assistono. Fra gli Ammalati chi abborrisce dai salassi, chi dai rimedj; chi ogni speranza ripone nelle cavate di sangue; e chi esige dal Medico ad ogni visita un recipe. Per parte poi degli Assistenti non v'è errore, che non si commetta; cosicchè non è maraviglia, se moltissime malattie hanno un funesto evento, e non poche tendono al cronicismo. Le malattie acute hanno per l'ordinario Iddio per autore, ma delle croniche il siamo noi stessi. Le malattie croniche succedon quasi sempre alle più

o meno acute ; e non per altra cagione se non per gli errori , che si commettono nella cura di quelle ; onde si perturbano le funzioni salutari della Natura , si pervertono le crisi , si debilitano i solidi , e si depravano i fluidi . La cosa è così purtroppo : e ognuno la può toccar con mano , perchè i lamenti de' cronici altro non indicano che questo o quell'altro disordine , per cui i malaccorti per soddisfare ai loro appetiti , o per malconsigliata accondiscendenza di chi gli assisteva , menano i loro giorni infelici . Se la moltitudine di questi malavventurati , che stanchi della vita divengono nojosi a se stessi , sono di peso ed aggravio alla famiglia , e di nessuna utilità alla repubblica , si potesse ridurre a minor numero , non sarebbe egli cosa sommamente utile , e da desiderarsi ?

Ogni malattia , generalmente parlando , o è superiore alle forze della Natura , o si trova uguale , od è inferiore . Nel primo caso , per quanto sollecito , e perspicace sia il Me-

Medico, per quanto obbediente sia il Malato, per quanto diligente e assidua sia la cura degli Assistenti, il più delle volte riesce funesta la malattia; ed è il maggiore o minor grado, con cui questa supera le forze della Natura, che può rendere dubbioso l'esito. Nel secondo caso, cioè quando il male, sebben veemente, si trova uguale alla robustezza della Natura, è necessaria la scienza, e la sollecitudine del Medico, l'annuenza del Malato, ed ogni più esatta attenzione di Chi assiste. Tutti tre deggiono andar d'accordo per espugnar il male: e se mancasi per una parte, può prender vigore il nemico, e superar la Natura. Non v'ha, credo io, chi non ne abbia osservato, e sentito di tali accidenti. Nel terzo caso finalmente, val a dire quando le forze della Natura sono superiori al male; quantunque sembri che la Natura da se possa superarlo, conviene però anche, che il Medico, l'Ammalato, e Chi assiste, secondino i movimenti della medesima; la ajutino, se è in qualche funzione

mancante ; la dirigano , e la sollevino . In tutti e tre questi casi in somma , che è lo stesso che dire , sia gravissima , grave , o leggera la malattia , resta sempre necessaria l' unita attenzione del Medico , dell' Ammalato , e degli Assistenti per la sicura , e pronta guarigione .

Per procurare questa desiderabile unione compare al Pubblico questo libricciuolo ; il quale ho diviso in tre parti . La prima contiene i Ricordi per l' Ammalato , per cui bene tutta la tela è ordita , ed a cui , più che ad ogni altro , premer dee l' esecuzione di ciò , che può contribuire alla sua salute . Nella seconda racchiudonsi i Ricordi per gli Assistenti ; e nella terza quelli pel Medico . Ciascuna parte è divisa in quattro articoli , che formano i principali punti , che son parsi degni dell' opportuna dilucidazione , e che sono la primaria sorgente degl' inconvenienti , che nella cura delle malattie succedono . Affinchè l' utile , che io ne spero , possa estendersi a qualunque persona , scrivo in uno stile andan-

te; nè mi servo di autorità, o di testi latini di Medici; sebbene in molti luoghi occorra di poterne usare. Voglia Iddio, che l'esito corrisponda alle mie brame; e che ogni individuo riconoscendo nelle malattie un mezzo della suprema Divina Mano per ridurre, e contenere gli uomini ne' proprii doveri, si disponga a metter in opera tuttociò, che l'ineffabile Provvidenza ha stabilito per guarirne.

*L'Autore
Pietro Mazzocchi*

PARTE PRIMA

RICORDI PER GLI AMMALATI

Fra le miserie, che affliggono l'umana Natura, il principal luogo occupano le malattie: e pare, che la povertà, la fame, la sete, il freddo, il caldo, e gli altri incomodi della vita, quantunque all'umanità poco più poco meno indivisibilmente congiunti, siano tuttavia mali di poco conto, quando si goda una perfetta salute. Questa diffatti si è il miglior bene, anzi il solo bene, che possa far pago l'uomo nell'ordine delle cose naturali. Le ricchezze, gli onori, gli agi non gli riescono d'alcun contento, quando questa manchi. Eppure è maraviglia, che conoscendo tutti, quanto essa sia pregevole, sì poco si contribuisca, sì poco si cooperi per riacquistarla, quando si è sgraziatamente perduta. Al tempo della malattia si procuran sì bene dai Signori di alta portata i più valenti Medici, si scelgono i miglio-

ri rimedi , si chiama indifferentemente da tutti il proprio Medico . Ma che? si pretende da molti , che egli solo porti via il male , e faccia da se tutto il bisogno ; poichè venendosi a qualche prescrizione , si adduce da chi l'impotenza , da chi l'avversione e la ripugnanza , da chi questa , da chi quella difficoltà : e avviene ben di rado , che il Medico non trovi qualche ostacolo a quanto egli dopo attenta discussione ha rilevato .

Non ignoro però , esservene parecchi , che ben lontani dall' opporsi alle prese indicazioni del Medico , in tutto anzi a lui obbedientissimi si mostrano ; ed a lui unicamente confidando se stessi , ogni cosa prontamente eseguiscano . Costoro al certo non tardano molto a raccogliere il frutto della loro obbedienza ; e vedendo insensibilmente sparire e dileguarsi quel male , che li opprimea , si consolano di essere quanto prima ristabiliti . Di questa tempra ne conosco molti ; i quali al primo incomodo fanno chiamare il Medico ; e da lui inteso lo stato del lor male , un largo d' unghia non si dipartono da' suoi ordini ,

osservano esattamente ogni sua legge , prendono di buona voglia i rimedj anche più fastidiosi , non si allontanano un dito dal tempo , e dal modo di nutrirsi indicato , tutti in somma si rimettono alla disposizione del Medico , il quale dichiarano essere dopo Dio l' unica loro speranza , e la sicura guida per uscire dal letto . Ma dirà qui taluno di quelli , che del Medico per altro non si servono che per farsi toccar il polso , e sapere qual grado e qualità tenga la febbre ; che costoro ad onta della stretta loro obbedienza moriranno pur finalmente . Sì moriranno , rispondo io , perchè tutti dobbiamo morire : ma frattanto eglino godono d' averla scappata già varie volte a preferenza di molti altri , che sul fiore degli anni , e presi forse da minor male , per aver voluto regolarsi a loro capriccio dovettero restar vittima .

Ve ne hanno di quelli anche , i quali per non assoggettarsi ai precetti Medici fanno questo raziocinio . Se Iddio ha destinato , che per noi sia l' ultima questa malattia , si prendano o non si prendano le medicine , ella

è spedita; e contro le disposizioni del Cielo non vagliono i rimedj nè le promesse, e le lusinghe dei Medici: a che pro dunque lasciarsi tormentar vivi, e amareggiarsi la bocca, quando non siam sicuri del loro effetto? Se la cosa è così; oltre all'essere inutili tante erbe, tanti animali, tanti metalli, che Iddio ha creati a beneficio dell'uomo, sono anche superflue le fatiche di tanti esimii Personaggi, che sudarono nell'indagarne la virtù, e colle chimiche operazioni, quale in polveri, quale in liquidi, quale in altre grate forme ridussero in efficacissimi rimedj i più potenti veleni. Ma costoro, che così la pensano, se loro prende un forte mal di capo, una gagliarda febbre; perchè chiamano in soccorso il Medico, e mettono in iscompiglio la casa? Se loro si ficca una spina in un dito, se loro duole un dente; perchè chiamano il Chirurgo? Il loro raziocinio non dovrebbe bastare per sollevarli, e disporli ad attenderne dalla disposizione suprema l'esito?

Non solamente però dee l'Infermo, se gli è caro di acquistar la per-

duta salute , prestarsi obbediente alle ordinazioni del Medico quanto ai salassi , e alle medicine ; ma è necessario altresì , che offervi esattamente il tempo , il modo , la misura , che egli prescrive ; poichè queste circostanze trascurate possono impedire , o diminuire l' effetto dei rimedj . Un salasso per esempio fatto quest' oggi equivale a due fatti dimani ; e due salassi in questo giorno per togliere la fatta infiammazione non recano quel giovamento , che avrebbe jeri recato un solo . Un rimedio purgante , un emetico dato e preso a tempo puo evacuare tutti gli umori pravi , che annidano sul ventricolo , e nel condotto intestinale ; quando differito ad altro giorno non evacuerà più che le materie più grossolane , e le meno pregiudiciali ; perchè le più sottili sublimite , ed alkalizzate , per così dire , dal calore della febbre , e del letto , o per propria indole , saransi di già portate e trasmesse alla massa del sangue , e degli umori ; onde succedon poi all' Ammalato dolori intollerabili di capo , febbri putride , o depositi e tumori in varie parti del cor-

po, con sommo incomodo e rischio del medesimo . Ciò, che si dice del tempo, intender si dee anche del modo, e della misura ; perchè un rimedio dimezzato non produrrà nemmeno la metà dell' effetto ; e preso in forma diversa da quella, che il Medico giudica opportuna alla qualità del male, servirà soltanto a perturbare il Malato, ma non a portare il bramato profitto .

Circa anche al tempo, e al modo di nutrirsi dee ascoltare l' Infermo le regole del Medico ; poichè non ogni tempo, nè ogni cibo, benchè creduto leggero dal Malato, e dagli Assistenti, può esser atto allo stato, e qualità del male ; nè bisogna prendersi pena della fiacchezza e debolezza, che si suppone indursi dalla rigorosa dieta ; poichè questa s' induce più dal soverchio nutrimento, che dal tenue, e parco . Il tempo proprio di porgere il cibo all' Ammalato è il tempo, in cui rimette la febbre, e quando diminuiscono gl' incomodi, e gli affanni : ma finchè persiste valida la febbre, difficile la respirazione, le frequenti bibite delle prescritte deco-

zioni , e tutto al più qualche esibizion d' un brodo debbono essere l' ordinario nutrimento del Malato .

In ogni cosa in somma ha da riconoscere l' Infermo per guida , e direttore il Medico , e dalle sue parole nulla dee scostarsi . A lui tocca pensare , qual sia la natura della malattia , quali le cause che la produssero , qual sia la costituzion del Malato , e quali cose gli convengano , e quali non gli convengano . In lui rpongasi ogni speranza ; e non si tema di aversi a pentire ; perchè nulla più impegna il Medico a mostrarsi utile , e procurar quanto prima la risoluzione della malattia , quanto la piena confidenza del Malato .

Resterebbe ora a dire in generale , come si debba maneggiare l' Ammalato nella convalescenza , come quella che per molti , in mancanza di attenzione , o per troppa fretta di cavarli dal letto ed esporsi all' aria , o per intempestivo abuso di cibi per recuperare le forze , riesce occasione di recidiva : ma di questa occorrerà parlare negli articoli che seguono .

ARTICOLO PRIMO

*L' Ammalato dee far caso
d' ogni piccol male*

Non avendo intenzion di trattare di alcuna malattia in particolare , si reputa superfluo l'annoverare gl' incomodi , che come segni d'una data malattia precedentemente affaliscono una persona : e basta che ognuno sia prevenuto , che un piccol male sul principio , un leggier incomodo può essere indizio d'una grave malattia nascosta ; e che questo sprezzato e negletto può riuscir fatale agli stessi robusti e vigorosi , perchè sia conosciuta la necessità di tal asserzione . Gl' incomodi generalmente , che quali indizj di probabile malattia si manifestano , sono la mancanza , o la diminuzion dell'appetito , la stanchezza universale di tutte le membra con una difficoltà nel moversi , e ad ogni moto una sensibile perfrigerazione , il dolore di capo , il sonno inquieto etc. Di questi bisogna far caso sul princi-

pio ; e coll' opporvisi in tempo riuscirà di facilmente superarli. La mancanza per esempio , o la diminuzione dell' appetito provenendo d' ordinario da qualche materia indigesta rimasta sul ventricolo in seguito ad una troppa quantità di cibi introdotta , od a questi troppo duri e grossolani , e , come dicesi , difficili a digerirsi , oppure sproporzionati alla forza concottrice del ventricolo , viene di leggieri superata con una successiva dieta , astenendosi da tuttociò che è di dura consistenza , e usando soltanto di qualche leggier panatella ; e nel caso che dopo qualche giorno di dieta continui la stessa inappetenza , e si senta nausea , gravezza , o dolore di stomaco , non si tardi a prendere qualche purgantino proporzionato alla qualità del male , ed alla sua causa . Lo stesso dirassi della stanchezza delle membra , della difficoltà al moto , la quale viene per l' ordinario cagionata dalla soppressa o diminuita traspirazione ; cosicchè colui , che per far due passi dee soffrir più fatica col moversi , che in far mezzo miglio , non può a meno di credere essere la sua macchina aggrava-

ta ed oppressa da qualche soverchio ; dal quale dee perciò procurare di quanto prima liberarsi : il che si otterrà , se si tenti l' accrescimento della sospesa traspirazione , col mettersi in letto , usar le fregagioni , e qualche decozion sudorifera ; e primachè l' umore acquisti maggiore spessezza e densità , compensare mediante un copioso sudore ciò che fu poc' anzi trattenuto .

Queste sono le due gran cause delle malattie ordinarie : e nessuno potrà negare di aver dovuto esporre o l' una o l' altra , od amendue al proprio Medico , quando fu da questo nella prima visita interrogato . Sebbene però la prima sia la più facile ad incontrarsi anche dalle persone più temperanti ; ella è non pertanto la meno trascurata generalmente ; poichè non riesce difficile l' astenersi dai cibi , quando manca l' appetito , e quando lo stomaco sembra rifiutarli ; e tutti facilmente seguendo il dettame della natura si dispongono a star in dieta , o ad usare qualche rimedio : ma non così si può dire della seconda , val a dire dell' impedita traspirazione ; men-

tre la maggior parte per non prendersi la pena di mutar vestito, o per non comparir freddi, vanno leggieri di abiti, nè sanno adattarsi alla circostanza del tempo, il quale non portando sempre quella regolata divisione di stagioni, obbliga ciascuno, che ami la sanità, di scrupolosamente sottoporvisi.

L'insensibile traspirazione benchè si faccia continuamente pei pori cutanei, è però maggiore nelle ore mattutine, quattro o cinque dopo il pasto, e nell'esercizio violento del corpo; nei quali tempi fa d'uopo di maggior cautela per non sopprimerla. Questa evacuazione, di cui si fa poco conto da molti, è tale, che supera tutte le altre insieme: e da questa notabilmente impedita evacuazione dipendono infallantemente i dolori artritici, e reumatici, tutti i raffreddori, e catarri al petto; i quali, benchè alcuna volta si superino in poco tempo, e con poco incomodo; molte volte però portano conseguenze funeste, se dal Malato vengono trascurati.

Il male di capo, il sonno inquieto

to , etc. , potendo dipendere non solo dalle sopradette cause , ma da altre molte , è d' uopo che siano dal Malato osservati quanto alla loro qualità e gravezza , per andarne opportunamente al riparo ; e quando non riesca a lui di scoprirne la vera causa , bisogna consultare il Medico , perchè ne ponderi egli la intensità , ne rilevi la cagione , e ne applichi l' opportuno rimedio . Quanti accidenti apopletici furono allontanati , i quali non ebbero altro indizio manifesto se non questi , che uniti dal Medico agli altri segni predisponenti , furono intieramente , ed a tempo superati ? Quante morti improvvise non sariano succedute , se si fosse badato a quell' affezione vertiginosa , che nell' alzar il capo , nel chinarlo si manifestava ; a quella caduta , a quel colpo , che si credea di poco momento ? Quanta bella gioventù non saria morta nel fior degli anni , e saria giunta all' età più decrepita , se non avesse disprezzata quella leggier quartana , quella piccola costipazione ? Quanti non sariano marciti nel letto lacerati dagli spasimi , se avessero al primo scolo

di quel verdaſtro umore manifeftrato l'impura loro condotta? Quella donna non ſaria tormentata da graviffimi dolori , e non ſi vedrebbe eſpoſta all'eſtirpazione di ſua mammella, ſe non aveſſe traſcurato quel leggier tumore , che il latte un po' ſpeſſo , o qualche legger compreſſione le avea cagionato .

Il calcolo renale e veſcicale non ſi genera tutto ad un tratto : ma dalle materie ſabuloſe e terreſtri , per l'intervento d'un umore groſſo e glutinoſo va inſenſibilmente crefcendo . Coſì ogni qualunque malattia , per graviffima ch'ella ſiaſi , non è tale ſul ſuo principio , ed ha la ſua cauſa che agiſce da lontano ; la quale , quando ſi ſtia in oſſervazione , dà ſegni non ambigui ; i quali ſe vengono negletti , ſcoppiano poi alla fin fine , e ſi manifefrano con gagliardia , recando funeſte conſeguenze . In comproua del mio aſſunto può ciaſcuno far riſleſſo agli antecedenti di qualunque malattia acuta , inflammatoria , reumatica , putrida (ad eſcluſione ſoltanto delle malattie contagioſe , e peſtilenziali , le quali hanno la loro cau-

sa nell' aria viziata , e malignante , per ischivare le quali è necessaria una presta , e lontana fuga , e un tardo ritorno) mentre le cause di tali malattie , che si chiamano prossime ed efficienti , non producono il loro effetto se non previo qualche dei sopraccennati incomodi ; ai quali badandosi , se non totalmente , almeno di molto viene a diminuirsi la malattia .

Se io volessi illustrare con esempi pratici di chi ha usato di questa circospezione , e di chi ne ha abusato , potrei accrescer di molto questo volume : ma per chi ha a cuore la propria salute non fa d' uopo di più ; ed aggiungo soltanto , che quello , che sinora tentai persuadere riguardo al far conto di ogni piccol male sul principio , ha pure luogo in tutte le altre cose ; mentre nessuno ignora , che colui , che vuole passar un fiume , non aspetta che ingrossi ; che quegli che intende piegar un ramo , lo piega mentre è verde : e chi vuole espugnare una rocca , non attende che il nemico siasi rinforzato e messo in difesa . Quanto si pratica in affari di minor importanza , non si praticherà in questo della salute ?

ARTICOLO SECONDO

*Conosciuta l'abilità del Medico (1)
il Malato dee osservare
ogni suo precetto*

Ognun vede , che qui non si considera più un Malato, che senta solamente qualche incomodo , ma bensì si suppone coricato in letto , e travagliato da una attuale infermità , per la quale chiama in soccorso il Medico . Affinchè però il Malato resti convinto della necessità di questa sua osservanza , rifletta , che il fine , per cui fa chiamare il Medico , si è di

(1) *L'abilità di un Medico non va misurata solamente dal felice incontro di qualche sua cura , nè dalla voga , ed aura popolare , che siasi acquistata per qualche prospero evento ; mentre di tali felici avventure ne succedono anche ai più ignoranti . L'azzardo , e la fortuna non fecero mai i veri artefici . Conseguentemente non dovrà mai riputarsi inabile quel Medico , che non guarì quella malattia ; che fu deluso in quel prognostico ; poichè gli aggiunti di quella saranno stati tali da non potersi superare ; e gl'indizj di questo avranno persuaso*

ottenere quanto prima la perduta sanità ; che il Medico non può ciò eseguire se non col togliere ciò , che vi è nella macchina di soprabbondante o morboso ; o coll'aggiugnervi ciò che è mancante ; che il Medico non può provvedere a tali bisogni se non per mezzo di qualche operazione esterna e reale ; e che finalmente questa si dee fare sul corpo del Malato . Conseguentemente se il Medico dopo toccato il polso , esaminata la causa del male , la costituzion del clima , della stagione , il temperamento , l'età dell'Infermo , dopo considerati i segni antecedenti, comitanti la malattia , conchiude doversi fare una mission di sangue, prescrivere un emetico , un purgante , o farsi qualche altra operazione ; deve il Malato immediatamente sottomettersi , senza proporre difficoltà , e fare obbiezioni , a riserva di quelle , che possono

così il Medico in quella circostanza , che poi ha sofferto cangiamento . L' Ammalato però a più sode e permanenti prove appoggierà il suo giudizio su l'abilità del Medico a cui dee intieramente obbedire .

recare al Medico qualche lume di qualche occulta indisposizione.

Ciò, che si dice della prima visita del Medico, nella quale egli si rende per via di replicate interrogazioni pienamente informato della natura del male, e del Malato; intender si dee parimenti di tutte le altre successive, quantunque non si badi più in queste a quanto si è di già rilevato; e si attenda soltanto ad osservare, se diminuisca, si mantenga uguale, o cresca la malattia: perciò, siccome ad ogni visita può scoprire il Medico qualche cosa di nuovo, a cui debba provvedere; così sarà sempre dovere del Malato di obbedire, ogniqualvolta bisognerà replicare i prescritti rimedj, i salaffi, o prescriverne degli altri; essendo dell'ultima importanza il riparare prontamente a questi sconcerti, che talvolta nelle malattie insorgono; riuscendo per contrario poco felice l'esito di quelle, in cui lo Infermo obbliga il Medico a far domani quanto dovrebbe fare quest'oggi. Il tempo è sempre prezioso; ma nelle malattie è preziosissimo: e l'occasione di operare è precipitosa; co-

sichè molte volte manca il tempo e l'occasione , per aver voluto aspettare miglior tempo e miglior occasione .

In ogni malattia generalmente è necessaria una tale prontezza : ma nelle infiammazioni è di tanta necessità , che un ritardo di mezza giornata decide alle volte dell' esito . Le vere infiammazioni sono prodotte da un sangue spesso , che ristagna in qualche parte , e vi cagiona un tumore , che porta calore , dolore , e febbre . Ora se coi pronti , e replicati salassi si rende la necessaria fluidità all' umore stagnante , (2) in po-

(1) *La febbre , che io intendo con questo mezzo tolta , non è quella che per le soverchie cavate di sangue viene intieramente soppressa con tanto pregiudizio degli Ammalati , che pensano di esser guariti , quando sentono dirsi non aver più febbre in un tempo , in cui saria meglio , che qualche poco ve ne fosse ; ma bensì quella , che dipendendo da una soprabbondante copia di umori , e questi spessi e stagnanti , impedisce alla Natura di preparare la crisi . L' essenza delle febbri non è per anco concordemente definita dai Medici ; molti de' quali inerendo alle premure dei Malati di esser presto guariti ; e dimenticando il sodo fondamentale principio dagli antichi Maestri dell' arte lasciato ,*

chi giorni si toglierà il calore , il dolore , e la febbre : ma se si vorrà procrastinare , oppure contentarsi di qualche piccola cavata di sangue ; in vece di ottenere la bramata risoluzione , l'umore si renderà inabile di riassumersi al circolo , e colla sua stasi dovrà necessariamente corrompersi , e formare abscesso , e suppurare . Se questa infiammazione accade in qualche viscere vitale , è spedita per l'Ammalato , e muore di una precipitosa gangrena in pochi giorni ; quando in più pochi poteva essere non solo in vita , ma fuor di pericolo , e quasi senza febbre : e quando per buona sorte non segua la gangrena , ma una blanda suppurazione , non tralascierà perciò di essere esposto il Malato ad una lunga e pericolosa malattia ; poichè il formato pus o viene fuori espellito per mezzo d'una copiosa espettorazione , o si trattiene

che la febbre sia uno sforzo , una pugna della Natura per vincere la causa morbosa , tutti s'impiegano per abbatterla , e colle cavate di sangue , e coi medicamenti tanto insistono , finchè il minimo di lei vestigio ne appare .

nel cavo dell'ulcere, o cola nella cavità del petto: se si espelle fuori per mezzo d'una libera espettorazione (ciò che forma l'unica speranza di guarigione) oltre ai rimedj espettoranti, incrassanti, che sul principio fa d'uopo usare, bisogna poi praticare in seguito i detersivi, e gli efficaci, o assorbenti, e cicatrizzanti, per consolidare il formato ulcere; il che non è così facile ad ottenersi, come se ne fa la congettura. Se viene poi a trattenersi il pus nel cavo dell'ulcere, o cola nella cavità del petto, non si potrà mai sperare una felice risoluzione della malattia, ma bensì dopo più o meno di tempo una certa morte. Dunque dalla generale idea, che si presenta del vario esito, che hanno le infiammazioni, la meno pericolosa, e la più facile ad ottenersi ognuno comprende esser la risoluzione, per mezzo della quale viene il trattenuto e ristagnante umore ad acquistare la primiera sua fluidità; cosichè portando si egli di nuovo al circolo, atteso il maggiore spazio per gli opportuni salassi indotto alla mole tutta dei liquidi, ed il maggiore elatère acquistato

dai solidi , e per la reciproca azione degli uni sugli altri , viene a mescolarsi ed unirsi colla restante massa, finchè giunto agli ultimi canali secretorj ed escretorj , soffre quelle mutazioni , ed evacuazioni, che la Natura le ha determinato.

Dalla generale nozione delle infiammazioni si comprende altresì, quanto importi il prestarsi obbediente e pronto a qualunque rimedio in ogni altra malattia; poichè in tutte, poco più poco meno , è minacciato lo stesso rischio a chi non ammette e ricusa i mezzi opportuni ad estirparle da principio . Ogni malattia, sebbene in apparenza leggiere , può divenir grave nel progresso; e ciò infallantemente succede , quando non si cura il male in tempo . L' indole degli umori del corpo umano è di essere blandi , dolci , scorrevoli , e sottili , più o meno : se per qualche abuso delle sei cose non naturali viene a distruggersi questa loro temperatura in una sola specie di essi, non può a meno di sentirne danno anche il restante , a cagione dell' arcano consenso , che vi è di ciascuna parte con tutte ; e di

tutte con ciascuna . Per questo motivo è sommamente necessario di correggere gli umori viziati , o di evacuarli a tempo , avanti che comunichino il loro vizio ai buoni: il che cagionano coloro , che si oppongono alle sagge determinazioni dei Medici .

Una cosa però , che non poco pregiudica gli Ammalati , e che è d'impedimento al Medico di eseguire quanto giudica confacente allo stato del male , sono certi popolari pregiudizj , a cui certi uni sono talmente attaccati , che non v'è modo di smoverneli; e loro deve alcuna volta per forza il Medico dar retta . Se questi siano stati introdotti dall'ignoranza , o da qualche sinistro evento , io nol so ben dire : ciò però , che penso di essi , si è , che non hanno luogo se non in casi rarissimi : e riguardo a certi uni di tali pregiudizj si può dire , che in nessuna circostanza lo abbiano giammai . Quasi da per tutto si fa difficoltà ad ammettere un salasso prima d'essere rimediato pei vermi : in molti luoghi è inutile prescrivere un' emission di sangue a chi compaia una risipola su la faccia , o in altra parte ,

o qualche cutanea espulsione: altrove quasi tutte le malattie si attribuiscono negli Uomini all' affezione ipocondriaca detta il *padrone*, e nelle Donne all' isterica; pei quali supposti mali usano di certi rimedj, che io avrei ribrezzo a far prendere ad una bestia. Tali, ed altri pregiudizj sono di un forte ostacolo al pronto provvedimento, che richiede la malattia; ed accade sovente, che dopo averli il Medico sbanditi dalla mente del Malato, e di chi era presente; una donna colle sue ciarle giunge a ridestarli in modo, che tutta a lei si presta la fede, e si appoggia l' evento.

Tuttociò non fa altro che ritardare quelle operazioni, che dovrebbero farsi immediatamente: ed io non so persuadermi, come l' ammalato in tali inezie esiti su l' ordinazione del Medico; quando in circostanze di maggior rilievo a lui si rimette alla cieca: nè cerco qui di dimostrare, essere siffatti pregiudizj privi affatto di fondamento; mentre qualora qualcuno ne avessero, per cui sospetta riuscir potesse la prescrizione del Medico; nessun altro che egli stesso la po-

tria meglio comprendere . E siccome nessun Medico prudente non userà mai un rimedio , sul quale possa cadere dubbio che possa nuocere ; così senza punto esitare potrà l'Ammalato confidentemente accettare quanto gli viene ordinato .

ARTICOLO TERZO

L' Ammalato sia persuaso , che i mezzi ordinarj per guarire sono la dieta , ed i rimedj .

Pare a prima vista , che questo articolo non richiegga alcuna dilucidazione ; essendo tutti pienamente convinti , che le cure miracolosamente fatte delle malattie sono rarissime ; e che saria una vana presunzione l'aspettarle ; avendo Iddio stabilito ad ogni cosa il suo ordine , dal quale non mai si diparte , se non quando piace alla suprema sua volontà . Ma parlando anche relativamente a questo ordine dalla Divina Provvidenza stabilito , che ogni Ammalato debba ser-

virsi di quei mezzi , che a riacquistare la perduta salute conducono , son molte le cose , che su questi occorrono a rischiararsi , perchè più facile e più presta succeda la guarigione.

Una obbiezione mi faranno qui coloro , che dicono essere la Medicina un' impostura , succedere cioè , senza reputarsi un miracolo , delle risoluzioni di malattie gravissime dalla sola Natura , senza l' ajuto dei nominati mezzi , anzi fra l' abuso manifestissimo di essi : quartane lunghissime , rese più pertinaci e più gravi per la prescritta dieta , ed i rimedj usati , essere state intieramente tolte coll' ubbriacarsi : mali di costa e costipazioni superate con un sudore eccitato a forza di acquavita , od altro liquore spiritoso , etc. Sì verissimo ; la Natura ne fa di questi prodigj : ma io non consiglierei mai alcuno a tentarla di simil miracolo ; poichè sebbene io ne abbia osservati degli esiti felici , ebbi però altresì il dispiacere di vederne de' funesti : ed io per me mi assoggetterei più volentieri ad una malattia lunga senz' alcun rischio , che ad una breve , in cui si decides-

se della mia vita. Quanto alle quartane, che si chiamano la croce e l'obbrobrio dei Medici, è innegabile essere malattie nojosissime: ma se chi n'è preso, non avesse tanta fretta di voler essere guarito; ed attendesse un pajo di settimane di termini prima di usare lo specifico (3); potria darsi, che si diminuisse la loro lunghezza. Ma che bravo Medico è costui? dirà taluno: possiam morire, prima che egli sia a tempo di guarirci. Io compatisco la vostra premura; perchè è naturale cosa il desiderarsi di star bene: ma se esaminaste, che nel dato spazio di parossismi quattordi-

(3) *La china-china è quel rimedio d'oro contro le febbri intermittenti; del qual genere almeno un altro pajo ne abbisognerebbe per le altre malattie l'uman genere. La sua inopportuna esibizione però le fece perdere molto credito; e taluni ne sono così sinistramente impressi, che non è fattibile al Medico d'usarla al bisogno, se non con finzione. Se pertanto quegli Ammalati, a cui può convenire, permetteranno pazientemente di usarla a debito tempo, e misura; son certo che se le restituirà il suo primiero onore; e verranno sbandite quelle false imputazioni, che le furono fatte.*

ci voi con una quartana semplice venite ad esser infermo soli quindici giorni, non vi sembrerebbe tanto strano il mio procedere.

In conferma però del mio assunto, e in risposta a quanto possono addurmi quelli che vogliono vivere e morire a loro capriccio, replico, che senza la dieta, ed i rimedj non si curano dalla Natura le malattie. Non vi ha legge generale, che non ammetta le sue eccezioni; ma queste non distruggeranno mai la stessa legge. Con ciò intendo di accennare certe cure, che si attribuiscono a certe divozioni, a certi viaggi di Santuarj; di non poche delle quali, senza punto mancare di Religione, io ne posso spiegar come fisico la cagione; poichè ogni malattia viene superata per mezzo di qualche alterazione, che nella macchina e negli umori s'induce; la quale può essere procurata ed eccitata da quel viaggio, da quell'allegria compagnia; quando quella sia proporzionata all'umor peccante, ed alle forze del Malato.

Venendo al proposito comincio dire, che molti di quegli stessi, che

convengono con me su la necessità della dieta, e dei rimedj per guarire dalle malattie, vanno ingannati nel senso in cui li prendono: mentre, quanto alla prima alcuni si credono di esattamente osservarla, quando si astengono da certi cibi più gravi, e mangiano un po' meno di quando son sani; cosichè non pensano di mancare in essa, se si nettano un pan cotto maritato con un rosso d'uovo, e ne sorbiscono un altro pajo dopo: ed alcuni altri, dando nell'altro estremo, staranno varii giorni senza bere affatto, coll'idea di superare con tal rigorosa dieta più presto la malattia. Il precetto della dieta esclude ugualmente il troppo, e 'l poco; e lo stesso poco in un tempo della malattia può esser troppo in un altro; nè altro si puo dire in generale, se non che la qualità, e la quantità del nutrimento che si porge all' Ammalato, sia proporzionata alla qualità, ed al tempo della malattia; perchè nelle malattie gravi e sul principio bisogna astenersi affatto da ogni cibo, alla riserva delle necessarie bibite: nelle malattie meno gravi, ed in progres-

so delle gravi che cominciano a diminuire, si può porgere qualche legger panatella, e si può far sorbire di tanto in tanto qualche brodo di pollo, oppur di vitello all' Ammalato. I brodi non vogliono essere tanto grassi: è bene però di colarli; affinchè col soverchio untume non accrescano il viscido che hanno gli umori del ventricolo. Non essendo il brodo che un grasso sostenuto dall'acqua, non bisogna pensare, che possa formar, come si crede, una nutrizione omogenea, massime nelle malattie in cui gli umori tendono all'alcalescenza. Anticamente perciò nelle malattie acute non facevasi uso che di un semplice decotto d'orzo o d'avena, con cui solo si nutrivano nei primi giorni gli Ammalati. Ma ai nostri giorni passa per indiscreto quel Medico, che non permette al suo Malato fuorchè alcuni brodi. Nè parlo qui di certe persone rurali, che il giorno avanti alla malattia avendo mangiato quanto saria bastato per due, attribuiscono all'astinenza d'un giorno ed alla debolezza la perseveranza del male, e cercano di essere nutrite:

ma di certe persone colte , le quali essendo solite nel tempo di sanità di porre la loro felicità nel mangiare e nel bere , non sanno al tempo della malattia sottomettersi ad una rigida dieta ; quando è più loro necessaria che agli altri : mentre avendo eglino accresciuto , per mezzo dei delicati e soverchiamente nutritivi cibi , di troppo la mole dei loro umori , conviene colla dieta , e cogli evacuanti togliere il soprapiù , e restituire la dovuta proporzione tra i solidi e i fluidi , nell' equilibrio dei quali consiste la sanità .

Ciò , che forma a riguardo della dieta una cosa di non piccola considerazione , si è il desiderio , che gli Ammalati hanno del vino , in modo tale che molti non sanno inghiottire due cucchiaj di minestra , se non bevono vino , o lo mescolano con essa . Per non tacere ciò che io penso su questo proposito , dirò che deve assolutamente astenersi dal vino quell' Ammalato , che è preso da una malattia infiammatoria , o da un' acuta in cui faccia d' uopo di temperare l' effervescenza degli umori , e il so-

verchio lor moto; e che può usarne in parcissima dose nelle malattie dipendenti dalla freddezza, ed inerzia di essi, nella convalescenza, quando superata la malattia, fa bisogno di rinvigorire lo stomaco debilitato, e di riparare alle forze perdute; ed in tutti quei casi, in cui per la speciale disposizione di certi corpi possa convenire sì fatto cardiaco: e sarò sempre contrario a tutti quelli, che col pretesto di non poter a meno, non se ne astengono in qualunque siasi malattia, neppure il primo giorno; sebbene con mediocrità ne faccian uso. Il vino ha virtù di riscaldare, ed agitare il sangue e gli spiriti; e di opprimerli, quando si ecceda nel berne. Chi dunque userà di esso, quando si cerca di rinfrescare, e di raffrenare, e moderare il movimento disordinato del sangue, e degli spiriti? La cosa è chiara per se: e se tale non è, lo sarà per quelli che aman bere finchè sel toccano.

Giacchè feci menzione qui sopra di quelli, che mescolano nella minestra il vino con l'idea di ristorarsi lo stomaco, e di superare con tal mez-

zo l'avversione e la nausea che hanno al cibo, voglio palesare ciò che ne penso. Parlando adunque di coloro, ai quali atteso lo stato della loro malattia si può accordare un poco di vino, non posso persuadermi come il vino preso in tal foggia possa fare l'effetto, che si attendono; mentre essendo tal mescolanza di dispiacere, e motivo di nausea alle stesse persone sane, non potrà mai toglierla a quelli, che hanno il ventricolo imbarazzato da umori spessi e viscosi, anzi l'accrescerà notabilmente. Si osservino diffatti gli effetti che seguono l'introduzione di tal miscuglio: l'Ammalato si sente lo stomaco pieno di flati, è obbligato a mandar fuori dei rutti acidi, ed ha la bocca più impaniata di prima. La ragione di tale sconcerto non è difficile accennarla; poichè l'acido del vino distruggendo le parti blande ed oleose dell'edulio, ed essenzialmente immutandole, viene a formare di quel cibo una sostanza irritante, e cruda, da cui molestamente affette le fibrille nervee inservienti al gusto, e le glandule salivari della bocca e del ven-

tricolo quasi contraendosi non effondono il loro umore , che per la conveniente preparazione dell' introdotto cibo si richiede . Nè ciò succede già in quelli , che dopo avere belbello ingerito quella copia di sostentamento , che l' appetito , e la necessità portava , dopo qualche intervallo di tempo , in cui sembrano essere affaticati e stanchi , si fanno porgere un po' di vino , e puro o con poc' acqua diluto sel bevono . In costoro non riuscirà già di vedere simili inconvenienti ; mentre all' opposto tutti ilari e ristorati si vedranno capaci di godere e di promuovere una lieta conversazione : e la ragione di tal effetto in questi si è , perchè mediante il blando calore , che dalla successiva tarda introduzione della minestra si spande , vengono le fibre nervee , e le glandule mollemente dilatate , e costrette per così dire a lasciar colare i loro spiriti e suchi , i quali mischiandosi di mano in mano coll' introdotto cibo lo rendono più nutritivo , sintanto che quasi inanimate vengono a cagionare all' Infermo quella certa sensazione di stanchezza , che a lui suggerisce di

tralasciare ; e che col preso cardiaco liquore tosto sbandisce ed allontana ; mentre il ventricolo lavora alla digestione , e la Natura pensa a farne la debita distribuzione . Ho detto , che con tal errore , oltre agli accennati incomodi , viene a formarsi un chilo acido ed acre , il quale portato al sangue non solo non riparerà le forze perdute , ma servirà d' un nuovo fomite alla causa morbosa non ancor del tutto domata , o per lo meno a rendere la convalescenza più lunga , ed incomoda : nè stimo di rispondere a quelli , che mi diranno , che in tal guisa si son sempre regolati in tutte le malattie ; che il Medico non gli ha rimproverati giammai ; e che dal mischiar il vino dopo , dal mischiarlo prima col cibo , non veggono gran divario : poichè dal fin qui detto può ciascuno vedere l' insussistenza di tali difficoltà , e la loro ampia confutazione .

Quanto ai rimedj , che il Malato deve assolutamente prendere , se ama riacquistare più presto la sua salute , sembra che possa bastare quanto si è detto sul principio . Non voglio con

tuttociò tralasciare di aggiugnere alcuna cosa per convincere maggiormente gli Ammalati, che senza gli accennati mezzi non si ottiene per l'ordinario la perduta salute. I rimedj nel caso nostro possono distinguersi in farmaceutici, ed in chirurgici. I primi sono quelli, che vengono manipolati dagli Speziali; ed i secondi sono quelli che colla mano o col ferro sono esternamente applicati. Trattandosi dei primi, non dee l'Infermo dar luogo nè a timore, nè a rischio, nè ad avversione; mentre tai rimedj o si prescrivono come sono dalla Natura prodotti; o soffrono dall'arte qualche preparazione. Se sono naturali e semplici, la loro semplicità deve allontanare ogni paura: e se sono artificialmente preparati, la loro preparazione è diretta od a correggerne la soverchia virtù, o alla loro conservazione, od a renderli meno disgustosi, e più facili a pigliarsi: e di qualunque sorta siano, nessun rischio può incorrere l'Ammalato; mentre non si prescrivono se non quelli, che furono da una lunga e costante sperienza provati. L'ingrato poi,

l'amaro, od il soverchio dolce, che per molti forma il gran guaio dell'avversione, oltrechè si può dal Medico in qualche parte emendare colle diverse maniere, in cui si possono porgere a seconda del genio dello stesso Ammalato, non può essere un sufficiente motivo di non prenderli: poichè di due mali nessuno scieglierà il maggiore; ciò che farebbe quello Infermo, il quale travagliato, ed oppresso da un mal grave, per non soffrire un piccol dolore, o per non disgustarsi un po' la bocca volesse opporsi a quanto gli viene prescritto. Riguardo ai rimedj chirurgici, che nelle malattie Mediche si riducono ai salassi, alle coppette, ai clisteri, ed ai vessicanti (non parlando delle altre operazioni, che nelle chirurgiche malattie sono necessarie, ed alla cui sottomissione devono obbligare le accennate ragioni) riducendosi a pochi quelli, che fanno difficoltà di sottoporvisi, credo inutile l'estendermi più a lungo, e addurre nuovi motivi, onde persuaderli.

ARTICOLO QUARTO

*Se il Malato brama Consulte, non
le differisca all' estremo; e fugga
la pluralità dei Medici.*

Nessuno ignora, essere impossibile restituire la sanità a tutti gli Ammalati; e non trovarsi rimedio contro la morte. Contuttociò siccome la quotidiana sperienza fa vedere, che molti si ristabiliscono da malattie gravissime, la guarigion delle quali si credea disperata non solo dagli stessi Ammalati, e dagli Astanti, ma altresì dai Medici: e che alcuni per mezzo di qualche rimedio, od anche d'una frivola cosa internamente presa, od esternamente applicata, hanno riacquistata la vita nella maniera stessa, in cui un po' d'olio nella lampada aggiunto fa rivivere quel lume ch'era già presso ad estinguersi: il desiderio perciò di essa obbligò con un certo naturale istinto gli uomini a non lasciar nulla intentato per non perderla, allorquando siano a tal rischio esposti.

Una cosa comunemente praticata è il chiamar in consulto altri Medici , su la speranza che più dotti e più oculati possano proporre qualche vantaggioso rimedio , o scoprire qualche cosa d' occulto e non preveduto , per cui l' Ammalato possa venir a sentirne alcun giovamento . Vi è niente di più probabile , che ciò possa succedere : nè v' è cosa , che possa più discretamente pretendersi da un Malato , che vede star in bilancio la sua vita . Anzi dall' utilità , che ne viene sì al Malato , che ai Medici , ne inferirei quasi la necessità dei consulti . Ma ciò non essendo il fine propostomi in questo articolo , non occorre di farne parola ; massime che per certuni quadrebbero meglio le ragioni in contrario .

Quanto intendo d' insinuare agli Ammalati si è , che quando veggono la loro malattia sotto l' uso dei praticati rimedj non prendere alcuna piega , o piuttosto crescere , il che succede molte volte , senzachè dipenda dall' inefficacia dei rimedj , o dalla loro inopportuna applicazione , ma puramente dalle forze del male , che alzandosi su le forze della Natura ne

elude tutti gli sforzi , e tutti i movimenti per liberarsene ; quando , dissi , osservano tale essere lo stato delle cose , senza punto lagnarsi col Medico del poco effetto avuto dalle sue prescrizioni , o rifondere la causa nell' avarizia e negligenza degli Speziali , che di capi provveggon le loro botteghe , i quali sono di minor prezzo , e conseguentemente meno scelti , e mancanti di virtù , o che con poca integrità ed attenzione fanno il loro mestiere ; punto non differiscano , e mentre la natura è in istato di essere ajutata , faccian tosto chiamare un altro professore dell' arte . Questi difatti , sentita la sposizione della malattia , della sua causa , e di tutto lo operato , e fatte le sue riflessioni sullo stato presente del male , formerà il suo giudizio o d' insistere nell' uso dei prescritti rimedj , o di aggiugnerne , o d' immutarli , secondo che dall' unanime consenso d' amendue i Medici verrà stimato opportuno . Ciò che non solamente recherà alla malattia una probabile diminuzione , ma servirà pure al Malato stesso di gran conforto ; mentre animato dalla dop-

pia persuasione de' Medici non solo
 si sottometerà di buona voglia agli
 ulteriori rimedj da praticarsi, ma sban-
 dirà pure dal suo spirito quei vani ti-
 mori e dubbj, che lo travagliavano.
 Laddove quelli, che per una certa
 indolenza lasciano fuggire il tempo
 opportuno; ed attendono che la na-
 tura sia dal male vinta ed oppressa,
 in vece di sentirne consolazione, han-
 no il dispiacere di vedersi pronunzia-
 ta, se non apertamente, almeno con
 molta dubbiezza la decisione della lo-
 ro sorte, ed essere tutta la loro spe-
 ranza appoggiata ad uno di que' mi-
 racoli della natura, i quali rarissima-
 mente succedono, ed è follia lo as-
 pettarseli.

Io fui varie volte testimonio ocu-
 lare di questi casi; nè so tacere la
 pena sofferta per quelli, che dopo es-
 sersi intieramente sottomessi a quan-
 to fu prescritto, per un qualche au-
 mento di male, o perchè non cessi,
 come vorrebbero, del tutto la malat-
 tia, si fissano, e protestano di non
 voler più saperne di rimedj, e tanto
 in tal impegno la durano, finchè
 stanchi quasi e del male, e delle in-

stanze del Medico curante , si determinano poi a sentire il sentimento di un altro . Ma a qual pro ? giacchè tutto il risultato del consulto va a finire nel non farsi più luogo ad alcun tentativo ; mentre la natura non è più capace di procurare il minimo movimento , nè di secondare l'azione di qualunque siasi medicamento . Si dubita , che la malattia non sia stata ben conosciuta ? che i rimedj esibiti non fossero troppo convenienti ? Su presto risolvete ; spedite , se non siete in una città , a far chiamare quel Medico , su cui potete acquietarvi ; nè differite più ; perchè tali dilazioni non possono esser che pregiudiciali : e se non bramate alcun consulto , scacciate i vostri dubbj , ed arrendetevi a quanto vi suggerisce chi vi ha in cura ; nè permettete giammai , che si abbia a dire , che la causa della vostra morte foste voi stesso . Dacchè nessuna ne segue , che la sua causa non le venga assegnata ; vi risparmiereate almeno negli ultimi periodi di vita di sentirvi rinfacciare la vostra ostinatezza ; e potrete anzi procurarvi molta consolazione nel pen-

sare, che nulla di ciò ometteste, che per guarire vi fu prescritto.

Ma io non dissi soltanto di non differire all'estremo le consulte, quando si bramino dal Malato; dissi altresì di fuggire la pluralità dei Medici. Non avendo nemmeno avuto in pensiero nel distendere il tema di questo articolo il trito proverbio, che *la turba dei Medici uccide gli Ammalati*, non so come mi sbroglierò da questo intrico, qualora io voglia prescindere da tal volgare ricevuta massima. Sapendo però, che nel formare il piano di questi Ricordi ho avuto in mira di metter in vista qualche inconveniente; vedrò se mi riuscirà di rinvenirne alcuno. Il fine, per cui si instituiscono i consulti, è di discorrere su la malattia quanto al passato, di provvedere al presente, e di prevedere il futuro. Circa al passato può occorrer benissimo, che venga fatta dai Medici consulenti qualche eccezione sul carattere della malattia, su la sua natura, e i suoi aggiunti, su l'omissione di qualche rimedio che avrebbe avuto luogo, su la tardanza di quelli che furono usati: non ac-

cade però di vederne molto divisi i sentimenti; mentre la minima ragione, che dal Medico curante si adduca in comprova del suo operato, basta per dileguare ogni controversia: ma se si tratta di provvedere al presente, ciascun vuole che il suo sentimento sia il migliore e il più sicuro per la salute dell' Infermo. Se però due sono soltanto i sentimenti diversi, facilmente col bilanciarne le ragioni potranno appigliarsi al più fondato: ma quando siano tre, o più; a quale si appiglieranno, mentre ognuno vorrà, che il proprio sia il migliore, ed il più sicuro? Chi intanto deciderà la quistione? Un altro Medico? Ma noi renderemo l'affare più incagliato; poichè egli per non dispiacere a nessuno proporrà il suo. Dovrà dunque scegliere l' Ammalato stesso quello che gli pare meno incomodo, o disgustoso? Nemmeno; perchè egli non potendo concepire il vero fondamento d'alcuno, li disapprova tutti insieme. Chi vincerà dunque la lite? Chi ha più ciarle e più parole. Ma il sentimento di costui sarà poi quello che converrà alla malattia? Que-

sto è quanto non si può dire. L'Infermo intanto fra le angustie del suo male pensando col consulto di veder risplendere qualche luce di speranza, si trova in peggiore stato di prima.

Egli è vero, che non in tutti i consulti, in cui sono chiamati più Medici, accade di vedere siffatte quistioni: moltissime volte però succedono; e quando succedono, l'Ammalato ne va sempre di mezzo: mentre all'opposto in quei che si fanno tra due soli Medici, non essendovi luogo per l'ordinario ad alcun impegno, si fa prevalere quel sentimento, che ha maggior peso di ragioni. Un'altra cosa io osservo pure in certe strepitose consulte, in cui si fanno venire da lontani paesi Medici celebri e rinomati, cioè che ha luogo più l'ostentazione, e 'l capriccio dei parenti, che il vantaggio del Malato; e si paga a carissimo prezzo un prognostico dettato più dall'impostura, che dall'attenta disamina delle circostanze della malattia. La massima ragione poi, che equivale a quante addur si possano in prova di tal asserzione, si è che le malattie dei Ter-

razzani sono generalmente più presto e più felicemente curate e guarite , che quelle dei Cittadini ; perchè in quelle si fa da un solo Medico a tempo e luogo ciò che si deve ; e in queste da varii Medici , ognun de' quali studia di rendersi accetto , non si fa se non quello , che dal Malato si vuole .



PARTE SECONDA
RICORDI
PER GLI ASSISTENTI.

Un gran bene per l' uomo è la società , non solamente per una moltitudine di comodi nella vita civile , ma altresì pe' moltissimi vantaggi nello alleviamento della vita naturale . Taluno potrà benissimo privarsi dei primi ; ma non potrà egli giammai far senza dei secondi ; se pure non voglia per una manifesta stoltezza cessar di vivere . Siffatto bene vien in ogni tempo , e in ogni circostanza da tutti conosciuto ; ma nelle malattie , in cui l' uomo da se è capace appena di alzarsi , è soprattutto stimato ed apprezzato . Ogni individuo però in compenso dei vantaggi , che sente e vede procurarsi nel convivere in società degli altri , dee impegnarsi , e fare che gli altri sentano pure qualche utile dal proprio impiego . Ogni lavoro , ogni opera può es-

ser utile alla società , ma nella sua picciolezza non v'è cosa , che rechi all' uomo miglior vantaggio , che l'assistarlo , allorchè si trova da malattia detenuto . Questo , oltre all' essere il risultato dei precetti naturali , ci porta pure a comprendere quanto misera e deplorabile sia la condizion dell' uomo , il quale benchè fornito d' ingegno , ed abile a governare un regno , a dettar leggi , e far imprese di valore nello stato di sanità , è nelle malattie impotente a procurarsi un sorso d' acqua per estinguere la sua sete : e non può senza ajuto soddisfare ai necessarj naturali bisogni . La società dunque degli uomini rende meno infelice la lor condizione ; e per mezzo de' suoi simili provvede l' uomo a ciò , che la natura esige , e che da se non può eseguire .

Nelle malattie pertanto vede ciascuno la necessità dell' altrui soccorso ; il quale affinchè riesca utile e vantaggioso a chi ne abbisogna , ricorderò a quelli , che all' uffizio di assistere agl' Infermi vengono destinati , alcune cose in generale , le quali serviranno di lume per più facil-

mente e comodamente eseguire i doveri di tal impiego; riserbandomi ad accennare particolarmente nei seguenti articoli gli errori, che si commettono in pregiudizio de' Malati. Per ristringere però in poco quanto dee praticarsi dagli Assistenti, basta dare un'occhiata a ciò che abbisogna all' Ammalato. L' Ammalato ha bisogno di prendere i medicamenti, di bere sovente, d'introdurre il proporzionato nutrimento, d'aver ajuto all'occorrenza di qualche naturale evacuazione, di trovarsi in letto comodo ed agiato, di mutar biancheria, e di essere con qualche grato discorso e persuasione alleggerito dal suo male, e consolato. Quanto all'esecuzione dei primi tre bisogni non ha d'uopo l'Assistente di usar gran fatica, purchè ritenga seriamente quanto fu dal Medico nell'ultima visita ordinato; e nell'esibizione dei rimedj si accosti al Malato con un po' d'acqua per nettargli la bocca, o con una fetta di limone; ed aggiunga qualche persuasione per diminuirgliene l'avversione; e nel porgergli le necessarie bibite, ed il permesso sostentamento

mantenga il modo, la misura, e il tempo conveniente. Che se poi all'Infermo occorra di soddisfare ai naturali bisogni, è d'uopo che offervi la disposizione di esso. Essendovi taluno, che dal letto non può cacciar fuori neppure un po' d'orina; è necessario che l'Assistente abbia notizia della qualità della malattia: poichè se questa non permette al Malato di uscir dal letto senza rischio; nol dee permettere giammai; e non potendo cogli opportuni vasi procurare l'intento, si servirà dei lenzuoli piegati a otto doppi, i quali si cambieranno al bisogno. Se poi l'Ammalato può senza pericolo scender dal letto, avrà attenzione che non metta i piedi a terra, e che sia difeso dall'aria. Le materie escrementizie non si tratteranno nella camera del Malato, ma si trasporteranno immediatamente: e per dissipare gli sparsi effluvj farà un profumo abbruciando carta o zucchero, con dar adito, se è possibile, per mezzo d'altra camera a nuova aria più purificata. Riguardo al letto, che il Malato brama comodo ed agiato, non credo di pregiudica

nessuno , quando io suggerisca agli Assistenti di non lasciar il loro Ammalato senza farglielo almeno una volta al giorno , nel modo però che io insegnerò , quando si tratti di malattia in cui non debba l'Infermo esporsi all'aria . Io non ho mai sofferto , grazie a Dio , malattia grave : dal solo pensiero però , che una positura , per comoda che ella siasi , riesce col tempo incomoda , vengo a comprendere di quanta pena sia ad un Malato lo starsi giorni e giorni in una buca ; nè so persuadermi come da certi Medici si ricusi al Malato tal sollievo per tema che cessi quell' espulsione , quel sudore . L'esperienza mi garantisce ; nè mi ritratto di quanto ho avanzato , mediante che gli Assistenti mi assicurino di usare le necessarie cautele , ed osservino puntualmente il tempo , e il modo , che loro prescrivo .

Cadendo dunque la quistione sui Malati da grave malattia detenuti , o per l'estrema fiacchezza impotenti a scendere dal letto , replico esser cosa molto loro pregiudiziale il lasciarli lungo tempo senza rifare il letto .

Senza annoverare altre ragioni mi appiglio al solo vantaggio, che sente l'Infermo dopo aver cangiato sito. Se prima si sentiva stanco, annojato, inquieto; ora si trova così alleviato, che più non sembra ammalato: la mollezza, l'uguaglianza del letto gli conciliano se non il sonno, almeno una placida quiete; la quale quanto sia utile in questi casi, non è d'uopo spiegarlo. Perciò il far il letto agli Ammalati è d'assai loro vantaggio; ma bisogna usare molte cautele ed attenzioni, affinchè invece di utile non gli rechiamo danno. Non dico però, che il letto si debba fare con rischio di sospendere un critico sudore, e di affaticar l'Ammalato col moverlo sgraziosamente, e coll' esporlo al freddo: nò, io intendo, che gli Assistenti usino del tempo opportuno, e del modo più possibilmente comodo. Quando trovisi in via un sudore copioso e salutare, è necessario mantenerlo, e secondarlo: ma quando dopo un certo tempo comincia a cedere; e l'Ammalato si trova tutto inzuppato, non si dee aver timore alcuno di

mutarlo dal sito e dal lezzo; purchè si faccia col mantenere alla cute dilatata, per mezzo di panni scaldati, la sua primiera morbidezza. Ciò sembra facile, dirà taluno; ma l'esecuzione porta molte volte degli sconcerti. Piano: voi dite bene, quando vogliate scoprire affatto delle sue coperte l'Infermo, o lo facciate scender giù. Io voglio, che l'Ammalato cangi il sito bagnato coll'asciutto, lasci la sua tana, e si porti quasi in un letto nuovo senza cangiar di letto. A tal uopo non si richiede altro che un letto un po' largo; e che l'Ammalato stia coricato da una banda, e verso una sponda, cosichè non occupi, per così dire, che una sola metà del letto, e lasci l'altra libera e vuota al bisogno. Occorrendo pertanto, che il Malato si senta incomodato di quel sito, e desideri mutarlo, non resta che far sostenere dalla parte del Malato le coperte, ed i matterassi, finchè uno degli Assistenti, o servitori, dall'altra parte smova il pagliariccio, e lo uguagli. Ciò fatto, si caleranno un per volta i matterazzi con adattarli di mano in

mano in modo che restino piani sul mosso pagliariccio: dopo questi si distenderanno i lenzuoli, i quali non formino piega, e successivamente le coperte, ogni cosa adattando bel bello, senza cagionare al Malato nè agitazione, nè altro incomodo: e quando il Malato sia in grado di far il suo tramuto, dopo aver riscaldato bene il nuovo sito, passerà da se, oppure ajutato, all'altra parte. Siccome però il posto lasciato resta necessariamente più depresso, è bene che gli Assistenti per uguagliarlo rinnovino lo stesso modo usato dall'altra parte; affinchè non riesca motivo di pendenza al Malato; e possa all'occorrenza cangiarsi da se.

Riguardo al mutare di biancheria, di cui ha bisogno, e desidera il Malato, occorrono quasi le stesse difficoltà, alla riserva che ciò più di rado succede. Per non lasciare però imbrogliati su questo gli Assistenti, dico esser generalmente molto vantaggioso, e di gran sollievo al Malato il mutargli la camicia, e i lenzuoli; e contribuire assaiissimo alla più pronta e sicura guarigione della malattia;

mentre è manifesto, che gli umori, di cui sono inzuppati i panni, possono di nuovo dai vasi cutanei inalanti essere assorbiti; per cui, oltre a molti incomodi d'inquietudine, di mal di capo, di sonno inquieto, viene a diminuirsi la necessaria insensibile traspirazione. Resta però necessaria tutta la possibile attenzione, e tutto il riguardo, affinchè non venga a soffrirne l' Ammalato. Quanto alla camicia deve procurarsi larga più che si può, perchè possa facilmente levarsi, e non obblighi l' Infermo a star molto tempo scoperto: e prima che si accinga l' Assistente a cavargliela, è d'uopo avere l'altra in pronto ben calda. Qualora si tratti di mutar le lenzuola (ciò che si deve far sovente, quando l' Ammalato non possa soddisfare ai naturali bisogni se non dal letto, o che involontariamente ciò succeda, o per qualche sua indisposizione) non riuscirà molto difficile il cambio, mentre si fa il letto nel modo accennato, con distendere sul materazzo la metà del lenzuolo, e rotolare l'altra metà verso il Malato; la quale, quando siasi tramu-

tato , si distenderà similmente facendo l'altra metà del letto . Per non incomodare di troppo l'infermo , è bene cangiarne un per volta , principiando da quel di sotto , che è sempre più bisognoso di cangiamento . Ad allontanare poi , più che si può , l'introduzione dell'aria fredda , ciò che si farà quando la stagione lo richiegga , si faranno poco prima dei profumi nella camera , e si abbrucierà carta od altro , affin di rarefare e riscaldar l'aria in essa contenuta .

Giacchè il discorso mi vi porta , deggio accennare un pregiudizio , che regna quasi da per tutto , cioè che sia di danno agli Infermi il mettere panni freschi di bucato , e che debbano adoperarsene di quelli , che sono già usati da altri . Io per me non so a che attribuir tal timore ; salvo che sia perchè possano esser non troppo asciutti . Quando su questo cada il dubbio , è certissimo che saria nocivo il servirsene prima d'averli bene o al sole o al fuoco asciugati . Qualora poi si voglia accusar l'odore , che del fresco bucato ritengono i panni , e che si crede dannoso , massimamente

alle puerpere; dirò esser a mio giudizio privo affatto d'appoggio un tal timore; ed aver questo più luogo, quando si usino panni usati da altri; mentre da ogni corpo esalano umori che dai panni si assorbiscono; e questi sono in cert'uni di sì pessimo odore, che riesce impossibile il soffrirlo. Ad ogni modo gli Assistenti per non dar motivo di qualche sconcerto si appiglieranno in tal circostanza al partito, che il Malato sostiene, adoperando panni usati da persone sane, e da poco tempo; e quando ne usino dei bianchi di bucato, oltre allo assicurarsi che essi siano bene asciutti, si faranno passare alcune volte al calor del fuoco, sul quale abbrucieranno camamilla, o finocchio; affinchè insieme all'umidità depongano pure l'odor del bucato, che a taluno potria dispiacere.

Deggiono oltre a ciò gli Assistenti tenere agli Ammalati compagnia, e con qualche grato discorso alleggerire il male, e consolarli. Questo potrà anche eseguirsi da qualche persona amica, o parente; ma sarà premura di chi assiste di non permettere

a chiccheffia l'ingresso , quando l' Infermo brami di riposare , o sia dal male aggravato , cosichè non ami di parlare nè di sentir parlare . Un pessimo costume regna universalmente di correre a visitare gl' Infermi , quando corre voce essersi di molto aggravati . Tutti vogliono fare il loro complimento ; e ciascuno vuol essere conosciuto . Peggior poi di gran lunga è quello di abbandonarli affatto , allorchè si ha nuova , ceder bene la malattia ; così che quando il Malato sarebbe in grado d' accettar con piacere qualche visita , non ha persona , fuorchè i suoi di casa , con cui far parola ; e quando gli era d' aggravio e di pena , aveane' piena la camera . Gli Assistenti perciò procureranno di sfuggire questi due estremi , con osservare attentamente lo stato del Malato , e' l suo umore ; onde non abbia a soffrire la minima alterazione . Non ignoro , succedere ciò più comunemente presso le persone ordinarie : ma la salute di queste non essendo meno interessante , penso che l' averlo qui esposto potrà essere agli Ammalati una qualche volta di vantaggio . Una cosa

altresì , che io stimo di suggerire agli Assistenti , si è d' impedire , che i prossimi congiunti piangano , o si mostrino melanconici e rattristati alla presenza del Malato , o che con altri discorrano della poca o niuna speranza che hanno della di lui salute ; perchè simili piagnistei , e bisbigli possono vedersi o sentirsi dal Malato con grave turbazione del suo spirito : e quand' anche nè li vedesse , nè sentisse , gli danno sempre motivo di qualche sospetto . Molte altre coserelle potrebbero suggerirsi agli Assistenti pel più pronto e opportuno servizio degli Ammalati loro commessi : ma per essere queste universalmente quasi praticate , non occorre di fermarci in rammentarle ; massime che la sostanza di esse si può da quanto si è detto finora , e da quello che si accennerà nei seguenti articoli , facilmente da chicchessia comprendere , e rilevare .

ARTICOLO PRIMO

*Tutti indistintamente non son abili
a questo importante uffizio .*

Ognuno di leggieri admette , non esser tutti capaci di prestare agli Ammalati la necessaria assistenza , non solamente per la mancanza dell' opportuna cognizione di quello che può all' Ammalato giovare , o nuocere nelle rispettive circostanze , ma altresì pel difetto della necessaria fermezza nel farne l' esecuzione . Le persone , le quali s' accingono per l' ordinario ad assistere gl' Infermi , sono i più prossimi congiunti , le mogli , le madri : e queste sono quelle , che per non saper resistere ai pianti , alle istanze dei Malati , mancano notabilmente nel loro dovere . Non intendo però di dire , che gl' Infermi abbiano da servirsi di gente straniera per farsi assistere : che anzi convengo , che dai congiunti , e da quei di casa riceve l' Ammalato non picciol confor-

to: intendo soltanto di accennare, che siffatte persone per una certa crudele pietà permettono ed accordano ai Malati certe cose, di cui dovrebbero privarsi. Chi assiste un Malato, dee esser grazioso, paziente, compiacente, e dolcemente severo. Colla graziosità dee trattar il Malato nella maniera più obbligante sì in fatti, che in parole; dee prevenire le sue dimande, e i suoi bisogni, asciugargli il volto dal sudore, riporgli in capo la berretta, porgergli il fazzoletto o lo sputatojo, assistargli il letto, e 'l capezzale, trattenerlo con qualche breve ma faceto discorso, secondare e proseguire quello che egli farà. Colla pazienza non si farà mai sentire nè conoscere dal Malato nè stanco nè annojato; eseguirà con prontezza e con mostrar piacere ogni suo comando, farà sentire che gl'incomodi, che soffre, son leggerissimi in confronto del suo male; e che tutto farebbe per sollevarnelo. Colla compiacenza approverà ogni suo sentimento, purchè non sia su cose risguardanti la sua salute; accorderà tutto ciò, che non può essergli

di pregiudizio ; non ricuserà mai di accondiscendere alle sue voglie , per non obbligarlo ad impazientarsi : e quando ciò succeda , potrà deftra-mente lusingarlo , lo sorprenderà in qualche cosarella , che possa essere di suo gusto ; e siccome il Malato presto di ogni cosa s' infastidisce , non gli recherà sempre la stessa minestra ; della quale tra le convenienti farà farne sempre la scelta da lui . Colla dolce severità si opporrà a tutte le sue bizzarre pretese , lo ridurrà a sottomettersi a quanto può ed è diretto a procurargli la bramata salute ; lo costringerà a prendere i rimedj , e a nutrirsi ; e quando il Malato sia ostinato , potrà anche fargli presente alcuna massima di cristiana filosofia , o usare qualche altra opportuna minacciante espressione .

Se però tali qualità dovriano trovarsi in Chi assiste gli Ammalati ; come sarà fattibile sperare , che possano gl' Infermi essere della necessaria assistenza provveduti , vedendo colla sperienza che pochissimi sono quelli , che la posseggano ? I congiunti di sangue , per soverchio amore , e per

una indiscreta compiacenza non san rifiutare al Malato la minima cosa . Gli estranei , i servitori , per diminuirsi gl' incomodi , e per liberarsi dalle molestie , o per non sapere resistere ed opporsi alle sue richieste , concedono e porgono quanto può dimandare . Gli amici , i quali tenendo il luogo di mezzo tra i nominati , cioè per un ordinario amore concedendo quello che si può , e per una certa costanza d' animo opponendosi a quanto non si deve , sarebbero gli opportuni al caso , non si veggono che di rado ; e quando si lascian vedere , si può far pochissimo conto di essi . Lascieremo dunque il Malato tutto il giorno solo , per non essere nell' occasione di rifiutargli ciò , che facilmente gli concediamo , e per non concedergli quello , che non abbiam coraggio di ricusargli ? No : l' Ammalato dee aver sempre compagnia : e siasi chi voglia , che per un' ora , una giornata , una notte si addossi l' impiego di assistere un Malato , dee più che può procurare l' adempimento di quei doveri , che ad esso appartengono , con badar seriamente di non

manicare nelle cose d'importanza, e in quelle che possono essere di grave pregiudizio al Malato. Con questa circospezione i parenti soffocheranno gl'impulsi del soverchio loro amore, riflettendo che questo li porterebbe a fare ciò, che si farebbe da chi gli odiasse. La servitù non per interesse, ma per affezione eseguirà i suoi doveri: e quando occorra di ricusare al Padrone Infermo cosa che possa pregiudicarlo, se non avrà luogo la dolce severità, userà della pazienza e graziosità.

Siccome è impossibile il togliere tutti gl'inconvenienti, che possono succedere nell'assistenza degli Infermi; così è impossibile il dar precetti, onde siano allontanati; ed è impossibilissimo l'assegnar uno, che sia capace di eseguirli: mentre alla varietà dell'umore, e del temperamento di chi assiste bisogna pure unir la diversità della condizione, dell'indole, e naturale del Malato. Le ricchezze, la povertà, l'istituto, l'impiego, la nascita, il paese del Malato richieggono le sue particolari modificazioni, e meritano speciali riguardi.

L'indole poi, il naturale degl' Infermi, docile o capriccioso, sofferente od impaziente, reca sempre agli Assistenti non piccola difficoltà. Non potendosi però stabilire legge particolare per ciascuno, credo poter bastare all'opportuno servizio dei Malati quanto si è generalmente agli Assistenti suggerito: e spero che mettendosi in uso gli accennati avvertimenti avranno gl' Infermi a sentirne vantaggio, e gli Assistenti la consolazione di non aver in questo loro caritatevole impiego trascurata, per quanto ad essi apparteneva, la più pronta e sicura guarigione dell' Infermo; e potranno entrambi assicurarsi, che o nulla affatto si è mancato in ciò che tendeva a ristabilire la perduta salute; o se pure si è in qualche parte mancato, il mancamento fu leggero, e di niun momento.

ARTICOLO SECONDO

*Tutte le attenzioni devono tendere
a procurare la salute dell' Infermo,
e non all' appagamento
di sue voglie*

La sostanza di questo articolo è contenuta nel precedente: non penso però di far cosa inutile col ripetere, che gli Assistenti deggiono dirigere tutte le loro fatiche e premure alla salute del Malato: non solo perchè gli Assistenti possano distinguere la differenza, che passa tra le disposizioni, e qualità, che devono avere, e tra il fine che si propongono; ma perchè anche gli Ammalati vedendo svelate le loro capricciose pretensioni, e'l frivolo lor fondamento, o le abbandonino spontaneamente, od alla minima opposizione, che da Chi gli assiste venga lor fatta, prontamente si acquietino.

Tra le cose, che vengono ardentemente bramate dagli Ammalati, possiamo annoverare soprattutto l'ac-

qua fresca . Sia che dipenda questo loro gran desiderio dalla noja che loro reca il continuo ber caldo , e dal disgusto che provano per le solite decozioni ; o veramente dall' intenso calore , di cui si sentono accesi , per l'estinzion del quale credono di provare qualche sollievo col beversi un po' d'acqua pura e fresca , non sono per ora in situazione di permettere agli Assistenti di acconsentirvi col porgergliela , perchè gli allegati motivi non sono sufficienti a rendere sicura , e vuota d' ogni rischio tal esibizione ; mentre la noja indotta dal ber caldo , e dalle prescritte decozioni , è uno dei minori incomodi , a cui soggiace un Ammalato : e quando questo contribuisca alla diminuzione dei maggiori ; ogni Malato dee con animo tranquillo sopportarlo . E qualora mi adducano , che desiderano l'acqua fresca per temperare il loro gran calore ; dirò che questa è più atta ad accrescerlo , che a diminuirlo ; e che il piacere , e vantaggio preteso non dee paragonarsi col danno , che in certi casi può venirne . Il calore nei Malati è prodotto dal movimen-

to accresciuto del sangue , e dal forte attrito che soffrono i vasi colla loro reazione : in questo attrito vengono a contrarsi e restringersi le fibre nervose delle membrane , che li compongono : in tal contrazione i vasi serosi che lateralmente ai sanguigni scorrono , e tutte le glandule , che vi sono disperse , deggiono esprimere i loro umori , senzachè possano di nuovo riceverne ; e sintantochè non diminuisce il movimento , non cessa la restrizione , persiste il calore , e la siccità della cute , e delle fauci ; siccome persevera l' effetto perseverando la causa . In qualunque febbre è facile osservar tal fenomeno . Sul principio la cute è secca , il respiro difficile , le fauci arse ; e v' è un desiderio sommo di bere : in progresso la cute divien morbida , facile la respirazione , le fauci più umide , e cessa la sete . Perchè sul principio la valida contrazione dei solidi impedisce ai fluidi il loro libero circolo alle parti , le quali del necessario umido private divengono arse e secche , s' induce calore , e si eccita desiderio di bere . In progresso ceden-

do per l'assottigliamento fatto degli umori la contrazione, e restituendosi libero il circuito d'essi, la cute, le fauci, e le altre parti vengono a ricevere il necessario umettamento.

Ora venendo all'applicazione replico, che l'acqua fredda accresce il calore, essendo capace di accrescere la contrazione: e l'acqua calda diminuendo la contrazione diminuisce il calore, e per conseguenza rinfresca. L'acqua fredda raggrinza, corruga le parti, a cui viene applicata. Corrugandosi i vasi diventano più brevi; l'umor contenuto non soffrendo tal abbreviamento, urta, dilata le pareti del vaso; il quale riagendo su l'umore ne accresce il movimento, da cui procede il maggior calore. L'acqua calda all'opposto ammolli-sce, e dilata; dilatandosi le parti, diminuiscono le resistenze; per uno spazio meno resistente scorrono più placidamente i liquidi. Dal moto accresciuto degli umori, e dalla reazione e resistenza dei solidi abbiamo detto prodursi il calore: rendendosi dunque coll'acqua calda placido il moto di essi, e diminuendosi la re-

sistenza di questi , diminuirà il calore ; tuttociò che è capace di temperar il calore diciamo che rinfresca : dunque l' acqua calda temperando il calore dovrà rinfrescare . Se io immergo le mani nell' acqua fredda , le sento gonfiare , e per mezzo d' un certo senso di formicazione eccitarsi in esse un gran calore : e se le metto nella calda , divengono pallide e bianche , e poco meno che fredde . Con l' acqua calda , e con panni di essa inzuppati fomentiamo i tumori infiammatorj , le risipole , il ventre teso e dolente , coll' idea di ammollire , e diminuire la tensione , il calore , e 'l dolore ; nè usiamo l' acqua fredda ; sapendo che il solo tenerli esposti all' aria accresce il calore , e 'l dolore , e l' infiammazione . Ciò che succede nelle parti esterne del corpo , dee con maggior ragione avvenire nelle interne , perchè più delicate , meno difese , e provvedute d' una sottilissima membrana . Provato poi , che l' acqua fresca non possa in modo alcuno temperar il calore , veggono chiaramente gli Assistenti qual conto debban fare del piacer e del vantag-

gio che pretendono gli Ammalati col bramarla , in vista dei danni che possono seguirne .

Per non lasciare però gli Assistenti sospesi e dubbiosi in questo , mi veggo presentemente in obbligo di appagare la loro curiosità di sapere , quando possano senza pregiudizio concederla , e quando negarla . L'acqua fresca va negata costantemente agli Ammalati in tutte le malattie infiammatorie , e in tutte quelle che sono prodotte da umori peccanti , acri , alcalini ; nelle febbri biliari , reumatiche , catarrali , esantematiche o sia espulsive ; in tutte quelle in somma , in cui un calore acre e mordace affligge internamente od esternamente l'Ammalato ; e si può e si dee concedere nelle febbri lente , in cui per l'inerzia dei solidi è ritardato il movimento degli umori , nelle debolezze di stomaco , sul fine delle febbri putride , e in tutti quei casi , in cui sia d' uopo di eccitare e solleticare il perduto elatère dei solidi : nelle quali circostanze non solamente l'acqua fresca , ma la gelata viene serventi ad essere di molto giovamento .

Gli Assistenti però potranno gratificare il Malato, che è stanco ed annojato dalle decozioni e dal ber caldo, col cambiargliele in altre meno ingrate, e coll' esibirgliele tepide.

Le altre voglie dei Malati sono di poco momento; e possono di leggieri dagli Assistenti ribattersi, quando le conoscano poco confacenti alla malattia. Avendo perciò di già parlato del desiderio, che gli Ammalati hanno del vino, nell' articolo terzo della parte prima, non credo necessario di far menzione d' ogni minuta cosa, che viene dai Malati bramata, per obbligare gli Assistenti a procurare la salute degl' Infermi loro affidati.

ARTICOLO TERZO

La nettezza , e la pulizia di quanto riguarda il Malato va gelosamente mantenuta .

Abbiam già dimostrata la necessità di cambiare gli Ammalati di biancheria ; e suggerito agli Assistenti di non lasciare nella camera le materie escrementizie : faremo ora parola di alcune cose risguardanti l' esterno servizio di essi ; affinchè nulla manchi di ciò che può riuscir di soddisfazione ai Malati, e alla loro più pronta guarigione contribuire . Confesso , che le persone civili e di qualità non hanno bisogno di questi suggerimenti : ma l' aver alcuna volta osservato in case di qualche riguardo esibirsi dagli Assistenti al Malato travagliato dal vomito l' orinale ; e far servire , per risparmio d'una scala, il cucchiaio del medicamento , se il Malato ha da prendere la sua minestra ; mi rende abbastanza giustificato , se io entro a trattare di queste minu-

zie . Gli Ammalati sono suscettibilis-
 simi di qualunque impressione ; e la
 fantasia al minimo incontro ricorda
 loro ciò che riuscì già fastidioso . Se
 è lecito l' addur me stesso in prova
 di quanto affermo , io prendo volen-
 tieri ogni medicamento : e la sola
 cassia mi riesce così avversa , che
 quando mi occorre di scriverla per
 gli altri , sembrami di sentirne sotto
 le narici l' odore . Gli Assistenti per-
 ciò si guarderanno dal commettere
 qualunque impolitezza ; e procureran-
 no , che tutti gli arnesi ad uso del
 Malato siano mondi e netti ; che
 ciascuno abbia il suo proprio uso ;
 e dopo usato non mostri più indizio
 di ciò , a cui ha servito . L' avversio-
 ne ai rimedj , e la svogliatezza di nu-
 trirsi cresce indubitatamente moltissi-
 mo alla vista di cose sporche ed
 improprie : sarà perciò attenzione
 degli Assistenti di allontanarne l' occa-
 sione , non solamente coll' impedirne la
 vista , ma altresì col neppur nominarle :
 non parlerà perciò giammai l' Assisten-
 te dell' odore nè del colore delle mate-
 rie dal Malato evacuate , nè di altre si-
 mili immondezze . La pulitezza poi ,

che io raccomando, è necessaria molto più negli stessi Assistenti, i quali non saranno unti e bisunti, nè colle mani sporche; perchè siffatte persone non possono essere di soddisfazione al Malato, sul riflesso che quello che mangia e beve dee essere stato da loro toccato. Si guarderanno altresì di assaggiare la minestra, o il brodo collo stesso cucchiaino del Malato, o di toccar col dito, se è calda o fredda, alla presenza di esso; ed occorrendo di ciò fare, si farà con altro cucchiaino netto, e rigettando quello che si è assaggiato.

Alla pulitezza ed attenzione degli Assistenti appartien pure il procurare, che le minestre non siano troppo spesse, o salate, o troppo cotte; perchè tali eccessi riescono d'incomodo e di danno all'Infermo. Riguardo al troppo spesso e salato non occorre estendersi; perchè ognuno ne disapprova il soverchio: ma riguardo al cotto deggio dire, che è un quasi universale errore di raccomandare le minestre ben cotte. Se questo *bene* fosse preso nel suo stretto senso, ci saria nulla a dire: ma il

fatto è, che va a terminare nel troppo; e quasi tutti pensano di aver fatta un'ottima cosa coll'aver presentato al Malato una minestra ben cotta; quando l'han fatta cattiva per essere troppo cotta. La panata ossia il pan rotto, il pan trito, sono le ordinarie minestre, che si porgono ai Malati: queste si fanno nel brodo di vitello, o di pollo, oppur nell'acqua, condiendole col butiro. Comunque si facciano, non è necessaria una lunga cozione, perchè queste diverse sostanze possano unirsi insieme, e mescolarsi per formarne una sola; mentre il pan rotto, o grattugiato, o pestato ha di già per se avuto la necessaria cottura, ed è da se capace di dare nutrimento: si unisce però al brodo o all'acqua, per renderlo sciolto, ed atto a digerirsi da uno stomaco debole. Il brodo non essendo altro che un grasso liquefatto sostenuto dall'acqua, d'altro non abbisogna che di essere riscaldato; affinchè le parti oleose del grasso possano intieramente disciogliersi. L'acqua finalmente condita col butiro non richiede altro se non un certo qual calore, che sciolga per-

fettamente il butiro , ed incorpori ed unisca al pane aggiuntovi le parti sue nutritive e sostanziali. Ciascuna adunque delle nominate sostanze è buona per se, ed ha nel suo grado la facoltà di nutrire : volendosi però di tutte formarne una sola , affinchè concorrendo colle rispettive qualità risulti di maggior vantaggio , altra operazione non penso esser necessaria , se non quella , che atta sia a rendere una sostanza suscettibile della bontà dell'altra ; cosichè ciascuna ritenga le sue , e partecipi delle qualità dell'altra , e ne segua mescolanza tale , che non se ne distrugga alcuna , e tra tutte compongasi una sostanza sola . Per tale operazione dico bastare tre o quattro ebullizioni , o per intenderci nei termini , un quarto d'ora al più di bollitura ; e quanto più si farà bollire , altrettanto perderà di sua bontà ; e d'una sostanza tenue nutritiva si formerà un composto viscido , tenace qual colla , incapace di nutrire , di passare pei minutissimi vasi chilari , e di riparare ai bisogni della macchina . Ciò è sicurissimo : ma per abbattere un tal pregiudizio ci voglio-

no altre ragioni . Ognuno m'insegna , che l' odore , e il sapore d'una cosa dipende dai sali , che in essa si trovano ; e di questi altri sono volatili , altri fissi . I sali fissi sono inerenti alla cosa , e col solo fuoco riesce di disgiungerli ; ma i volatili dalla sola aria vengono dissipati . Ora per tacere dei sali volatili , di cui la maggior parte è già svaporata dal pane , dal brodo , e dal butiro , come ne fa prova il loro perduto odore ; se noi volendo procurare al Malato un cibo nutritizio faremo cuocerlo un' ora , non solamente procureremo il dissipamento degli altri sali meno volatili che v'erano ancora , ma coll' azione continuata del fuoco separeremo i fissi parimenti ; i quali volatilizzati anche essi e dissipati lascieranno il destinato cibo quasi insipido , ed inetto a promuovere il necessario ristoro . Chi pertanto è destinato a cucinare pei Malati , sia persuaso che le minestre ben cotte sono troppo cotte quando si tratti delle nominate ; e qualora siano di farina , di riso , o di altro genere , avuto riguardo alla loro maggior durezza starà sempre fer-

mo quanto ho suggerito , pròporzionando il grado del calore , e del tempo .

A distruggere però intieramente questo comune pregiudizio, credo opportuno l' accennare l' insussistenza d' un altro non meno volgare, e dalle persone anche erudite ricevuto . Questo si è , che ogni replezione sia cattiva ; ma che quella del pane sia pessima . Il detto noto e famigliare , *omnis repletio mala , panis autem pessima* , sputato fuori dalle persone professanti l' arte salutare , ha contribuito a renderlo stabile e radicato . La falsità di tal assioma è manifesta a tutti ; poichè tra le cose che servono a sostentar l' uomo , nessuna ve n' ha , che sia più necessaria , e meno pregiudiziale del pane ; più necessaria , perchè senza il pane nessuno può vivere lungamente e con sanità ; meno pregiudiziale , per non contenere in se principio alcuno , che possa essere contrario al corpo . In qual maniera dunque una pienezza di pane farà maggior danno , che un' altra di qualunque cosa , di carne , di formaggio , di frutti , di vino ? per tacere di

tante, che sono intrinsecamente cattive, e dannosissime, non solo se se ne faccia una replezione, ma se una piccola quantità se ne prenda. L'esperienza, che è maestra delle cose, conferma pure il contrario; mentre offerveremo sì bene per una pienezza di pane seguir un dolore, un peso di stomaco, o qualche altro incomodo; ma non seguiranno mai vomiti enormi, infiammazioni, o la stessa morte. Qual conto adunque si dovrà fare di tal sentenza, se è contraria alla ragione, ed all'esperienza? Rigettarla, e sbandirla dalla mente di tutti, e specialmente di quelli che hanno da assister gli Ammalati. Il vero senso di tal detto è l'affegnato dal celebre signor Mattei, il quale invece di *repletio* traducendo *nauseatio*, forma un assioma quanto bello altrettanto vero, cioè che ogni nausea, ogni avversione è cattiva, ma quella che si ha del pane, è pessima; perchè questo non viene in odio e a noja; e quando viene, è pessimo indizio.

Non credo però d'ingannarmi in pensare, che questo errore sia stato

cagione dell'altro; e spero di non aver perduto inutilmente il tempo nell'instruire che io feci su questo gli Assistenti, i quali per tal popolare errore porgevano agli Ammalati un cibo non solamente poco sostanzioso, ma qualche volta pregiudiziale. Nel rimanente io sono persuaso, che gli Assistenti non lascieranno diligenza, affinchè gli Ammalati siano in tutto pulitamente ed attentamente serviti; e per non dar a credere, che taluno esser vi possa, che tal carico si assuma senza la minima cognizione, mi asterrò dal più dilungarmi su questo proposito; contentandomi di accennare in generale, che gli Ammalati sono degni per la loro trista sorte di tutti i possibili riguardi, e che non v'è attenzione, che loro non sia dovuta.

ARTICOLO QUARTO

*Ogni piccolo errore può portar
un grave inconveniente.*

Quanto si è accennato finora sì agli Ammalati, che agli Assistenti, potrebbe bastare per convincerli della necessità, che ha ciascuno di essi di far la sua parte nell'importante affare della cura delle malattie. Ma la lusinga, che alletta gl' Infermi, e molto più gli Assistenti; che certi usi, o piuttosto abusi, possano senza danno continuarsi; che certe inezie possano senza sinistra conseguenza nelle malattie permettersi; mi obbliga dimostrare, che la mancanza di ogni minima cosa può recare non lieve nocumento. Se io imprendessi a provare, che un grave errore tira seco un grande inconveniente, sarebbe cosa molto facile, ma sarebbe altresì meno utile; perchè gli errori gravi si commettono da pochi, e ben di rado; e quando si commettono, sebbene per azzardo non succeda alcuno

sconcerto, lasciano nondimeno dopo di se un certo qual timore, che la facilità e la voglia ne toglie di più commetterli. Sono i piccoli disordini, le leggiere mancanze, che si commettono sovente; appunto perchè non riescono sempre di evidente pregiudizio: e queste sono quelle, che io vorrei assolutamente che gli Assistenti nè permettenessero di commettere, nè commetteffero eglino stessi. Io non ho avanzato, che ogni picciolo errore debba portare qualche sconcerto al corso della malattia; perchè neppure i gravi, come dissi, alcuna volta ne recano: ma accennai, che un piccolo errore può recar un grave disordine. Epperò se è verissimo per una costante sperienza, che sono talvolta succeduti grandi inconvenienti per picciole mancanze; la sola possibilità, che questi accadano, dee rendere chi assiste cauto e circospetto dal non commetterle. Il danno, che può venirne ai Malati per qualunque fatto mancamento, non è mai proporzionato alla causa che lo produce, ma bensì alle circostanze della malattia, ed alle disposizioni del-

l' Infermo . Queste sono quelle , che secondo il grado della loro suscettibilità possono render grave un piccolo errore : e siccome io credo cosa difficilissima , che gli Assistenti possano avere una perfetta cognizione della malattia , degli aggiunti che la caratterizzano e l' accompagnano , e del temperamento dell' Ammalato ; non potranno perciò in verun conto nè fare nè permettere la menoma cosa , che possa tornare in pregiudizio degli Ammalati .

Per discendere più al particolare , e dimostrar chiaramente quanto abbiamo proposto , nomineremo alcuni errori , che vengono con facilità commessi ; affinchè dal grave danno , che questi hanno talvolta recato , possano gli Assistenti vedere la necessità di non commetterli . Un poco di vino , un sorso di acqua fresca , il lasciar qualche tempo scoperto un Ammalato (di che abbiam fatto menzione) sembrano cose incapaci di portare alcun grave detrimento : eppure han molte volte resa disperata una malattia nel più bello della speranza di sua risoluzione . Un pate-

ma d'animo , una lieta novella , un infausto annunzio hanno spesse fiatte cagionata tal perturbazione su lo spirito dell' Infermo , che decise della sua salute . Certi cibi , certe frutta , che si porgono agli Ammalati per pura compiacenza , quante volte non accrebbero l'imbarazzo del ventricolo , e fecero più grave la malattia ? Quel medicamento purgante non avrebbe eccitato quella colica , o quella dissenteria , se si fosse preso ripartitamente ; come fu prescritto . Chi avria pensato , che quella copiosa mission di sangue voluta dal Malato per risparmio della seconda , lo avrebbe portato a quell'estrema debolezza ? Quel tifico non sarebbe tale , se non avesse disprezzata quella legger tosse , ed avesse usato qualche caldetta pettoral decozione , ed un cibo dolcificante e tenue , invece del vino , degli acidi , e di cibi acri ed irritanti . Quella ostruzion di fegato e di milza non saria divenuta scirrosas ed insuperabile , se si fosse fatto più conto di quel blando sudore , che succedeva a quella terzana , e si fosse usato miglior regime di vivere nei

giorni liberi da febbre . Quel gottoso o podagrico non sarebbe tormentato dagli spasimi , se alla diminuzione dell' esercizio del corpo avesse supplito con una mensa più frugale . Quasi tutte insomma le malattie croniche riconoscono da siffatti errori la loro origine ; poichè la Natura , che è in noi un principio tendente alla distruzione di ciò che è morboso , è impossibile che venga sempre vinta e superata dal male ; salvo che per qualche errore non sia distolta e perturbata nei salutari suoi movimenti .

Sebbene però molte siano le mancanze che nel corso delle malattie si commettono , e non pochi gli inconvenienti , che da queste derivano ; bisogna contuttociò confessare , che in maggior numero si osservano gli errori , e più gravi i danni nella convalescenza . Questo è uno stato per gli Ammalati pericoloso , e per gli Assistenti incomodo . I primi stanchi del male e del letto , annojati dai rimedj , e dalla fastidiosa etichetta di pan cotto e di decotti , hanno voglia di tutto , ed ogni cosa credono loro permessa . I secondi meno

capaci di persuaderli su di ciò, che può loro tornar a pregiudizio; ed impotenti quasi a resistere, ed opporsi alle loro brame, sono costretti molte volte di concedere quello, che sembra dover ricusarsi. Gli uni, e gli altri imbrogliati su quello che far deggiono, e su quanto debbono schivare, s'appigliano il più delle volte al peggio. Per non lasciare pertanto gli Assistenti privi di ogni notizia su ciò che riguarda il loro ufficio in tali circostanze; e per non potere spiegar in particolare quanto a questo possa permettersi, ed a quello negarsi, nè annoverare minutamente tutti i piccoli mancamenti, che nella convalescenza si commettono; esporrò con la chiarezza possibile lo stato dei Convalescenti, la loro debolezza, e la maggior disposizione di ammalarsi, che non aveano da sani; ciò che è loro necessario per l'acquisto delle forze perdute, e ciò che può riuscir loro pregiudiziale; affinchè da tutto questo veggano i Convalescenti la loro situazione; e quando loro preme di migliorarla, ne imparino i mezzi; e

gli Assistenti possano acquistare una general cognizione di quanto abbisognano siffatti Ammalati in questa lor circostanza .

La convalescenza, come ognuno sa, è quello stato, in cui l' Ammalato vede superata e domata la causa della malattia, ma sente gli effetti da quella prodotti; i quali saranno più gravi ed incomodi, quanto più valida e pertinace sarà stata la malattia. In ragione adunque della gravezza e lunghezza della malattia sarà penosa e lunga la convalescenza. A questa general nozione devo aggiungere, che la gravezza d'una malattia si dee misurare dalla nobiltà delle parti che occupa, e dall'umore più o meno sottile, e necessario alla vita, ed alla separazione degli spiriti, che è penante e viziato. La squinanzia per esempio forma *ceteris paribus* una malattia più grave d'una pulmonia, questa d'una pleuritide o dolor costale; una diarrea serosa è più infensa che una sanguigna; una febbre biliare più pericolosa e grave d'una reumatica. Conseguentemente sarà molto più debole quel

Convalescente , che sorte da una malattia putrida senza alcun salasso , che quello che ha sostenuto per una infiammazione quattro o cinque civate di sangue : debolissimo quello che ha sofferto una malattia verminosa , maligna , convulsiva , miliare , pettecchiale . Cresce altresì nei Convalescenti la debolezza a ragione dell'età , del temperamento , del clima ; mentre le persone vecchie , cachetiche , od abitanti in aria poco felice , come nei paesi circondati da acque paludose , da praterie , da risare , oltre alla fiacchezza proveniente dalla qualità della malattia ne sentono una maggiore dipendente da queste cause . In tale stato però di debolezza non è maraviglia , se i Convalescenti siano più disposti a ricadere infermi ; poichè se un colpo d'aria , un' intemperanza , un esercizio un po' violento fu motivo di portarsi una malattia , quando erano robusti e vigorosi ; qual facilità maggiore non avranno presentemente di ammalarsi di bel nuovo , mentre un legger soffio li fa cadere , ed il minimo disordine li scompagina ? Per allonta-

nare pertanto al più presto possibile un tal rischio, e riparare prontamente le forze perdute, d'altro non abbisogna il Convalescente, che di una paziente sottomissione a quanto la Natura richiede. Questa vuole l'introduzione frequente d'un cibo tenue, leggero, ma nutritivo, e spiritoso, con cui possa di mano in mano riparare il dispendio sofferto degli umori: vuole qualche piccolo esercizio di corpo, affine di procurare il circolo di alcuni umori spessi, e ristagnanti: vuole alla minima stanchezza, che succeda, il conveniente riposo. Questo esercizio nei primi giorni è sufficiente, quando si facciano alcuni passi nella camera, e vadasi bel bello crescendo coll'attenzione, che al primo senso di stanchezza succeda tosto la quiete. Vuole la Natura, che a proporzione che crescono le forze, si faccia passaggio insensibilmente a qualche cosa di più sodo, e vengasi a poco a poco assuefacendo a quanto si era tralasciato. Su questa regola, e dettame della Natura potrà il Convalescente dopo alcuni giorni masticare porzione di

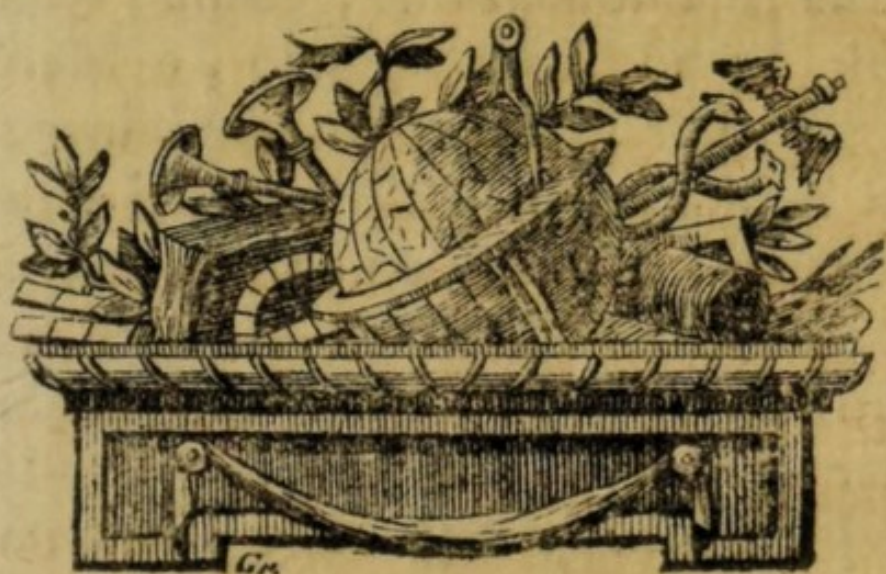
qualche volatile domestico o selvatico; esporsi all'aria, quando il tempo non sia nè freddo nè umido; e passare, a proporzione dell'acquisto, che fa di vigore, a qualche cosa di più; colla circospezione di sempre far meno, per non pericolare. Col maneggiarsi in tal guisa fuggirà pure ciò, che può riuscirgli di danno; mentre sapendo, che la Natura è amica del poco e del buono, schiverà il soverchio, ed il cattivo. L'appetito è una falsa regola; ed il Convalescente non deve da questo misurare la quantità del cibo, nè la qualità. In cert'uni è insaziabile; in altri manca affatto: e se a lui si dovesse badare, ognuno scorge a quali estremi ci vedremmo esposti. Fa d'uopo perciò di tutta l'attenzione per non eccedere, ed aggravare lo stomaco, quando l'appetito è grande; e per non lasciar maggiormente indebolire chi n'è del tutto privo. L'eccesso nel cibo non si può se non difficilmente conoscere dalla quantità introdotta, o dalla cessazione di quel solletico che in ciascun boccone si prova; ma sì bene

dalla tensione del ventricolo , e dalla difficoltà , e peso , che dopo il cibo si manifesta : e quando si conosce , non c'è più tempo al riparo : ed una o due di queste anche leggieri pienezze bastano a far ricadere l' Ammalato . Questa moderazione va osservata in tutte le altre cose non naturali , cioè nell' aria , nel bere , nel sonno e nella veglia , nel moto e nel riposo , e nelle affezioni d'animo ; poichè in ciascuna di esse può occorrere di commetter qualche cosa , che possa essere ai Convalescenti di pregiudizio . Tengan per fermo e stabile i Convalescenti , che la Natura non soffre senza risentirsi le repentine mutazioni ; che l' arcano consenso , che vi è di ciascuna parte con tutte , fa provare il vizio della parte morbosa alle sane ; che il sortire dal letto indica d'esser mezzo guarito ; che un mezzo guarito non può senza danno ripigliar tosto il dimesso lavoro ; che il voler mangiare e bere per riacquistar le forze è un errore massiccio , che porta a maggiormente diminuirle , quando se ne faccia eccesso ; che le ricadute sono peggiori delle ca-

dute; e che le replicate cadute, dopo qualche anno di vita stentata e piena d'incomodi, portano poi finalmente al sepolcro.

Tale poco più poco meno è la situazione dei Convalescenti, e tali sono i pericoli, a cui trovansi esposti. Veggan ora, se loro torni meglio secondare gl'inviti della Natura, oppur appagare le capricciose loro voglie. Quanto agli Assistenti, a cui fu mio pensiero di porgere qualche lume, e dare alcuna notizia per l'intiera e perfetta esecuzione dell'ufficio assunto, credo poter bastare il quadro che ho lor presentato: e quando bramino, che alcuna cosa di più ad essi io suggerisca, dirò, che dopo aver eglino messo al Convalescente sottocchi il pericolo e il danno, che dalla cosa da lui voluta può succedere; e dopo avergli esposti e rappresentati tutti gl'incomodi, e i dolori sofferti nella passata malattia, la vita che ha arrischiato di perdere, la morte che ha sfuggita; quando veggan inutili i loro sforzi, vane le loro persuasioni, facciano o non facciano a modo del Malato; io non ho

più che ridire ; mentre è follia il pretendere oltre al possibile , e voler prolungare la vita a chi l'odia , o la pospone ad un vano , frivolo, e bizzarro capriccio .



PARTE TERZA

RICORDI

PEL MEDICO

Arcagato fu il primo Medico chiamato a Roma nell'anno DXXXV della sua fondazione, essendo Consoli Lucio Emilio Paolo, e Marco Livio. Gli fu donata la cittadinanza, fu ricolmato di molti benefizi e prerogative; e gli fu comprata una casa nella contrada Acilia. Questi, con altri Medicarelli venuti dalla Grecia, per la crudel maniera che usavano nel medicare, segando e bruciando, vennero ai Cittadini in odio, e furono da Marco Catone Censore scacciati da Roma, e dall'Italia tutta. Un tal fatto si conta e si spaccia in disprezzo ed avvilimento dei Medici, e della Medicina. Ma io son certo, che se tal modo di far la Medicina si usasse ora da taluni, anche ai tempi nostri vedremmo emulata la Romana costanza, e risoluzione. Presentemente si pecca più per so-

verchia indulgenza, che per troppo rigore. Il contadino esige dal Medico gli stessi rimedj, e gli stessi riguardi, che sa praticarsi col cittadino e colle persone più delicate; perchè non sa il baggiano, che se io purgo una signora con alcuni grani di rabarbaro, non posso ottenere in lui lo stesso effetto con mezzo ottavo di gialappa. Il signore teme e sospetta, che tutto possa esser maggiore della sua delicata complessione; e non cessa di raccomandare, quando scrive la ricetta, *poco poco signor Medico*. In tali incontri però ha bisogno il Medico di tutta la forza per non lasciarsi guadagnare; e di tutta la prudenza per dissimulare, ed eludere le proposte difficoltà. Ma queste sono bagattelle: altri guai d'altro genere sovrastano ai Medici. Perciocchè nelle città, in cui si abbonda di tutto, si stima il sentimento di tutti, il Medico pensa a farsi credito, a mantenersi quella protezione, a superare quell'emolo, mediante l'onorata sua condotta, l'assiduo studio, e l'accurata ed esatta assistenza agli Ammalati: ma dee tal volta soffrire

gl' insulti di quel prepotente , le ciarle di quel partito , perchè morì nelle sue mani quel tale , o quella tale. Nelle terre , dove manca il necessario non che il buono , deve il Medico far sovente il Chirurgo , lo Speciale , e talvolta anche la Levatrice ; e per quanto si affatichi pel pronto ed assiduo servizio de' suoi Malati , se non entra nel genio di quel Signoruzzo , che è il dominante del paese , bisogna che schianti , per non essere costretto vedersi con poco onore licenziato . Tutti i Medici in somma sono all' attuale esercizio delle più belle virtù , sacrificano se stessi , la loro libertà , i loro comodi per l' altrui bene ; rinunziano a tutti i loro interessi per attendere unicamente collo spirito , e col corpo alla salute degli altri ; non sono trattenu- ti di giorno e di notte , dal caldo , dal freddo , o dalla pioggia ; e muojono , massime negl' influssi ed epidemie , martiri della carità . Siffatti individui così utili alla Republica , tali soggetti cotanto interessati per l' uman genere saranno almeno di grandi onori ricolmati , e con ampie ricompen-

se premiati? Così fosse: ma il fatto sta, che viene più riverita una bella Cantatrice, guadagna più in un carnevale un panciuto Comico, che in molti anni un bravo e dotto Medico. Se non è la sua famiglia provvista di beni di fortuna, viene abbandonata alla sorte, e si trova in braccio all' indigenza, quando il padre ha sacrificato la sua vita per la patria, e per lo stato. Non premia egli il Sovrano nei figli i meriti del padre, e prende amorosissima cura degli orfani? Perchè tal esempio non viene imitato?

L' onore, ed il danaro sono le due gran molle, che agiscono sul cuor dell' uomo, e lo spingono alla fatica. Il soldato, il negoziante, l' agricoltore, l' artista soffre, suda, arrischia in vista di essi; il Giureconsulto, il Geometra a questi dirige i suoi studj, le sue speculazioni. Al solo Medico compajono sogni e chimere, nè possono fare sul suo spirito se non una debole impressione; perchè quanto all' onore, dopo avere da giovane riportata la corona dovuta al suo studio, ed alla sua conosciuta e provata dottrina, altro grado d' onore

non vede più presentarsi nel faticoso ed arduo cammino, che sta per intraprendere coll' esercizio della clinica, il quale possa incoraggiarlo a più serie applicazioni, ed a più nobili imprese. L' aggregazione al Collegio è un grado d' onore: ma il numero dei soggetti stabilito di quel rispettabilissimo Corpo non può far luogo a ciascuno, che vi possa aspirare. Il Rappresentante il Protomedicato forma altro segno di distinzione: ma tal carica viene dalla legge riservata al più anziano Medico abitante nella città capitale della provincia: e quando per le sue virtù morali, e per la sua dottrina goda il Medico della pubblica estimazione nel suo paese, e nei vicini contorni, si è tutto quello, che qual uomo ingenuo e liberale può desiderarsi. Quanto al danaro, molto meno; perchè in questi tempi si fa alle visite del Medico la deduzione come allo Speciale; e se trovasi per qualche contratto obbligato, prova difficoltà a conseguire il convenuto prezzo: e qualora si eccettui quella stima, che si ha generalmente da tutti al danaro, per es-

ser l'unico mezzo per procurarci il necessario, pochissimi sono i Medici, che da esso siano mossi nell'esercire che fanno l'arte salutare; mentre l'esperienza è la madre del disinganno; e tutti possono osservare, che chi brama arricchirsi, ed ingrandire il suo patrimonio, a tutt'altro s'appiglia che alla Medicina. Son passati quei tempi, in cui oltre ad un sommo onore acquistavano i Medici immense ricchezze. Se dunque nè l'onore, nè il danaro agiscono sul cuore dei Medici nel faticoso esercizio di loro professione, quantunque e l'uno e l'altro sia da essi stimato e venerato, il solo desio di giovare, e di esser utile sarà lo spirito animatore delle loro applicazioni, dei loro passi, e delle loro fatiche. Se così è, come lo è diffatti, qual parte si può trovare di sudditi più utili allo stato, più fedeli al loro Principe, più amici dell'uman genere?

Ma il Lettore si attenderà, che io ricordi anche al Medico alcuna cosa, la quale possa contribuire al più sicuro e pronto ristabilimento dell'Ammalato. La pretesa non è ingiusta;

ma è un po' rigorosa, poichè il mio scopo fu di procurare l'accordo degli Ammalati e degli Assistenti con ciò che ordina, propone, suggerisce il Medico. Sebbene però in qualche circostanza sembri che io accenni qualche dovere suo, ciò non è perchè io presuma d'insegnare e far il maestro; ma puramente per mettere in veduta tutto quello, che per bene del Malato fa e tenta il dotto e perspicace Medico. Punto diversa non è la mira mia nell' esporre, che io farò, gli articoli che seguono.



ARTICOLO PRIMO

*Il Medico deve aver l'occhio
a tuttociò , che non cade
sotto la vista altrui .*

Questo suggerimento ha luogo non solamente in ciò , che riguarda gli stessi Ammalati , gli aggiunti , e le conseguenze della malattia , ma altresì in tutto quello , che può contribuire al loro sollievo , allo allontanamento di molte malattie , ed all'impedimento che vengano ad altri comunicate . Quanto a quello , che riguarda gli Ammalati , gli aggiunti , e le conseguenze della malattia , deve il Medico avvisare , quando si ha da sprezzar quel sudore che è sintomatico , e quando si dee secondare il critico e salutare : dee parlar chiaro , e non lusingare nè l'Ammalato , nè chi assiste , quando succedono certi apparenti miglioramenti , che altro non indicano se non un abbandono della natura , ed una certa pros-

sima morte: dee suggerire ciò che conviene, e non convien fare; che stia lontana quella persona; che si cangi l'Ammalato da quella camera; che non compajano quegli oggetti, che fanno su lo spirito dell'Infermo qualche impressione; ed oltre a molte altre cose, che non occorre al Medico nominare, egli deve dire il luogo, il tempo, la quantità di sangue che s'ha da estrarre; il modo, il tempo di prendere le medicine; dee scrivere chiaro le sue ricette, ed in termini troncati sì, ma in modo estesi, che non possano in doppio senso intendersi; affinchè il Flebotomo, e lo Speziale non abbiano per colpa sua occasion di mancare: non deve insomma risparmiar nè parole, nè consigli, nè persuasioni; affinchè nulla o per ignoranza, o per qualche popolare pregiudizio, o per altro motivo, a detrimento degli Infermi vengasi a commettere. Riguardo a ciò, che può contribuire al loro sollievo e sovvenimento, all'allontanamento di altre malattie, ed all'impedimento, che non vengano ad altri comunicate, è bene che il Medico

sia informato dello stato del Malato ,
 affinchè in caso di povertà possa nel
 modo conveniente alla sua condizio-
 ne procurargli il necessario per l'as-
 sistenza , e pel suo sostentamento , e
 fargli spedire , quando occorra , i me-
 dicinali . È dovere del Medico d'in-
 stare appresso a chi spetta , che ven-
 gano trasportate lungi dall' abitato le
 immondezze , il concime , ed il let-
 to dei vermi da seta ; che abbiano il
 necessario corso le acque che servono
 di espurgo alle corti rustiche ; che
 non si vendano dagli osti vini gua-
 sti , e dai macellari e pizzicagnoli
 carni o roba , che possa recar no-
 cumento e pregiudizio alla salute .
 Deve il Medico nelle malattie con-
 tagiose , od epidemiche raccomandare
 le necessarie precauzioni ; avvertire
 quei di casa di guardarsi da quello sca-
 bioso ; impedire l' uso degli abiti por-
 tati da quel tifico , e di non lasciar
 dormire altri nella sua camera pri-
 ma della necessaria preparazione , etc.

Nelle città non han d'uopo i Me-
 dici di prendersi molte di queste bri-
 ghe ; perchè dal Governo politico vie-
 ne bastantemente provveduto ; e ri-

guardo ad alcune altre circostanze suppliscono le Opere pie , gli Ospedali , e la pietà dei cittadini . Ma nelle terre per una certa fatalità , che fa quasi credere che la vita dei terrazzani sia di minor importanza , non regna che la miseria , ed il disordine . Se vi sono Opere di carità e lasciti pii , sono in pane , in granaglia , od in danaro : ma ne viene così malamente fatta la distribuzione , che un povero infermo , il quale n'è più bisognoso , ne resta privo ; o che all'occasione di qualche necessità non v'è più fondo . Se il Medico fa istanza di provvedere a qualche inconveniente , di allontanare quel disordine , di procurare quel vantaggio , si sente , si approva la sua rappresentanza ; ma il provvedimento tarda a venire , o non viene mai . Un fatto a me occorso cade qui in acconcio ; il quale non isdegherà il benigno Lettor di sentire . Il borgo , in cui fo la Medicina , è un paese d'una considerabile estensione , e circondato da molte cassine . Queste , ad esclusione d'alcuna , son comprese nella convenzione col Medico del luogo ; e

sono i cassinali (per qual principio d'equità , nol so) tenuti di provvedere del cavallo il Medico , quando loro occorre qualche Ammalato. L'esser eglino miserabili , come sono , e di quello per la massima parte sproveduti , li costringe a rimettersi alla sorte , e di attendere dalla compassione del Medico una qualche visita a piedi . L'esito infelice di molte malattie succeduto in mancanza dell'opportuno soccorso , e varie morti seguite senza visita alcuna , mi han mosso a farne la dovuta esposizione , e di pregare per il necessario provvedimento . La prima mia rappresentanza fu così accetta , che nessun dubbio mi rimase , che si venisse all'opportuno riparo . Contuttociò passarono mesi ed anni ; e la situazione di quei meschini non migliorava . Risolsi perciò di replicare le istanze ; ma collo stesso effetto di gradimento , e di nessuna determinazione . Tento altri passi ; ma le fredde mie rappresentanze non sono trovate degne di riflessione . Faccio finalmente porgere una supplica al pietosissimo Sovrano , il di cui cuore io era certis-

simo doversi a tali miserie intenerire : ed ecco tosto spedita lettera per le informazioni . Segue sbaglio nell'indirizzo della lettera , ma si emenda subito al prossimo ordinario . Chi crederebbe , che siffatti movimenti non porterebbero il necessario provvedimento ? Eppure è così : e per dire puramente ciò che si può dire , le date disposizioni furono di non farsi luogo ad alcun provvedimento ; e che se io non intendea di continuare su quel piede , mi fossi fra un dato termine provveduto . Se però ai molti miei difetti alcun altro poteano affibbiarne , io son certo che in premio del mio interessamento mi toccava di soffrire la sorte di cangiar paese .

Non credo di far torto al merito di nessuno nell' esporre questi ricordi senza veruna distinzione dei Medici di città dai terrieri . Non ignoro , essere questi creduti generalmente di più corto intendimento , meno dotti , e meno sperimentati . Ciò è vero a mio riguardo ; ma non lo è riguardo a tutti gli altri ; mentre qualunque Medico , dacchè è approvato , può far la Medicina tanto nell' infi-

mo villaggio dello stato , quanto nella capitale; e se l'esperienza e l'esercizio , unitamente allo studio , formano il valente Clinico , non veggio maggior vantaggio su questo nei Medici di città , fuorchè quello di farsi più pratici in certe malattie alla moda , che nelle terre sono rarissime . Tutti i Medici sono in situazione di scoprire qualche cosa di recondito negli Ammalati , o nelle cause delle cause , che producono le malattie ; e tutti deggiono nelle cose risguardanti la lor professione vedere più lontano che non veggono gli altri . Il Geometra sarebbe poco stimato , se per sapere e determinare l'altezza di una torre andasse dalla cima a misurarla con un filo , come farebbe un fanciullo . Il fare adunque , scoprire , inventare , o spiegare una cosa , che agli altri riesca nuova e sorprendente , è proprio bensì dei gran talenti , ma è l'unico mezzo di acquistarsi fama e pregio . Questa fama e questo pregio si acquisteranno i Medici , se nelle cose riguardanti la pubblica salute procureranno qualche vantaggio , o impediranno qualche

danno, e nelle malattie rammenteranno il passato, conosceranno il presente, e prediranno il futuro. Queste tre cose, che formano la sostanza della scienza Medica, distingueranno il vero Medico dall'impostore, il dotto dallo ignorante, nei nostri tempi massime, in cui ciascuno presume di sapere alcuna cosa di Medicina, e molti pretendono senza studio, e colla sola lettura di qualche libro medico, in cui hanno appreso qualche aforismo, di definire le malattie, e di pronosticarne l'evento.



ARTICOLO SECONDO

*Il Medico oltre al mal fisico
curar deve, se occorre,
anche il morale.*

Non vi ha scienza più difficile ad acquistarsi, nè più laboriosa nello esercirsi, che la Medica. Dopo avere i primi anni della gioventù impiegati nello studio delle Belle Arti, e fatto il corso di Filosofia, e Geometria, fa il candidato il primo passo in questa scienza colle Istituzioni Mediche, ed Anatomiche; e dopo altri tre anni di studio nelle teoriche e pratiche cognizioni, sorte dall' Università decorato bensì della laurea dovuta alla sua dottrina, ed alle sue fatiche, ma capace appena di scrivere una ricetta, e che non sa ancora toccar il polso (4). Gli altri due an-

(4) *Ciò non deve sorprendere; ed io non ho difficoltà di affermare di me stesso, che dopo dodici anni di esercizio in questa*

ni dalla legge savissimamente stabiliti per esercitarsi sotto la disciplina di qualche Maestro dotto e accreditato, sembrano poter essere e servire al novello Medico di qualche riposo dalle sofferte fatiche. Ma per chi ama mediocrementemente abilitarsi all' esecuzione da se dei doveri medici presso un Ammalato, non sono che un aggiunto di studio, di riflessione, di fatica. Le acquistate cognizioni su le cause antecedenti, prossime o remote, delle malattie, sui temperamenti, sull' indole degli umori sani o morbosi, sui rimedj opportuni nei rispettivi casi, invece di procurargli il necessario lume per sua sicurezza, e del

manuale esplorazione non sono ancor giunto a comprendere le differenze, e d i caratteri specifici dei polsi: e se negli anni di mia pratica non mi capitava per le mani il libro del sig. Bordeau intitolato: Recherches sur les pouls par rapport aux crises; io non avrei nemmeno le poche cognizioni che ho; ed avrei forse adottato il sistema di molti Medici di toccar il polso per una superficiale cerimonia, e senza punto esaminare ciò, che sul piccolo spazio dell'arteria pulsante vuole la Natura al Medico far palese.

Malato, non servono che a maggiormente confondergli la mente; e considerando il gran divario che passa tra l'idea concepita delle malattie, e del modo di trattarle, e quella che dee presso il Malato nuovamente formare; tra le generali nozioni, e i generali precetti avuti, e tra le particolari notizie confacenti a ciascun Malato, e le speciali leggi che ciascuna malattia si richiede, non può che vedersi obbligato a più serie applicazioni, a più sodo studio, ed a più sottili osservazioni. Quanti poi sono i travagli, e gl'incomodi, che accompagnano l'esercizio di questa scienza salutare? Lo spirito è sempre occupato nell'esaminare, osservare, ponderare le cause della malattia, i suoi aggiunti, i movimenti della natura, lo stato del Malato, l'aumento, o la diminuzione del male, l'utile o il danno, che ne viene, l'effetto dei rimedj, e la loro azione. Il corpo è in continuo moto; la mensa ed il riposo hanno ben di rado le sue ore limitate; ed il Medico non cura per se stesso nè pioggia, nè vento, nè caldo, nè freddo; da cui suggerisce

agli altri di attentamente guardarsi. Un solo grave Ammalato, a cui si voglia seriamente attendere, cagiona al Medico tal fatica: che sarà poi di quelli, che molti ne hanno da visitare? che sarà d'un Medico di villa, in cui due o tre mila persone, e queste disgiunte e lontane, sono in caso di malattia alla sola sua cura affidate? Non ignoro, che i sommi Maestri dell'arte consigliano e comandano di visitarne pochi, e di non assumere la cura di quelli, la salute dei quali è disperata. Ma dove è quel Pubblico, che abbia al suo Medico tal riguardo di far chiamare in suo sollievo un altro Medico, quando si trova dalla moltitudine dei Malati oppresso? Dov'è quel Signore privato, che voglia riconoscere e ricompensare il suo Medico, se questi ricusa la cura di altre malattie per attendere unicamente alla sua? Chi è quel Medico, che chiamato sappia o possa rifiutare la sua assistenza a chi tutto in lui rimette se stesso e la sua vita? Chi potrà negar di visitare, di consolare, di alleggerire con qualche palliativo rimedio

quell' infermo , che l' arte non può intieramente ristabilire ? Chi può cancellare dai Malati e sbandire il desiderio , e la premura di esser visitati dal Medico , la cui presenza sola sembra loro diminuire la malattia ?

Io mi sono alquanto dal proposito mio allontanato ; ma senza accorgermi mi trovo molto vicino . Se col solo visitar un Ammalato , a cui non dee o non può prescrivere alcun rimedio , il Medico procura al medesimo qualche vantaggio , non è egli già questo un curare il mal morale , ed eseguire quanto io proposi ? Ciò è costante ; ma in altre varie circostanze io penso di addossare al Medico questo carico . Io non mi tratterò nel definire nè il mal fisico , nè il morale ; sapendo di essere inteso : e verrò a dirittura a dire , che vi sono moltissime malattie puramente morali , a cui può e deve il Medico provvedere , quando l' occasione si presenta ; che molte di queste sono congiunte colle fisiche e reali ; e che quando siano neglette e sprezzate quelle degenerano e finiscono in queste . Io chiamo malattia qualunque

lesione di funzioni: suppongo in conseguenza moralmente Ammalato colui, che per qualche dispiacere, funesta novella, grave disavventura, o per qualche interna passione d'amore, di odio, perde l'appetito, non può riposare e prender sonno, e fugge dal consorzio degli uomini. Di tali malattie se ne osservano tuttodi: nè taluno potrà oppormi dipender esse da qualche vizio nel sangue, e negli altri umori, o da qualche altra reale, e fisica causa; mentre vengono infallantemente cagionate dalla forte impressione, che l'anima e gli spiriti ricevono, e che per l'intima unione, che ha quella col corpo, viene a tutte le sue parti, od a taluna più sensibilmente comunicata. Convengo, che siffatte malattie accadono di rado a trattarsi dai Medici: ma qualora taluna ne occorra, dovranno eglino disprezzarla, nè farne conto? Non soccorre egli il Medico una persona, che sviene per la morte che intende di un suo stretto congiunto? e perchè non proseguirà in questa la cura, finchè la mobilità degli spiriti più non si ri-

senta ; e l'anima assuefatta men forte ne apprenda il colpo ? Perchè lo stesso non si farà in quelli , in cui meno sensibile , ma più profonda può riuscir l'impressione ?

Ciò che punto non sorprende , e di cui pienamente sono convinti tutti i Medici , si è , che le malattie morali sono molte volte alle fisiche congiunte . Tal complicità può succeder non solamente per le cause sopra addotte , ma per gli altri patèmi d'animo , per motivo di religione , e pei rimorsi di coscienza : e poco importa , se fosse di già lo Ammalato preso dalla malattia morale ; o se l'attuale , che soffre , ne abbia dato l'occasione . Ciò , che importa , si è , che il Medico deve attentamente badare ; e se gli riesca di scoprirne l'unione , ha da procurarne nel modo possibile il riparo . Riguardo ai mali morali dipendenti da infausti annunzj , disgrazie , occulte passioni , la qualità della persona , le circostanze del fatto suggeriranno al Medico il metodo più spediente , e più idoneo ad allontanarli : e riguardo a quelli , che dipen-

dono da motivi di religione , e di coscienza , il Medico non dee tralasciare di far le sue parti ; ma dee procurarne l' allontanamento per mezzo di persone capaci ed opportune . Per non far parola dello sconcerto , e della pena , che soffre un Malato pel rischio che corre della vita , e pel timor della morte che vede vicina , nè del turbamento che può recargli la vista della moglie , dei figli , la roba , le ricchezze che è per lasciare , il pensiero dell' eternità ; al che deve il Medico con prudenza secondo il bisogno provvedere ; paleserò per bene degli stessi Ammalati , e dei Medici , ciò che io penso su d' una cosa , che ha sempre recato su lo spirito del Malato non poca perturbazione , ed al Medico in varie circostanze non lieve fastidio . Questa è l' esortazione e lo avviso di confessarsi , che il Medico è tenuto a fare prima del terzo giorno in una malattia grave o disposta a farsi tale . L' obbligo della confessione è di precetto divino ; e per precetto ecclesiastico è proibito al Medico di visitare dopo il terzo giorno

un Ammalato inconfesso . Se però il Medico , per obbedire alla Chiesa , e compire a questo suo dovere di carità , suggerisce al Malato di soddisfare colla confessione al proprio ; qual motivo ha egli di turbar-si , e qual ragione di affliggersi hanno i congiunti ? qual tema si dee avere di recar all' Infermo questa inquietudine , quando è l' unico mezzo di togliercela , se l' ha ? Nessuno ignora , che la pace del cuore , la buona coscienza rende l' uomo contento e felice nelle stesse avversità ; e che per contrario tutte le prosperità , tutti i piaceri non sono di alcuna vera soddisfazione ai viziosi . Qual miglior mezzo adunque si può trovare per rendere l' Ammalato allegro , paziente , obbediente , e quasi superiore al suo male , di quello che lo assicura dell' amicizia di Dio , e del perdono de' suoi falli ? Io non sono capace di esporre gli effetti , che seguono questo Sacramento : ma l' esperienza mi convinse , che gli Ammalati dopo la Confessione hanno preso notabile miglioramento ; che molti si sono intieramente ria-

vuti da malattie gravissime, contro la stessa aspettazion mia; e che quelli, che per la gravezza del male hanno dovuto soccombere, hanno sofferta la malattia, ed incontrata la morte con fermezza e rassegnazione che mi sorprese. Qual pregiudizio adunque, qual errore è quello di non osare di suggerir al Malato questo suo obbligo per timor d'inquietarlo? Ma, dicono gli Assistenti, può il Malato a tal avviso supporre maggiore il suo male di quello che è, ed in conseguenza peggiorare: se c'è pericolo, bene; se non c'è, staremo a vedere dimani. Queste sono difficoltà di niun conto nell'affare di cui si tratta: e queste dilazioni hanno sempre portato all'Inferno maggiori perturbazioni sia per la difficoltà di far bene tal affare, sia per l'aumento che fece la malattia. Gli Ammalati pertanto si ricordino del dovere, che hanno di riconciliarsi con Dio nelle malattie anche apparentemente poco gravi: siano persuasi, che le malattie anche leggieri hanno fatto degli scherzi, e delle mutazioni grandissime; e che l'affare

della salute spirituale richiede molto maggior premura della corporale. I Medici non si lascino ingannare dall'apparenza del male che non dimostra pericolo; ed atterrino e superino coraggiosamente le difficoltà che ci vengono fatte; mentre sanno, che tali leggeri perturbazioni, se pure succedono qualche volta nei Malati, non hanno mai portato alcun danno al Malato, nè resa più grave la malattia.

Ho fatto un po' il Missionario; ma la materia lo richiedea. Rimane ora a dimostrare, che le malattie morali sprezzate e neglette, cioè dal cuor di chi le soffre non rimosse, e superate, finiscono finalmente nelle reali e fisiche. Io non debbo scordarmi, che parlo ai Medici, ed a persone in conseguenza, che possono senza mettere gli occhiali veder dove giungono le mie mire; e deggio nel tempo stesso liberarmi dal carico addossatomi col cortese Lettore. Procurerò perciò di fuggire gli estremi, e nel modo convenevolmente possibile soddisfare a tutti. Quando io dissi, che il Medico deve cu-

rare , se occorre , il mal morale ; volli ed intesi persuadere i Medici ad usare verso i Malati questa nuova attenzione ; ma presentemente veggo doversi annoverare quasi per uno gl'importanti suoi doveri . Se infatti la Medicina è un togliere , e allontanare ciò , che è alla macchina nocivo ; come non apparterrà al Medico di rimuovere i mali morali , se questi sono capaci a portare malattie gravi , e difficilissime a guarirsi ? Dimostriamone la verità , e poi tireremo la conseguenza . Siamo intesi , che un dispiacere , una disgrazia , la privazion dell'impiego , una passione fanno tal impressione nell'anima , che questa più non pensa , più non medita , più non ricorda che il sofferto colpo . In tale stato cessa , o diminuisce l'influsso degli spiriti alle parti ; se ne sospende la separazione ; le funzioni si fanno languidamente ; le parti s'indeboliscono , ed il corpo si riduce all'inazione . In seguito a questo lo stomaco rifugge dal cibo ; e se alcun poco ne riceve , non può digerirlo , e perfezionarlo per la nutrizione : priva-

ta la macchina della necessaria quotidiana riparazione, il sangue, e gli altri umori degenerano dalla loro indole, diventano acri, irritanti, in una parola s' induce tal lesione, che se il soccorso non è pronto, la morte è inevitabile. La diversa costituzione dell' Ammalato, la maggiore o minor sensibilità sua, il grado e la forza della disavventura decideranno del più e del meno, ma non mai del totale effetto. Se dunque il mal morale, quando non venga opportunamente dissipato, tira dopo di se siffatti sconcerti; qual deve essere la premura dei Medici di prontamente sradicarlo? quali mezzi non si devono usare, perchè più profondo non s'imprima? Con quali rimedj poi si abbia da intraprendere tal cura, se coi cardiaci, cogli spiritosi, coi roboranti, o rinfrescativi, e se coi topici; questo è quanto nè so nè posso spiegare: e me fortunato, se avessi un tal segreto!

ARTICOLO TERZO

Il Medico si mostri a tutti, e massime al Malato con aspetto sempre allegro, ma sempre uguale.

In quante guise, ed in quante circostanze non ha mai il Medico da superare se stesso! Se si trova facondo e verboso, dee parlar poco per non tirarsi la taccia di ciarlatano; se è di poche parole, passa per un misantropo, che non dà la minima soddisfazione. Al Malato piace alcuna volta il racconto di altre malattie, e sentirne l'esito avuto; ed altre volte non vuole nemmeno che si parli della sua. Certi uni pretendono, che il Medico ad ogni visita faccia loro una teorica dissertazione su la qualità dell'umor peccante, sul modo che agisce, e su gli effetti che può produrre; e se si viene a qualche prescrizione, bisogna dar loro conto del paese d'onde viene quel rimedio, dell'inventore che lo ha

scoperto , della preparazione che i Chimici ne fanno; e se loro occorre di essere poco soddisfatti , perchè diversa sia stata loro fatta tal esposizione , non hanno difficoltà di dichiararsi contrarj , e formare una filosofica disputa . Alcuni altri credono di far grazia , se porgono il braccio , perchè si tocchi il polso : e pensano di essere col Medico stati bastantemente compiacenti , quando abbiano dato una dimezzata risposta alle sue interrogazioni . Se il Medico è vecchio , dispiace la sua comodità ; se è giovane , è preso in diffidenza ; se il suo portamento è dimesso ed umile , passa per un uomo da poco , e si stima per un filosofo spiantato ; se è grave e sostenuto , si tiene per un impostore ; e pare che di nessun altro genere di persone sia lecito dire e pensare liberamente ciò che piace e si vuole , come dei Medici . L'impostura è l'usuale aggiunto , che si dà alla Medicina ; e se non temessi di uscir di strada , farei vedere in che cosa ella consiste , il suo vero significato , e quanti e quali siano gl'impo-

stori senza esser Medici neppur col pensiero . Il proposito mio si è di procurare agli Ammalati tutte le possibili soddisfazioni , di allontanare da essi ogni minima occasione di sconcerto e di dispiacere , e di ristabilire ai Medici , che colla prudente loro condotta , e coll' uso regolato delle polite e civili azioni attendono indefessamente allo affare dell' umana salute , quella stima e quel rispetto , che ai nostri tempi va diminuendosi . Non entro perciò che di passaggio a notare l' ingiustissimo procedere di taluni , che dopo avere sperimentati forse più d' una volta gli effetti benefici di questa scienza da Dio per sollievo dell' uomo , e per refrigerio dei mali , che alla natura sua corrotta sovrastano , al mondo mandata ; e dopo avere goduti non poche volte dei tratti non indifferenti di attenzione , di sofferenza dai professori di essa , si scagliano per un' inezia , che sarà un puro effetto di debolezza , di cui le persone stesse più grandi non vanno esenti , contro alla Medicina , e contro chi la esercita . Io sono Medico , e di

quelli per mia disgrazia , che godono più della stima dagli altri lasciata , che di quella dovuta al proprio sapere , ed alle qualità personali ; contuttociò non posso a meno di non sentirmi fortemente commosso , quando taluno con fatti e con parole la Medicina disprezza e vilipende ; e quando qualche Medico commette alcuna cosa , che può a se stesso , ed alla professione recar disonore e discredito .

Il Medico perciò fuggirà gli estremi , sì nelle parole che nei fatti e nel portamento . Se l' Ammalato, od i presenti gli fanno qualche interpellanza , risponderà con brevità , e chiarezza quel tanto , che potrà esser necessario all' appagamento della dimanda , senza fare la minima ostentazione di erudizione , e con approvare il sentimento di tutti ; mentre il più fondato teorico o pratico argomento viene dall' esito molte volte reso frivolo , ed insussistente . Sarà pronto nel visitare gli Ammalati nuovi ; manterrà potendo nel far le visite ordine e tempo , che possa esser di comodo a tutti quelli , che

dopo il Malato dipendono dalle sue ordinazioni; non farà in ciò, che riguarda la sostanza di sua professione, veruna distinzione di persone nè di stato. Il portamento della persona sia grave, ma non caricato; dimesso, ma con contegno; spedito ma senza affettazione; ed in ogni incontro, e in qualunque circostanza dimostri l'ilarità dello spirito. Questo esteriore allegro oltre all'essere indizio d'un animo ben fatto, è incredibile quanto amore e quanta stima procura a quelli, a cui leggesi in volto. Se vediamo un uomo cupo, melanconico, colle ciglia inarcate e il naso raggrinzato, ciascun lo fugge, e mal soffriamo la di lui compagnia. Ma se uno incontriamo, che l'allegrezza in viso dimostri, qual desio non ci prende di attentamente mirarlo, e di conoscerlo, se ci è incognito? Che se tal esterna allegrezza concilia affezione e rispetto; di quanta necessità non sarà nei Medici, i quali sono sempre esposti alla vista di tutti, ed entrano in qualunque casa? di quanta utilità non servirà essa agli Ammalati, che per

la loro trista situazione sono alla malinconia disposti e soggetti? qual consolazione non riceveranno eglino dalla visita del Medico, che loro si presenta con viso gioviale, e ridente? Tutti sanno, che dall'aspetto del Medico vuole il Malato, e gli Assistenti presagire lo stato della malattia. Quanto vantaggiosa però sarà la lusinga del Malato, che da tal apparenza giudicherà di nessuna infausta conseguenza la sua anche grave indisposizione? Siffatta comparsa contribuirà anche a rendere appo il Malato il Medico più confidente; cosichè nessuna difficoltà avrà di svelare qualunque arcano, che alla cognizion del suo male possa servire.

Siccome però l'aspetto lieto, che io raccomando, deve essere accompagnato da quella certa gravità, che vile e ridicolo non lo renda; così dovranno i Medici mantenere una continuata uguaglianza in modo tale che per nessuna trista circostanza non si lascino giammai vedere turbati e penserosi. Confesso, che ciò non può esser che difficile a persone, che si trovano di continuo occupate in serie contem-

plazioni, che hanno sempre avanti gli occhi oggetti di tristezza, e che sono quasi naturalmente portate alla malinconia: ma questa stessa difficoltà servirà, quando si superi, a render il Medico maggior di se stesso, superiore alle umane vicende, stimato e gradito da tutti, e desideratissimo agli Ammalati. Qual peggiore stranezza di quella di un Medico, che in una visita si presenta allo Infermo con viso allegro, e in un'altra gli tocca il polso, e non lo degna di un'occhiata? di quell'altro, che alla mattina ha il muso torto e non proferisce parola, ed alla sera stanca l'Ammalato e gli Assistenti di ciarle? di quelli finalmente, che nel tempo del buon umore promettono all'Infermo sicura e presta guarigione, lo assicurano dell'efficacia del prescritto rimedio, dell'immancabile suo effetto, e lo riempiono di mille speranze: da lì a poco poscia si tirano il naso, fanno smorfie, sospirano, dubitano, affermano, tornano a dubitare, e mettono l'Ammalato nella più forte apprensione? Qualunque siasi la sorpresa, che far

possa la malattia per quel nuovo aggiunto, qualunque sia la mutazione, che seguir ne possa in bene o in male, non deve mai il Medico con espressioni caricate manifestarne il modo, ma con uguale contegno esporre lo stato delle cose, in cui si trovano. Nè mi si dica, che nei casi di funesto evento mal si conviene nel Medico siffatto uguale allegro semblante; mentre io non esigo che si rida del male altrui, ma sì bene che con aspetto tristo non si accresca: e penso, che senza mutar di molto questo lieto esteriore si possa prender parte nelle disgrazie altrui. Se ciò ad altri non pare, a me lo pare facilissimo: e purchè io possa procurare agli Ammalati un Medico, che li visiti frequentemente; che il loro male compassionando con un lieto viso li conforti; che gli opportuni rimedj loro prescriva; che negli incontri più pericolosi e gravi non gli sgomenti; che nei loro dubbj e dimande dolcemente gli appaghi; che dal primo giorno della malattia sino all'ultimo sempre allegro ed uguale loro si mostri; è tutto quello che

posso per bene di essi sperare, e per vantaggio ed onore dei Medici desiderare, e compromettermi.

ARTICOLO QUARTO

L'esito infelice della malattia, nè le dicerie del volgo in nulla pregiudicano la fama del Medico saggio e onorato

Ecco lo scoglio principale della scienza Medica, ecco il gran punto che fa trionfare i suoi nemici. Perchè non si guariscono dai Medici tutte le malattie; perchè quel tale è morto nel fiore degli anni; perchè quella malattia per un improvviso non preveduto cangiamento ha terminato colla morte; è nulla la scienza Medica, ed i Medici sono tanti ignoranti, tanti ciechi. Qual più storto modo di ragionare vi ha di questo? Perchè si dee morire, è inutile la Medicina? Perchè si muore, sono ciechi ed ignoranti i di lei professori? Si pretende forse che i Me-

dici annullino l' immutabil decreto ,
che chi nasce dee morire? Se dun-
que tutti dobbiamo morire , non è
egli necessario che moltissime malat-
tie siano insanabili? Se vi hanno del-
le malattie necessariamente insanabi-
li ; qual maggior follia che esigere dai
Medici l' impossibile? E s' è impossi-
bile di render sani tutti gli Ammalati ;
qual pregiudizio dovrà sentirne il Medi-
co, se taluni ed anche molti soccombo-
no? L' esito infelice d' una malattia di-
pende da moltissime cause, e da quel-
le principalmente che la produssero ,
quando siano gagliarde e veementi da
non potersi superare . I mezzi per
l'altra parte , che si usano per abbat-
terle e domarle , quantunque certi e
sperimentati , non producono sempre
il loro effetto per mancanza di quel-
le disposizioni , che si richieggono
negli stessi corpi , a cui s' applica-
no. Siffatte indisposizioni , sebben ri-
guardate dai Medici come fortissimi
ostacoli alla guarigione , non am-
mettono alle volte alcun riparo .
Quando conseguentemente non si
può in modo alcuno togliere ciò , che
impedisce l' azion del rimedio ; quan-

do il rimedio non può da se, senza il concorso della parte a cui si applica, produrre il suo effetto; e quando la causa, che fece la malattia, agisce fortemente, dee necessariamente essere funesto l'esito. In tale incontro io non veggo qual colpa si possa imputare al Medico, se l'Ammalato muore; perchè egli vede ciò che convien farsi, fa quello che la qualità del male richiede; ma per non poter correggere intieramente quell'umor viziato, per non poter restituire a quel viscere il necessario suo tono, per non poter riparare le forze perdute e la natura mancante, è obbligato a soffrir la dolorosa vista di esser nulli i suoi tentativi, vane le sue speculazioni, e dovere l'Infermo cedere alla forza del male, e perire.

Ciò, che accade generalmente in tutte le malattie, che finiscono colla morte, si potria metter più in chiaro esponendo la storia di certe malattie particolari: ma per chi non vuol vedere, è inutile il portar lume; e chi rimane tuttora persuaso, che a nulla o poco giovi la scienza Me-

dica, e che dai Medici venga piuttosto abbreviata che allungata la vita, ne stia lontano, che camperà gli anni di Melchisedecco. Io per me non cesso di credere, che l'esito infuosto d'una malattia non porterà mai il minimo disavvantaggio al Medico, che l'ha trattata secondo i principj e le regole dell'Arte: anzi sostengo, che uguale e forse maggiore è la stima ed il credito, che al Medico è dovuto molte volte in queste, che in quelle che si guariscono. L'asserzione sembra un po' avanzata, ma le prove ne dimostreranno la verità. Tutti i Medici convengono, che la Natura è quella, che cura le malattie; che il Medico non è che il suo ministro; che la Natura separa gli umori morbosi dai sani, e col destinarli agli opportuni organi escretorj li espelle ed evacua; che il Medico altro non fa che osservare attentamente i di lei movimenti, secondarne le operazioni, ed ajutarne l'esecuzione. Per non parlare di quelle malattie, in cui il Medico non è che un puro osservatore, e nelle quali nessuna

stima benchè ingiustamente , viene ad esso accordata , ci appiglieremo a quelle , in cui il Medico coll' ajutare e sollevare la Natura si può dire anch' egli operatore . Nel novero di queste sono tutte le malattie , in cui il Medico coi salassi , coi medicamenti interni ed esterni , e colla proporzionata prescritta dieta si oppone alla causa del male , al suo incremento , e tutto fa per intieramente distruggerla . In tutti questi casi si procaccia il Medico onore e stima quando per l' esibizione dei prescritti rimedj l' Ammalato sente sollievo , e quando viene a risolversi del tutto la malattia : ma tal onore e tale stima , se pur avviene che gli sia prestata , è obbligato dimezzarla colla Natura , la quale se non fosse concorsa all' operazion del rimedio , o fosse stata ripugnante , affatto deluse sariano state le speranze e del Medico , e del Malato . Se per esempio coi salassi , che il Medico ordinò per diminuir la copia degli umori , e restituire il necessario spazio al sangue di liberamente circolare , non avesse la Na-

tura contribuito nell' accrescer l' elatere dei vasi , i quali riagendo sul circolante liquido lo spinsero sino alle ultime estremità di essi , dove costretto a dividersi , e sciogliersi pel minore lor diametro soffrì quella mutazione ed evacuazione , che il sito , a cui pervenne , richiese : se a quello emetico , a quel purgante , a quel sudorifero , a quel diuretico medicamento , che il Medico prescrisse per distaccare dal ventricolo quella saburra viscida e tenace ; per evacuare dal condotto intestinale , e dalle prime strade quelle materie putride e impure ; per conciliare agli umori cutanei stagnanti la debita loro fluidità ; e per costringere il sangue a lasciar colare nei tubuli venali il superfluo suo acquoso lattice , non avesse la Natura cooperato col disporre i rispettivi organi a ricevere quelle necessarie impressioni , che al loro rispettivo effetto convenivano , nessun vantaggio avrebbero ottenuto le indicazioni del Medico , e nessun miglioramento preso avrebbe il Malato . Nelle malattie per contrario , in cui la Natura è oppressa e superata dal male , sia per la sua

veemenza, sia perchè da qualche errore grave, dall' Ammalato o dagli Assistenti commesso, siano stati perturbati i di lei movimenti, cosichè nessuna speranza vi appaja di poterla ristorare, qual onore non si acquista il Medico nell' indovinarne i disordini, nell' accennarne e prevederne le conseguenze? di quanta sagacità e perspicacia non è riputato fornito nel presagirne imminente la morte, e nel determinare non solo il giorno, ma quasi l' ora? Se poi, esposto lo stato disperato di salute nell' Infermo, giudica di passare a qualche rimedio, il quale, benchè estremo, sa avere alcuna volta giovato; quanta stima e quanto credito non si merita, se viene a prolungargli la vita anche d' un sol giorno? Qualunque però sia l' onore, che ai Medici deriva da tali incontri, non è quello che loro desidero, perchè risultante dalla disgrazia altrui; la quale, se mi fosse possibile, vorrei da tutti affatto allontanare: loro auguro quello, che dalla pronta e sicura guarigione degli Ammalati proviene.

Dopo aver dimostrato, essere qual-

che volta necessario, benchè involontariamente, ed inevitabile l' esito infelice delle malattie, ed essere il medesimo, quando sgraziatamente a talun succede, di nessun pregiudizio alla fama del Medico, che da saggio, e diligente ministro della Natura le ha trattate; non riesce punto difficile l'atterrare, e abbattere tutte le ciarle, che si fanno allorchè taluno muore. A questo fine io non fo che accennare il nessunissimo fondamento che hanno tali dicerie, le persone che di ordinario le fanno, e la maniera in cui generalmente si esprimono. *Se non si fosse fatta quella mission di sangue; se quel rimedio non fosse stato così gagliardo; se quella visita si fosse fatta prima; se si fosse palesata quella indisposizione; se quel medicamento fosse stato di buona qualità; se fosse stato dato a tempo; se il Medico avesse badato a quella complicanza; se avesse conosciuta bene la malattia; se fosse giunto in tempo quell' altro; oppure fosse stata sotto la sua cura, etc.* Queste sono all' incirca le ordinarie cagioni che si spargono e adducono

nella morte di qualcuno . Quelli poi che le producono , sono per lo più le persone ordinarie , i congiunti , gli amici ; i quali per dimostrar il dispiacere che ne sentono , dicono , e ciarlano ; purchè nei loro singhiozzi , e piagnistei alcuna cosa manifestino , che per loro sfogo possa servir di sollievo . L'appoggio e 'l fondamento di tali espressioni è poi così debole e leggiero , che chiunque disinteressato ne conosce l'insussistenza . Qual conto diffatti si dovrà fare di tali esclamazioni , se le une sono contrarie all'altre ? Uno griderà in un cantone : *ah ! se il Medico gli ordinava un altro salasso , il Malato non moriva* : e l'altro da un'altra banda dirà ; *quell'ultima mission di sangue fu la sua morte* . Tali poco più poco meno sono le dicerie e le lamentazioni , che si odono in occasione della morte di alcuno : e quand'anche fossero più caricate ed ingiuriose , per essere produzioni di gente presa dal dolore della perdita fatta , non potranno mai recare il minimo pregiudizio alla riputazione del Medico , che savia-

mente e prudentemente si diporta nella sua professione. Una prova di questo si è, che gli stessi, che con tanto calore inveivano contro il metodo tenuto della cura, dopo qualche tempo sono affatto cangiati; e se occorre loro qualche altro Ammalato, ed eglino medesimi, non hanno dubbio di servirsi dello stesso Medico, quantunque siano in comodità di cangiarlo. L'esito adunque infelice delle malattie, nè le dicerie del volgo in niente pregiudicando la fama del Medico saggio, prudente, onorato, non deve raffreddare i Medici dal più serio e accurato studio di questa salutare scienza, nè intimorire gli Ammalati di poter essere da questi malamente curati. Ciascuno dee tener per fermo e costante, che attesa la certezza della morte, e l'incertezza del quando, tutte le malattie o sono mortali, o sanabili; che le credute mortali col retto modo trattate divengono alcuna volta sanabili; e che le sanabili trascurate e neglette diventano per lo più mortali. Tutti finalmente siano persuasi, che il vivere medicamente nel-

lo stato di sanità , sebbene si chia-
mi un viver misero , è l'unico mez-
zo per tener lontane le malattie ;
e il sottomettersi nelle malattie in-
tieramente ai precetti Medici è il
solo spediente per prolungare la vita .



DISCORSO

ALLE DONNE

Bella metà del mondo, gentilissime Donne, a voi rivolgo il mio discorso, a voi indirizzo ora le mie parole. Nei ricordi, che io diedi agli Ammalati, ed agli Assistenti, voi poteste avere la vostra parte, sia nell'una che nell'altra circostanza; mentre quanto alla prima siete ugualmente agli uomini sottoposte alle stesse sventure, ed agli stessi incontri: e quanto alla seconda è quasi sempre a carico vostro l'assistenza dei Malati, ed una gran parte ci avete in questa per l'ordinario, come quelle che pel dolce naturale, e per un quasi proprio istinto a tal impiego siete attissime. L'essere però voi state dalla Natura destinate per il principal mezzo della propagazione; e l'essere il feminil sesso necessariamente soggetto a moltissimi e gravissimi particolari incomodi, a cui gli uomini

nol sono, mi obbliga di venirveli chiaramente spiegando; affinchè possiate nello stesso tempo di buon grado assoggettarvi a quanto la Natura esige da voi, vederne la maniera di notabilmente alleggerirveli, e secondar le mire che ella ha in questo importantissimo affare. Nè pensate già, che coll'essere nate femine abbiate ricevuto dalla Natura un grave torto, e che siate in questa vostra condizione più infelici degli uomini: poichè dopo aver voi portato, pendente lo stabilito termine, nel vostro seno il concepito germe; dopo averlo dato alla luce; e dopo avergli, se pur lo fate, sporto il necessario latte, altra briga, altro incomodo non avete a soffrire se non quello di guardarlo, di governarlo, e di contribuire alla sua educazione. Gli uomini per contrario hanno da pensare, da sudare pel sostentamento vostro, e della famiglia. Gli uomini coll'attendere alle arti, e coltivare, e dilatare il commercio, collo studio, e colle loro fatiche incontrano disastri, soffrono incomodi, per procurare a voi le possibili comodità, ed alla

famiglia un decente stabilimento . Voi ritirate in casa , riparate dal freddo , dal caldo , dal vento , dalla pioggia , occupate soltanto nelle faccende domestiche , altro fastidio non avete nello spirito , altra fatica non vi tocca nel corpo , che di secondare gl' impegni e le attenzioni dei Mariti , e di sollevargliene il peso e la gravezza con un savio maneggio , e regolata direzione degli affari di casa . Qual più uguale distribuzione adunque potea far la Natura nell' assegnare agli uomini , di temperamento più forti e vigorosi , di giudizio e di coraggio più forniti , l' obbligo di provvedere il necessario alimento e vestimento alla famiglia ; ed a voi , più molli e delicate di complessione , di natural più timido , ed a grandi imprese meno atto , il dover di perpetuare la successione , di procurar eredi dei conservati od accumulati beni ?

La popolazione fu sempre mai considerata di grandissimo vantaggio alla Republica ; e per procurarla si sono dagli antichi stabilite leggi savissime , sia perchè riuscisse sana e ro-

busta, sia perchè ogni individuo vi concorresse di buon grado. Furono proibite certe cose, che sono state riguardate come nocive alla medesima; fu limitata l'età, in cui si doveano ammogliare; si sono stabilite pene e castighi gravissimi e pubblici ai violatori della fede nuziale. Ai nostri tempi anche non è punto tenuta in minor conto: ed il Principe, che ne conosce l'utilità, accorda privilegi ed esenzioni a quei padri, che contano dodici figliuoli; e sono di onori ricolmate quelle famiglie, che hanno dato allo stato personaggi, che nelle armi, e nella toga si sono distinti. Se dunque così vantaggiosa, così stimata è la popolazione: qual impegno non devono avere le persone conjugate di accrescerla? qual temperanza, qual sobrietà non hanno da usare, perchè la prole non riesca difettosa e debole? quale sollecitudine, e qual diligenza non dovete voi praticare, affinchè vegeto e vigoroso si perfezioni il feto, che nell'utero portate? Siccome però per difetto di questa necessaria attenzione, e per non osservare seria-

mente quanto la Natura intende, e vuole, in questi incontri succedono anche troppo sovente aborti, e parti immaturi; resta soffocato per soverchia copia di sangue, o per qualche sforzo l'embrione; arrivano parti difficili e laboriosi, con rischio della Madre, e dell'infante; verrò bel bello esponendovi gl'incomodi, che lungo il tempo della gravidanza si vanno in tutte le donne incinte, poco più poco meno, manifestando; e coll'accennarvi quanto con questi voglia suggerirvi la Natura, che tutta si vede intenta ed unicamente impiegata alla perfezione del feto, suggerirò il modo di opportunamente superarli. Data poi di passaggio qualche notizia per rendere il parto più facile e pronto, esporrò il modo di regolarsi nel puerperio di quelle, che intendono allattare il nato infante, e di quelle che non vogliono, o non possono; affinchè coll'opportuno regime possiate e l'une e l'altre senz'alcun rischio, o almeno con minor incomodo, quanto prima restituirvi ai tralasciati vostri uffizj.

Vedete là quella Sposa novella,

che qualche tempo fa era tutta allegra e brillante; ed ora mesta e rattristata non sembra più dessa? Se io l'interrogo per qual motivo provenne tal cangiamento, e quali incomodi ella soffre; mi risponderà, che un certo non so che l'inquieta, che non sa spiegare. Dal bianco però argentino degli occhi, dalla gola tumidetta e dura, dal respiro agitato e alquanto grave, e dalle mani che ella tiene incrocicchiate sul grembiale, quasi per nascondere ciò che ancor non compare, ne rilevo la malattia. Consolatela però voi, Marito, e compagne, e amiche; e ditele che dopo alcuni mesi cangerà il nome di Sposa in quello di Madre. Tal lusinghiera consolazione recherà al suo spirito, in mezzo anche alle costanti sue negative, qualche tregua: ma l'appetito che le va mancando, l'avversione che sente ai prima graditi cibi, il desiderio che prova intenso di frutti immaturi, di cose acide e stravaganti, la propensione al vomito a stomaco digiuno, e molte volte lo stesso vomito gagliardo di materie salivali e

spumose al mattino , od al minimo moto , lo stomaco teso e dolente dopo il pasto e 'l consueto reficciamento , unitamente alla sospesa solita muliebre evacuazione , la rendono bensì convinta del suo stato , ma le riempiono la fantasia di gravi timori , e la fanno dubitare di qualche sinistra conseguenza .

Siffatti mali non possono a meno di sorprendere e conturbare : ma quando sappiate , o Donne , l'intenzione che ha la Natura nel produrli , e vogliate secondarne le mire ; non vi riuscirà difficile il superarli , od almeno procurarvene un notevole alleviamento . Per tacer la materiale struttura del vostro corpo , la mollezza della cute , l'ampiezza del petto , e la larghezza dei fianchi , con cui a questo determinato fine foste formate , vi manifesterò la saggia e provida cura , che ebbe la Natura di voi col procurarvi un mezzo facile di alimentare e nodrire il concepito germe , senzachè abbiate a soffrire alcun dispendio nei vostri umori ; ed abbia la vostra macchina a sentirne qualche pregiudizio . Giunte voi agli

anni della pubertà, ed acquistato che ha il vostro corpo il necessario accrescimento, e le sode parti tutte la sufficiente forza, una copia di sangue e di umori vedete accumularsi in voi maggiore di quella che alla necessaria nutrizione e riparazione vostra faccia bisogno. Questa accresciuta quantità d'umori facendo dopo un dato intervallo impeto in certe parti meno resistenti, ed a questo così disposte, ne distende e dilata talmente i vasi che le compongono, che quasi per un colo si fa strada all'uscita; per la quale da questo soverchio alleggerite, tornate voi a riacquistare la primiera agilità, e 'l quasi perduto buon umore. Tal superfluo liquido, che nelle femine sane, e non gravide nè lattanti, dalla seconda settimana d'anni esclusivamente sino alla sesta incirca inclusivamente viene fra un dato tempo regolarmente espellito, è quello che la Natura destina per nutrire il concepito embrione. Se però dopo seguito il concepimento sospende essa tal evacuazione, o di molto la diminuisce; qual maraviglia vi dee prendere, se nei primi mesi, in cui una piccolissima copia

di umore serve a nutrire il non per anco organizzato feto, la restante porzione faccia impeto alle parti superiori, e massime allo stomaco? Quale stupore, se d'uno scarso cibo abbisognando pel vostro e l'altrui sostentamento, vediate diminuirvi l'appetito, la misura del quale si regola in tutti dalla Natura a proporzione del bisogno che ne ha la macchina? Quando però voi badiate a quanto ella vi suggerisce; e nella mancanza di appetito non cerchiate di solleticarlo con cose forti ed acri, e vi contentiate d'un parco e tenue cibo; allontanerete senza fallo e i mali di stomaco, e'l vomito, e la propensione al vomitare; nè vi sentirete ardere dal desiderio di cose strane; il quale dipende dagli umori indigesti e stimolanti lasciati sul ventricolo per le antecedenti mal fatte digestioni. Nè vi crediate, che tali incomodi debbano necessariamente in questo stato sovrastarvi; mentre poco dissimili provanli le zitelle clorotiche, e le vedove, che per qualche infermità, o per qualche afflizione di spirito non sono regolarmente purgate, le

donne isteriche , e gli uomini ippocondriaci. Vi confesso non ostante , che l'aver osservato nelle malattie acute delle Gravide non produrre la Natura quei pronti critici movimenti , i quali altre volte essa produce ; non concorrere nel tempo di sanità colla stessa esattezza all'esecuzione delle naturali funzioni ; mi fa credere che tutta ella s'impieghi alla perfezione di quel corpicciuolo ; e qual provvida madre che ai proprii figli comparte il necessario cibo proporzionato alla loro età , e alla loro forza , gli umori più spiritosi e nutritivi li determini all'utero , ed i meno attivi li destini pel sostentamento del corpo materno. Ma questo non vi dee punto intimorire ; che anzi vi dee rendere più impegnata a secondare queste saggie sue mire , e cooperare con un regolato vivere a quanto ella procura per il più perfetto compimento dell'infante , e per vostro stesso vantaggio .

○ Mentre la nostra Sposa incinta toccando il quarto mese di sua gravidanza pare che provi qualche sollievo da' suoi incomodi ; proseguirò ad

esporvi l'ordine mirabile, che tiene la Natura in questo suo cominciato lavoro. Ad onta dei gagliardi sofferti sforzi di vomito, ad onta del notabile dimagramento della Madre, che per appagare le capricciose sue voglie le è accaduto, seppe la Natura separare dalle stesse incongrue materie introdotte quella nutritiva necessaria sostanza, che all'ingrandimento del feto convenisse; e dopo aver bel bello assuefatte le parti tutte del corpo materno a soffrire quale il dolore, quale la restrizione, e quale la dilatazione, le dispone poi tutte a concorrere alla perfezione di questo suo travaglio in modo tale, che stabilita la reciproca comunicazione tra le parti dell'infante e i suoi involuppi, e tra quelle della madre, e formato per così dire di due corpi un corpo solo, viene il già organizzato feto a fare il suo necessario accrescimento senza recare a chi lo porta alcun grave sconcerto. Per mezzo di queste sagge operazioni della Natura svaniscono, e cedono i sofferti incomodi, si restituisce l'appetito, lo stomaco riceve senza pena il

necessario alimento , e lo prepara ; e le altre funzioni tutte si eseguiscono perfettamente: e quando un retto uso facciate del cibo , del moto , e della quiete; e quelle cause allontaniate , che possono pregiudicarvi nella salute , nessun altro incomodo vi può sovrastare sino al parto , fuorchè quello di essere un po' tarde e gravi , e di dover portare con qualche fatica tal peso .

Ma siccome il buon appetito , e lo stomaco che ben digerisce , costituiscono la sostanza della sanità ; avviene perciò soventi volte , che nelle Gravide , ugualmente che in tutti gli altri , contribuendo siffatte buone qualità ad una perfetta sanguificazione , accrescano di maniera la copia degli umori , che di sano e vigoroso , che era il corpo , lo rendono ammalato , o dispongono a divenirlo . In voi poi ciò succede tanto più facilmente , quanto che per la indotta gravezza cessate dal consueto corporale esercizio , Quando adunque una maggiore stanchezza vi sentiate pel minimo moto ; quando maggior difficoltà proviate nel re-

spiro ; quando il capo vi sentiate dolente , oppur grave ed occupato ; quando i lombi vi dolgano , e le vene delle gambe osserviate gonfie e varicose ; quando insomma alcuni di quei segni abbiate di un' aumentata e soverchia quantità di umori , come sono il non sentire dopo il quarto mese alcun movimento del feto , il sentirne alcun di rado e leggiero , dopo averne prima sentiti dei più forti ; le orine scarse , ed acri , ovvero sanguigne ; e le vene emorroidali dure , e dolenti ; non differite di grazia a farvi aprir la vena del braccio ; e questa operazione replicate ogni qual volta gli stessi indizj compaiano : mentre qualora ostinate vogliate opporvi a quanto con questi segni vi suggerisce la Natura , voi rovinerete quello , che cercate di conservare . Quanti infanti non furono con danno irreparabile della lor anima , e con rischio grave della vita della Madre nel ventre di essa soffocati ! Quanti parti immaturi , ed intempestivi non succedono con sommo dispiacere dei Genitori , unicamente per avere omesso o differito

così facile e comodo rimedio ! Quante famiglie illustri si veggono estinte, le quali sussisterebbero , se a quel figlio , che si è con tante preghiere dal Cielo ottenuto , avesse la Madre , mentre il portava nel seno , avuto maggior riguardo !

Tant'è, amabili Donne, io non posso a meno di schiettamente dirvi, che siffatte disgrazie arrivano sempre per qualche vostro errore o capriccio ; ed occorre rarissimo di vederle succedere per qualche colpo che non abbiate potuto prevedere ed allontanare. Quella Signora piange, e si crede infelice, perchè non può mai portare a termine il suo parto ; e deve contare per una grazia speciale, quando le riesce di salvarlo : ma se tostochè dubita di essere incinta, deponesse quello stretto busto che per far pompa di sua bella taglia porta anche con incomodo ; se lasciasse il ballo ; se si astenesse da certi sforzi ; se si sottomettesse a quel regolato modo di vivere, che la Natura richiede ; e se per esser sanguigna, ed abbondante di umori, ne procurasse colle opportune replicate

missioni di sangue la necessaria diminuzione; non avrebbe motivo di dolersi di questa sua sorte. Soffrirà la Natura con pace, e senza punto lagnarsi la sterilità d'una Donna: ma se resta fecondata, qual cura, qual sollecitudine non adopera, perchè quel germe non perisca, ma cresca, e si perfezioni? Una prova di questa sua attenzione io la veggo chiarissima nelle zitelle e vedove che si prostituiscono. Queste, per coprire la disonesta loro condotta, quali strappazzi, quali sforzi non fanno, perchè venga a perdersi quanto si è in loro formato? Di quali cose acri e calefacienti non fanno uso? Quanti Chirurghi non tentano, e qualche volta ingannano, per farsi cavar sangue dal piede? Ma a tutto questo ella resiste: e quando colla più esecranda malizia non si opprimano, e si superino le sue forze, contro la voglia e gli attentati di tali indegnissime femine all'intiero suo compimento lo conduce. Santa Cristiana Religione, a quali nefandità sei mai esposta! Savie leggi del mio Sovrano, qual impressione fanno su

cuori così inumani le minacciate pene di morte! Se per togliere, e impedire siffatti mali, da cui il rigor del castigo non allontana, non vagliono le leggi nè divine, nè umane; qual altro freno si potrà porre a tal barbarie? (5)

Ma torniamo un poco a fare una visita alla nostra Sposa, per intendere novelle di sua salute. L'ese-

(5) Il timor dell'infamia è quello, che fa calpestare queste sagrosante leggi. Se a tali femine venisse dal Governo fissato un premio, qualora palesassero da principio lo stato loro, od a chi ne scoprisse certi indizj; e venisse obbligato l'autore del concepimento a somministrare, oltre alle pene stabilite, il conveniente al mantenimento della gravida per tutto il tempo della gravidanza, e del puerperio in qualche sito serrato; si potria sperare, che molto minori succederebbero gl'infanticidj. Il denaro, e l'amore sregolato sono le cause di tali disordini: sembra perciò cosa probabile, che sia per disporsi di buona voglia a conservare la sua pubblica riputazione quella giovane collo stesso prezzo, con cui ha contrattato la privata; e che possa mettersi in ordine la lussuriosa passione di certi libertini, che con promesse e regali insultano all'onestà delle zitelle.

cuzione di quanto vuole da lei la Natura in questo suo stato mi fa sperare, che con pochi e leggieri incomodi avrà passato il secondo trimestre di sua grossezza. Così è, mi risponde, grazie a Dio: ma l'ingrandimento dello infante mi dice che le forma tal pressione allo stomaco, che dopo il pasto non può soffrire la menoma angustia, ed è costretta a slacciarsi tutta: il movimento suo è così gagliardo alcune volte, che le fanno temere qualche sconcerto: la strettezza dell'alvo, e le materie fecali indurite, e trattenute, le recano qualche dolor di ventre, e di capo, ed una grande arsura, e desiderio di bere: le orine frequenti, ed acquose la incomodano sovente. Questi sono gl'incomodi, che poco più poco meno dalla metà sino al termine della gravidanza avete da soffrire. Quanto però alla compressione, e stringimento, che lo stomaco, gl'intestini, la vescica, e gli altri visceri del basso ventre devono per lo accrescimento, che fa il feto, necessariamente sentire, non vi è altro mezzo per diminuirla, che quello di mangiar poco per volta, usar cibi,

leggieri ; privarsi dei crudi , gravi , o flatulenti , tenere il corpo nella possibile libertà , e tralasciare qualunque legatura e compressione , fuggire finalmente l'ozio , ed esercitarsi con un moderato moto . Riguardo al movimento dell' infante , che sentite alcune volte gagliardo con vostra somma sorpresa , altro non so dirvi , se non che succedendo di rado ; e , secondo che m' informaste , qualche tempo dopo il pasto , allorchè passando il chilo al sangue , viene il feto , come le altre parti tutte , a ricevere il necessario ristoro ; e soprattutto quando qualche dolore di stomaco o di ventre vi affligge ; può tal forte movimento ripetersi dal nuovo vigore acquistato , e da un certo sforzo delle parti muscolari più valide a spingere il nuovo umore ad ogni minimo punto nel primo caso ; e nel secondo dalla materia acre , irritante , che pel consenso , che vi è tra' l feto e' l corpo della madre , agisce nello stomaco , nel ventre della madre , e nel feto ; oppure perchè una qualche porzione di essa si porti al circolo , e quindi non ancor immu-

tata al corpo dell' infante ; ed anche da amendue queste cause insieme . Ma siccome tai movimenti sono di corta durata , ed infrequenti , non devono fare sul vostro spirito alcuna impressione ; e quando un regolato , blando movimento sentiate di quando in quando del vostro infante , che non solo di sua vitalità vi assicuri , ma altresì di sua robustezza ; nessun timore vi dee prendere per siffatti piccoli avvenimenti . Circa poi alla stiticità del corpo , ed ai mali , che da questa derivano , provenendo , come vi dissi , dalla pressione che soffrono gl' intestini ; potrete facilmente provvedere all' inobbedienza del corpo con qualche pozione leggermente purgante o con qualche clistere ; e provveduto a questa , diminuirà probabilmente il mal di stomaco e di capo , che dalle ritenute materie fecali vengono d' ordinario eccitati ; e cesserà pure l' arsuria , e 'l desiderio di bere , che da queste cause viene facilmente prodotto : giacchè quanto alla frequente brama di urinare non è fattibile il proporvi alcun rimedio ; per essere la vescica

dal feto compressa incapace di contenere una quantità di orina , e per esser costretta a spingerla fuori tostochè qualche poco ne raccolse : nè credo , quando vi fosse , che siate per desiderarlo per un sì leggiero incomodo .

Tutti gli altri mali che possono accadervi in questo stato , e le altre malattie , come sono le febbri intermittenti , biliari , putride , reumatiche , infiammatorie , che potete incontrare , non avendo alcuna relazione o dipendenza colla gravidanza , e provenendo dalle loro rispettive cause antecedenti , non hanno luogo cogl' incomodi che dovete necessariamente soffrire ; nè io voglio parlarvene , sebben possiate alcuna volta averle provate . Ciò , che di buona voglia vi suggerisco , si è che voi potete facilmente allontanarle , quando teniate il modo di vivere , che la Natura vi detta , e che in parte io vi mostrai ; quando a tempo provvediate ai bisogni della vostra macchina coi salassi , colla dieta , collo esercizio , e cogli altri opportuni mezzi ; quando in somma vi prestate

obbedienti e pronte a tuttociò, che il vantaggio vostro, e quello dell'infante, che portate, da voi esige e richiede. Un mal gravissimo e necessario, da cui non potete esimervi, sono i dolori del parto: ma per essere quelli, che mettono fine a tutti gli altri incomodi, ad onta della loro acerbità sono desiderabilissimi. La gravezza di tali dolori mi viene da voi descritta; ma la necessità la comprendo da me. Se questi sono leggieri, non portano per l'ordinario il necessario effetto, e servono colla loro durata ad affliggere, e tener sospesa la Madre, che coi possibili sforzi cerca di essere liberata. Se sono gravi e forti, non tardano a liberar la Madre dalle sue pene. Tutto il vantaggio però, che si può sperare in questo incontro, si è di procurare che siano gagliardi, ma di corta durata. Tal brevità non vi sarà difficile di procurarvela, qualora nessun ostacolo poniate, e quei mezzi adoperiate, che ad un pronto, e facile parto conducono. Per il pronto e facile parto son necessarj gli sforzi dell'infante, e quei della Madre, la

mollezza , e la facilità di dilatarsi , e di distendersi delle parti , che devono concorrere . Giacchè gli sforzi dell' infante non mancano , quando egli sia vegeto e robusto , e non abbia dal suo concepimento a questa parte sofferto alcun danno pei disordini della Madre , e questa di buon cuore , e con tutto lo spirito concorre all' espulsione ; altro bisogno pare non restarvi , se non che le parti inservienti al passaggio siano cedenti , e si prestino col dilatarsi alla libera uscita , mentre alcune altre ajutano a premerlo , e a spingerlo fuori . Per togliere però queste resistenze , e per rendere le parti atte a secondare gli sforzi dell' infante , e della Madre , giusta le disposizioni e i movimenti , che loro imprime la Natura , il migliore spediente , senza far uso dei cardiaci e dei pellenti , quando la Madre è sana e vigorosa , si è il cavar sangue dal braccio ; col qual mezzo facendosi una revulsione dall' utero , e dalle parti vicine , vengono queste a concorrere con tal vigore agli sforzi dell' infante , e della Madre , che fra

poco ed anche immantinente succede il parto .

Nell'atto stesso di questa operazione io ho osservato sgravarsi alcune donne, che per giorni intieri erano travagliate dai dolori; e quando rardi qualche tempo per la stanchezza indotta dai replicati inutili sforzi (nel qual caso può aver luogo qualche mistura cardiaca nervina) succederà sempre da lì a poco il parto senza alcun rischio di rottura e lacerazione di vasi, e di grave emorragia, che si dee temere nei parti difficili, e di infanti molto grossi. Gli altri mezzi, come sono i clisteri per evacuare gli ultimi intestini, il vapore di acqua bollente di camamilla ricevuto e ammesso nella matrice, le pozioni calde prese internamente, possono recar qualche utile, e perciò adoperarsi; ma questo è il più opportuno, ed il più certo, anzi il solo che possa procurare il bramato effetto. Per una ignoranza massiccia delle leggi dei liquidi, e della circolazione del sangue, ho veduto farsi da certi Chirurghi in siffatti casi salassi dal piede: e quantunque io non

possa dire, che da questi ne siano provenuti disordini gravi; so però che nessun utile ne venne; che il parto seguì, perchè dovea seguire; e che è maggiore il danno che si dee temere, che il vantaggio che si possa sperare. Ciò sia detto per vostro bene, e per regola di usarne al bisogno; ma soprattutto per assicurarvi, che l'intenzion mia sarebbe di potervi allontanare tutti gli incomodi, e tutti i mali, affinchè nemmeno per gioco, e per uno sfogo dei dolori che soffrite in queste circostanze, aveste da lagnarvi del matrimonio, e da giurare di separarvi dal marito.

Posta pertanto la necessità di tali dolori, altro non vi rimane che armarvi d'un forte coraggio per sopportarli. Affinchè però vediate l'importanza di un tale spirito, dovete sapere, che siffatti dolori non sono che un effetto del dilungamento e dilatamento di alcune parti, che prima erano più vicine ed unite; che tal effetto è prodotto dagli sforzi ed urti replicati dell'infante, che cerca di rompere e spezzare gl'inviluppi che lo contengono, e di aprirsi la strada

all' uscita per dar principio ad un nuovo genere di vivere ; giacchè il finora tenuto più non si confà alla miglior formazione , che hanno acquistata i suoi visceri , e i suoi organi , i quali sono resi abili ad esercitare più nobili funzioni . Tal distensione e dilatamento esige da voi dei coraggiosi sforzi , coi quali concorriate accrescendo i moti volontarj a procurare la tentata espulsione . Il perdervi di animo in queste circostanze egli è un pregiudicarvi moltissimo ; mentre per mancanza di questo coraggio e cooperazione rendendo inutili gli sforzi dell' infante , e delle altre parti , verrete a cagionarvi più lunghi gli spasimi ; e d'un parto facile e pronto ne farete un penoso e ritardato . Il timor della morte , o di qualche altro sinistro accidente , da cui talune sono agitate , non dee punto inquietarvi ; per non avere alcun fondamento , ed essere dalla vostra fantasía puramente eccitato (6) . È

(6) *Un caso non ha quasi occorso deve convincervi pienamente , che una fantasía*

una follia il crucciarsi pei mali meramente possibili, e per le disgrazie che non hanno apparenza alcuna di succedere. Non si dovrebbe più solcar il mare, perchè qualche nave fece naufragio; nessuno dovrebbe più far viaggi, perchè taluno non ritornò più a casa. Spirito dunque e coraggio; giacchè questo contribuisce ad alleg-

riscaldata può recare, senz'altro sinistro aggiunto, le più funeste conseguenze. Una novella Sposa ebbe la disgrazia di perdere, non peranco compiuto l'anno di matrimonio, il diletto suo marito; e dopo qualche mese si vide al termine di sua gravidanza. La sua robustezza, la sua età assicuravano il più felice successo: ma ella fissatosi in capo, che nel parto doveva soccombere, altro non meditava, d'altro non favellava che di questo ideatosi destino. Compiono i dolori, segue il parto felicemente; e nell'atto che la Levatrice per incoraggiarla, e disingannarla del temuto pericolo le presenta il bambino prosperoso e bello, essa lo guarda con tenerezza, poi sospirando esclama: povero figlio nato senza padre! In così dire l'assaliscono gagliarde convulsioni; un freddo sudore le occupa tutto il corpo; e fra qualche interrotta parola replica: il mio caro Sposo a se mi chiama; ed io a lui men vado: e nel termine di poche ore spirò.

gerirvi quei mali che sopportar dovete , e serve altresì a renderli più corti .

Ebbene , Puerpera , non è ella superata quella gran montagna , che credevate insurmontabile ? Sono pur finalmente cessati i vostri mali , e svaniti quei timori , che vi occupavano il pensiero ! La vostra situazione presente quanto è diversa da quella di poco fa ! Ora pel deposto peso alleggerita vi par d'essere in un altro mondo ; e piena di giubbilo non cessate di mirare il nato fanciullino . Le visite delle parenti , e delle amiche , le quali si congratulano con voi del fatto acquisto , vi accrescono la gioia . Il Marito , che vede avergli voi procurato un sostegno della famiglia , un erede de' suoi beni , divide con voi le sue consolazioni , e fra le amabili contese , che con i congiunti e gli amici va eccitando su la fisionomia del neonato , e su le fattezze che ritiene più di quell'amico di casa , che delle sue , manifesta le sue contentezze . Qual piacere egli è mai questo , che tutti vi fa scordare i passati incomodi , e vi solleva da quelli che pre-

sentemente provate! Sebbene però siffatto contento molto vi giovi, non è contuttociò egli capace di garantirvi da molti altri mali, che possono in questo vostro stato succedervi; quando un metodo di vivere non osserviate secondo la vostra complessione, e la volontà che avete di allattare il nato infante, o di non allattarlo. Io perciò, che sono a parte di queste vostre consolazioni, e che desidero vedervi quantoprima non solo fuor d'ogni pericolo, ma sciolta affatto da ogni minimo incomodo; affinchè non abbiate alcuna diminuzione di questa contentezza, voglio suggerirvi la maniera, in cui dovete maneggiarvi nel puerperio, se non intendete allattare. I molti e gravi mali, che si tirano addosso le Donne, le quali ricusando di prestarsi obbedienti alle disposizioni della Natura, e di più abusando delle saggie sue determinazioni, con empiastri, con unzioni, o con altri mezzi cercano di far disparire quel latte che le incomoda, mi sono d'un sufficiente motivo per esporvela, sul dubbio massime che dall' esempio altrui, o dai

popolari ricevuti pregiudizj possiate essere lusingata.

Ma prima di venire al proposito stimo opportuno d'indicarvi la condotta maravigliosa, che tiene la Natura nel provvedere l'infante del necessario conveniente alimento col separare dalla massa universale dei vostri umori quel tenue e bianco liquido, che dopo giorni tre circa dal parto compare nelle mammelle. Io non vi descriverò queste parti in aspetto nè anatomico nè poetico; ma dirò soltanto esser elleno, sia riguardo al sito che occupano, sia riguardo alla loro struttura, sia quanto alla tessitura dei vasi che le compongono, a questo unico fine dirette e formate. Dirò pure, che hanno un'intima corrispondenza coll'utero; mentre le donne lattanti non soffrono per l'ordinario le solite uterine evacuazioni; le quali non mancano di comparire tra poco a quelle, che dopo il puerperio non allattano; e che il restringimento dell'utero porta il loro aumento; e'l suo dilatamento la loro diminuzione. Posto questo arcano consenso tra queste

così diverse e lontane parti, non riesce difficile il concepire, come la Natura si serva per tanti e diversi usi di quel sangue, che vi dissi accumularsi in voi più del bisogno; e come questo stesso sangue alle mammelle portato, in quel dolce e bianco umore si muti, che latte si chiama, e che forma il proporzionato cibo dei frescamente nati infanti. Spremuti che ha l'utero dopo il parto la maggior parte dei raccolti umori, per la naturale sua contrattilità viene a ristringersi in modo, che di capace che egli era di contenere un infante e i suoi involuppi, ora non è più grosso d'una pera. Quel sangue, che pe' suoi dilatati vasi prima scorreva, trovando per la diminuita loro capacità impedito il passo al suo libero circolo, rigurgita, e fa impeto alle parti superiori. Tra queste nessuna ve ne ha, che possa senza pregiudizio della macchina riceverne la maggiore inviata copia, che le mammelle; le quali per la loro sostanza spongiosa facilmente cedendo dilatansi al nuovo appulso liquido. Quel sangue,

che nel tempo della gravidanza per mezzo dell' aorta discendente si portava all' utero per la nutrizione del feto , ricevuto dopo il parto dall' aorta ascendente si porta per mezzo delle arterie ascellari e mammarie a queste parti, dove per la speciale tessitura dei vasi , che le formano, e pel mirabile artificio di certi canaletti mutando colore , e consistenza , viene dai lattiferi tubuli , che finiscono nella papilla , spontaneamente a sgorgare; o per mezzo della blanda pressione delle labbra del fanciullo , e pel calore e pompeggiamento dell' aria , spremuto e succhiato .

Siffatto lavoro , e preparazione oltre al persuadervi delle provvide intenzioni che ha la Natura di procurare al nato fanciullino l' opportuno sostentamento , vi dee pure rendere caute e circospette di non perturbare i suoi movimenti , e di non costringerla a tralasciare ciò , che saggiamente dirige e prepara . Ella non bada alla vostra delicatezza , ed alla vostra condizione ; nè punto riflette agl' incomodi che vi tocca soffrire nello allattare ; e che voi , per non sotto-

porvici, di molto ingrandite . Siete Madre, e per tale vi conosce ; e vi provvede di ciò che ai doveri di questa è necessario . Se l'intenzion vostra non è di allattare , o se il fanciullo muoja ; non dovete pensare , che la Natura debba avere per voi tal riguardo , che declini dalle sue stabilite leggi , o che possiate a vostro capriccio servirvi di certi mezzi per eluderne le sue mire . Ella non soffre nè empiastri , nè unzioni : e chi li usa contro sua voglia , se non prova un manifesto danno (ciò che io stento a credere) non ne sentirà mai un certo utile . Le malattie gravissime, le morti stesse succedute , e cagionate da siffatti disordini , vi siano di verace conferma : mentre io non voglio qui di tali , ed altri mali discorrervi , di cui la quotidiana esperienza vi ammaestra e convince . La Natura pertanto , vogliate o non vogliate , vuole proseguire il suo disegno ; per eludere il quale, senzachè ella punto si risenta , e 'l minimo danno a voi non ne possa accadere , vengo ora a proporvi il modo , in cui regolar vi dovete .

Prima che scorrano le ventiquattro ore dopo il parto, voi vi farete aprire la vena del piede (7); dalla quale

(7) Taluno bramerà sapere, se avendo usato il salasso dal braccio avanti il parto, debba, non intendendo allattare, usare dopo di esso anche quello dal piede. A ciò rispondo primieramente, che molte volte si possono omettere tutti due; quando massime durante la gravidanza si è regolarmente vissuto, e si è opportunamente provveduto ai bisogni della Natura. 2. Che il salasso, che io proposi per facilitare il parto, non è quello che debba togliere tuttociò, che può formar un parto laborioso; e che il vantaggio, che dee recare costantemente nelle proposte circostanze, non esclude la mano attenta della Levatrice; quando la difficoltà del parto dipende dalla cattiva positura dell'infante. Ricordo perciò a quelle, che per verecondia non permettono alla Levatrice di esaminar il sito, in cui è posto l'infante, di abbandonare tai pregiudizj, e di non attendere all'estremo a farle chiamare; perchè il ritardo può portare gravi sconcerti. 3. Che il salasso prima del parto è utilissimo a quelle, che pendente la gravidanza non han mai voluto praticarlo, anche in vista degl'indizj che lo richiedevano. 4. Che quello dal piede dopo il parto ha luogo principalmente in quelle Donne, che so-

caverete cinque o sei oncie di sangue; ed userete nei primi otto o dieci giorni del puerperio d'una rigorosa dieta. Mi è noto il popolare pregiudizio di far prendere alle Puerpere cinque o sei ed anche più panate al giorno, sul riflesso di riparare con tal mezzo il dispendio sofferto degli umori: e non ignoro che quelle, che tal consuetudine approvano, non sapranno al mio suggerimento appigliarsi. Contuttociò non voglio tralasciar di replicare, che la dieta regolata è necessaria a quelle stesse, che intendono allattare; e che tale usanza ha portato delle funeste conseguenze alle donne stesse più robuste ed esercitate di campagna. Allorchè io vi dia ragione di questo mio metodo, rileverete di leggieri la sorgente e dei danni che a tali femine arrivano, e degl'incom-

no abbondanti di umori, e che fanno pur molto latte; e che nelle gracili, e mena sanguigne si può colla sola rigorosa dieta ottenere l'intento. 5. Finalmente che ogni qualvolta occorra di servirsi di tal ajuto, non si faccia senza l'approvazione del Medico; il quale dee vedere, se convenga o no.

di che per mesi e mesi loro sovra-
stano. Il primo latte, che nelle mam-
melle sin dalla gravidanza è raccol-
to, se non viene, o non può essere
dall' infante succhiato, dee da qual-
che altro fanciullo, o da altra per-
sona esser poppato; perchè la sua
spessezza impedisce di potere da se
uscire, o di essere dai vasi interni
assorbito: e la sua dimora portereb-
be infallantemente dei tumori diffici-
li a risolversi. Quell' altro, che circa
il terzo giorno dopo il parto ad on-
ta dell' usata dieta pure si genera,
dee parimente da qualche fanciullo
farsi succhiare, ma colla sola pre-
cauzione di togliere la tensione e la
durezza delle poppe. A questo fine
non porgerete il latte se non quan-
do vi sentite da quello incomodate;
e nel porgerlo procurerete di insen-
sibilmente diminuire; cosichè se nei
primi giorni due o tre volte allattavate,
nei successivi veniate a darlo una vol-
ta sola; e quindi a passarne degl' in-
tieri senza porgerlo. Vi serberete
sempre lo stomaco ben riparato dal-
l' aria, massime nelle stagioni fred-
de, con panni lini molli a vari dop-

pi, e blandamente ristretto. Colle frequenti tepide bibite, col prendere qualche mattina un poco d'olio d'amandole dolci, o d'olivo di buona qualità, o con qualche clistere conserverete aperte e libere le strade del sudore, dell'orina, e dell'alvo. Passati alcuni giorni comincerete a sortir qualche ora dal letto, senza però esporvi all'aria. Eseguirete insomma attentamente tuttociò, che giusta la special vostra costituzione e qualità vi può in queste circostanze convenire; ed allontanerete tutto quello che potria indurvi la menoma alterazione.

Con questa regola voi terminerete felicemente il vostro puerperio; e non solo vi risparmierete molti mali, ma vi vedrete pure senza il minimo vostro pregiudizio insensibilmente sparire quel latte, che con tanto studio, e con molti incomodi cercavate di fugare. La vostra sanità, che vi deve esser a cuore, i molti vantaggi che potete sentirne, e i gravi mali che potete schivare, deggiono animarvi all'esecuzione di quanto vi propongo, massime che

facilissimo, e di piccol incomodo si è l'adempimento. Io so che l'appetito formerà per voi il maggior guaio; e che per questo stenterete a prestarvi a' miei suggerimenti: ma il riflesso, che con l'astinenza venite a privar la Natura di quell'unico mezzo, di cui si serve per produrre in copia il latte, potrà molto acquietarvi, od almeno persuadervi di far uso di cibi asciutti, nè molto nutritivi; e lasciar le minestre, le quali più che ogni altro cibo generano chilo e sangue. So pure, che le amiche, le quali vengono a visitarvi, o vi assistono, biasimeranno tal rigore, e vi animeranno a nutrirvi per non dimagrire di troppo, e indebolirvi: ma le loro ciarle e lusinghe non vi assicureranno del felice esito, che io vi prometto. La febbre detta del latte, la tensione e'l dolore delle mammelle è quasi insensibile a quelle, che nei primi giorni usano di tal rigida dieta: quando quelle, che amano di abbondantemente nutrirsi, provano l'una e l'altra in grado tale, che per diminuire e la febbre e l'impeto del latte sono poi

costrette a soffrire salassi, e ammettere la stessa dieta. Ciò però, che si usa per rimedio alcuna volta di poco utile, è molto meglio usarlo per preservativo con maggior sicurezza. Quanto vi dico è pur confermato dalla sperienza di varie Puerpere, che io ho trattato (8); e non lascia d'aver il suo appoggio di ragioni, che giusta la vostra capacità procurerò di manifestarvi.

La Natura è costante nelle sue operazioni, finchè le parti tutte del-

(8) *Nei due paesi, in cui io esercitai la Medicina, per un pregiudizio, che il Medico possa poco o nulla in queste circostanze, non viene neppur chiamato: e s'offidano le donne ai suggerimenti di qualche vecchia, che abbia avuto più figli; la quale propone i suoi rimedj sperimentati per qualsivoglia accidente. Avendo espressamente proibito alle Levatrici di passar all'applicazione di alcun rimedio senza mia partecipazione; ed obbligatele a farmi chiamare ogni qual volta la menoma difficoltà trovassero nel parto, e'l minimo incomodo sopravvenisse alle Puerpere, ho avuto mezzo di fare molte osservazioni; e mi sono tirato addosso molti disturbi, che io non avea. Ma quanto son essi consolanti per un amico dell'umanità!*

la macchina sono suscettibili delle sue determinazioni ; vuole essere nei suoi movimenti dolcemente trattata ; e si risente delle repentine gagliarde mutazioni . Se l' utero , giusta le stabilite sue leggi , dopo il parto si restringe , deve qualch' altra parte ricevere la copia degli umori che a quello portavansi . Se la parte , che è atta a riceverli , non si vuole che eseguisca l' uffizio a cui è destinata ; non bisogna aspettare che a questa sia concorso il soprabbondante umore ; mentre ivi giunto o soffrirà la necessaria preparazione , e sarà impiegato al proprio uso ; o quando s'impedisca , farà impeto altrove . Il sangue , che per la restrizione dell' utero non trova parte più disposta , nè più cedente delle mammelle , deve per necessità soffrire quella mutazione , che gli viene da esse impressa . Se ciò non giova , o non piace ; qual mezzo più sicuro vi rimane , che di procurarne l' evacuazione per una strada conveniente , acciòchè nessun' altra parte ne soffra con danno l' impeto ; e di impedirne il nuovo accrescimento ? Prima dunque

che segua il totale restringimento dell'utero, e si porti conseguentemente alle mammelle il sangue, conviene, per derivarlo dall'utero, e rivellerlo dal petto, passare al proposto salasso del piede; e per togliere alla Natura l'occasione di nuovamente riprodurne in molta copia, bisogna osservare per alcuni giorni un'esattissima dieta. In questa maniera viene la macchina ad acquistare il primiero suo equilibrio: ed è la Natura quasi costretta a tralasciare il disegnato suo lavoro, per non privare le altre parti del corpo della necessaria riparazione. Dopo l'uso infatti di tali mezzi compare bensì il latte; ma in così poca quantità, che nessun fastidio può recare: e quando, come vi dissi, venga di mano in mano e insensibilmente diminuendo, fatto succhiare, non passerà il puerperio, che ve ne vedrete quasi del tutto prive. Laddove quelle, che pensando avere gli evacuati umori recato loro un gran detrimento, colla maggior premura, e contro il senso stesso dell'appetito tutte s'impiegano a sostentarsi; colla rivolu-

zione che fa il sangue dall' utero alle mammelle, e coll' aggiunta di quello che pei sostanziosi cibi si è di nuovo prodotto, si veggono a tal dolore e tensione di petto esposte, che neppur possono muover le braccia. La gran piena del latte ne impedisce la libera uscita, e' l' facile succhiamento; il latte trattenuto s' inspessisce, forma tumori duri, e infiammazioni: per risolvere questi si fanno unzioni, si applicano empiastri: ed eccole soggette per un vano capriccio, e per non usare un po' d'astinenza, a spasimi gravissimi, per non dire a malattie pericolosissime. La cosa è così costantemente: ma per maggior vostra soddisfazione prendetevi la pena di far osservazione a quelle donne, che sul finir della gravidanza sono prese da qualche malattia, e che in mezzo a questa, o pendente la convalescenza vengono a sgravarsi. Queste per la diminuzione indotta degli umori, sia per cagione delle missioni di sangue quando siansi fatte, sia per la rigorosa tenuta dieta, dopo un parto facilissimo d' un fanciullo vigoroso non

provano che un'ombra degl'incomodi, che per la copia del latte alle altre succedono: e quando non siano disposte ad allattare, o che per la continuazione della convalescenza seguitino a vivere in dieta, si veggono non solo senza latte fra poco tempo, ma fuori affatto del loro puerperio, e sciolte da ogni incomodo. L'esempio di queste fa per voi; e per me in conferma di quanto vi proposi per rendere il parto facile e pronto, e per procurarvi un puerperio privo d'ogni rischio. Ciò che la malattia accidentale, che a voi non desidero, portò a queste di vantaggio in mezzo alla stessa loro sventura, dee servire a voi di lume per comprendere come vuole essere la Natura in questi incontri aiutata e trattata.

Se poi intendete allattare, ciò che è più spedito e più vantaggioso, o messo il salasso del piede, userete in tutto il puerperio d'un vitto pure moderato; perchè il latte nel suo primo spuntare ha dato non pochi guai alle primipare, sia per la papilla non per anco allungata, ed im-

potente ad apprendersi dalle labbra del fanciullino, sia per il maggior dolore che recano le loro poppe a tal distensione non ancor assuefatte; e perchè il latte nei primi mesi è in qualunque donna più che bastante pel suo infante. Con tal regolamento vivere oltre agl' incomodi dipendenti dal soverchio latte scanserete pure la gonfiezza e l'estensione del ventre, la quale in talune dopo il parto non è punto minore di quella che vedevasi negli ultimi mesi di gravidanza: ed invece del color del viso pallido e giallo, proveniente dalla pessima qualità degli umori generati pel soverchio introdotto alimento, uscirete dal puerperio bianche e rosse, e in un aspetto di perfetta salute. Oltre al vantaggio vostro provvederete pure con tal metodo a quello del vostro fanciullino; poichè gli allontanerete molte malattie cutanee, come la ruffa, ossia crosta latteia etc. e gli risparmierete specialmente i dolori di ventre, i quali voi fate loro proprii, e quasi necessarj sino ai tre mesi; quando essi sono indubitatamente cagionati dal latte impregnato di par-

ricelle acri e irritanti , che offendono e pungono il delicato stame del ventricolo e degl'intestini dell'infante. In tutto il tempo insomma dell'allattamento vi asterrete dalle cose forti e acide, berrete poco vino, userete cibi dolcificanti: e siccome il latte nelle donne anche più temperanti declina sempre dalla sua bontà in ragione della distanza del parto; così voi cesserete di allattare tosto che il vostro figliuolino avrà compiuto il decimo quarto mese poco più poco meno, e secondo la stagione, e la robustezza e la sanità che egli dimostrerà.

Ed eccovi, riverite Donne, quanto per ben vostre ha saputo e potuto suggerirvi il Medico Mazzocchi. Le Ammalate, che io ho assistito e pendente la gravidanza, e pendente il puerperio, mi han convinto della ignoranza in cui siete di voi medesime; per la quale non solamente a molti mali vi esponete, ma molte volte affatto vi rovinate. Se questo mio discorso, che a voi stesse per impegnarvi a leggerlo volli indirizzare, vi riuscirà di aggradimento, posso sperare che sarà pure per

esservi di vantaggio : ma se avviene
che vi dispiaccia ; non mi pentirò
mai di avervi dato questo contrasse-
gno dell' intenso desiderio che io ho
del vostro bene e della vostra salu-
te. Sul dolce riconoscente vostro cuo-
re io appoggio tutto l' incontro : e
l' unica prova che io avrò di questo,
sarà se per le vostre mani , più che
per quelle degli uomini , vedrò pas-
seggiare questo mio libro .



INDICE

Prefazione pag. 3

PARTE PRIMA

RICORDI

PER L' AMMALATO pag. 11

Articolo 1. *L' Ammalato dee far caso d' ogni piccol male* 18

Articolo 2. *Conosciuta l' abilità del Medico , l' Ammalato deve osservare ogni suo precetto* 25

Articolo 3. *L' Ammalato sia persuaso , che i mezzi ordinarj per guarire sono la dieta ed i rimedj* 34

Articolo 4. *Se l' Ammalato brama consulte, non le differisca all' estremo , e fugga la pluralità dei Medici* 47

PARTE SECONDA

RICORDI

PER LI ASSISTENTI pag. 56

Articolo 1. Tutti indistintamente non sono abili a questo importante uffizio ... 69

Articolo 2. Tutte le attenzioni devono tendere a procurar la salute dell' Infermo, e non all' appagamento di sue voglie 5

Articolo 3. La nettezza, e la pulizia di quanto riguarda il Malato va gelosamente mantenuta 82

Articolo 4. Ogni piccolo errore può portare un grave inconveniente 91

PARTE TERZA

RICORDI

PER IL MEDICO . . . pag. 104

Articolo 1. Il Medico deve aver l'occhio a tutto ciò, che non cade sotto la vista altrui 111

Articolo 2. Il Medico oltre al mal fisico curar deve, se occorre, anche il morale . . . 119

Articolo 3. Il Medico si mostri a tutti, e massime al Malato con aspetto sempre allegro ma sempre uguale 132

Articolo 4. L'esito infelice della malattia, nè le dicerie del volgo in nulla pregiudicano la fama del Medico saggio e onorato 140

DISCORSO

ALLE DONNE 151

A P P R O V A Z I O N I

De mandato Rmi. P. Vicarii Genlis.
S. Officii Vercellarum hoc opuscu-
lum, cui titulus, *Prospetto Medi-*
co etc. attente lustravi, nihilque re-
peri, quod ejus impressionem im-
pediat. Dabam Vercellis in Cœno-
bio Min. S. Francisci Convent. die
28 Martii 1788.

F. Antonius Bonaventura Presbi-
tero S. Facult. Doctor, Defin. Perp.
S. Officii Consultor, nec non Guar-
dianus Min. S. Francisci Conventua-
lium.

Attenta præmissa adtestatione
Imprimatur. F. Joseph Hyacinthus
Cappelli S. T. Magister Ord. Præd.
Vic. Gen. S. Officii Vercell.

V. ROSTAGNI R. V. C. P.

P E R M I S S I O N E

V. Se ne permette la stampa

DEBERNARDI PREFETTO

per la Gran Cancelleria.

ERRORI

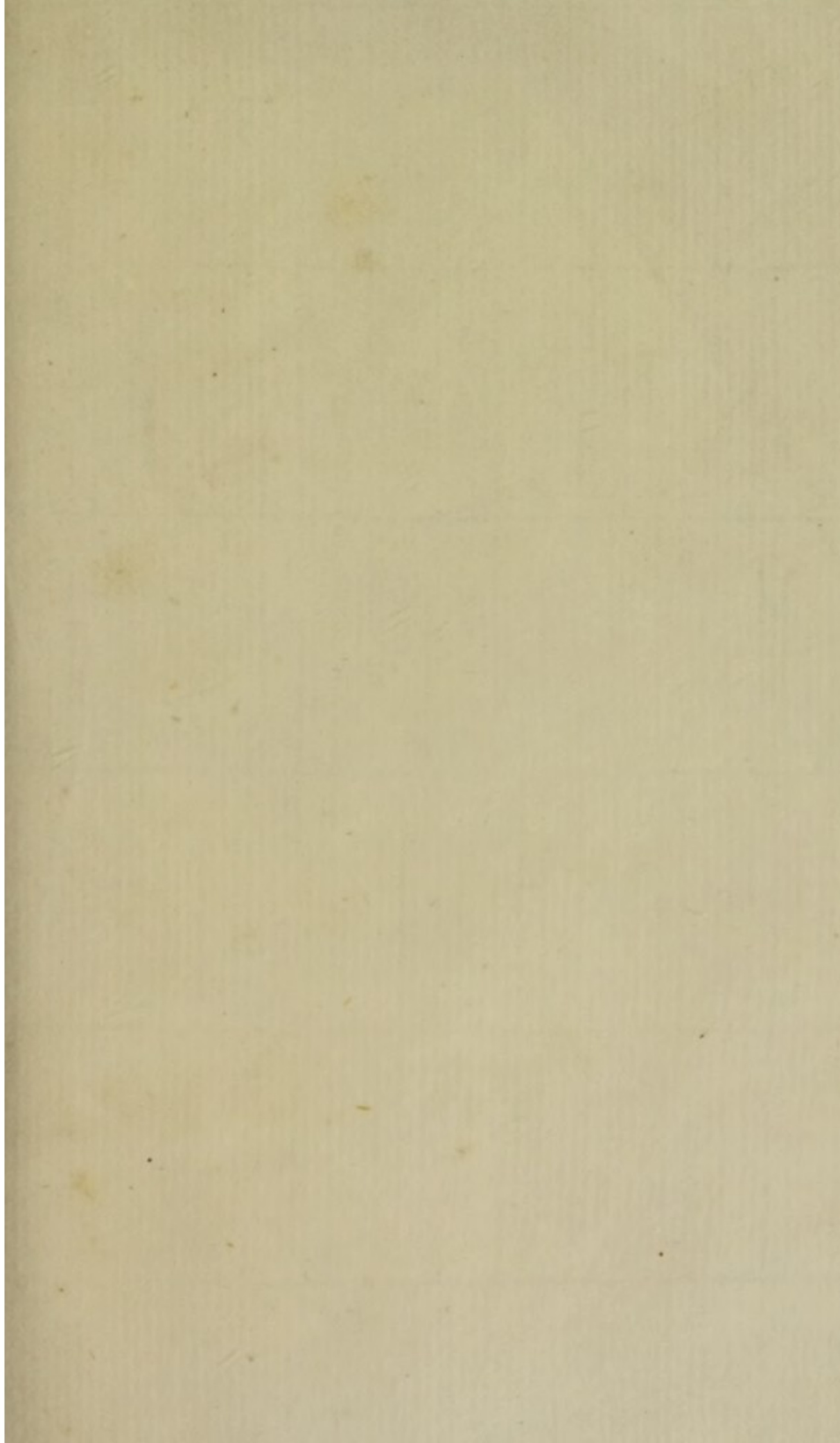
CORREZIONI

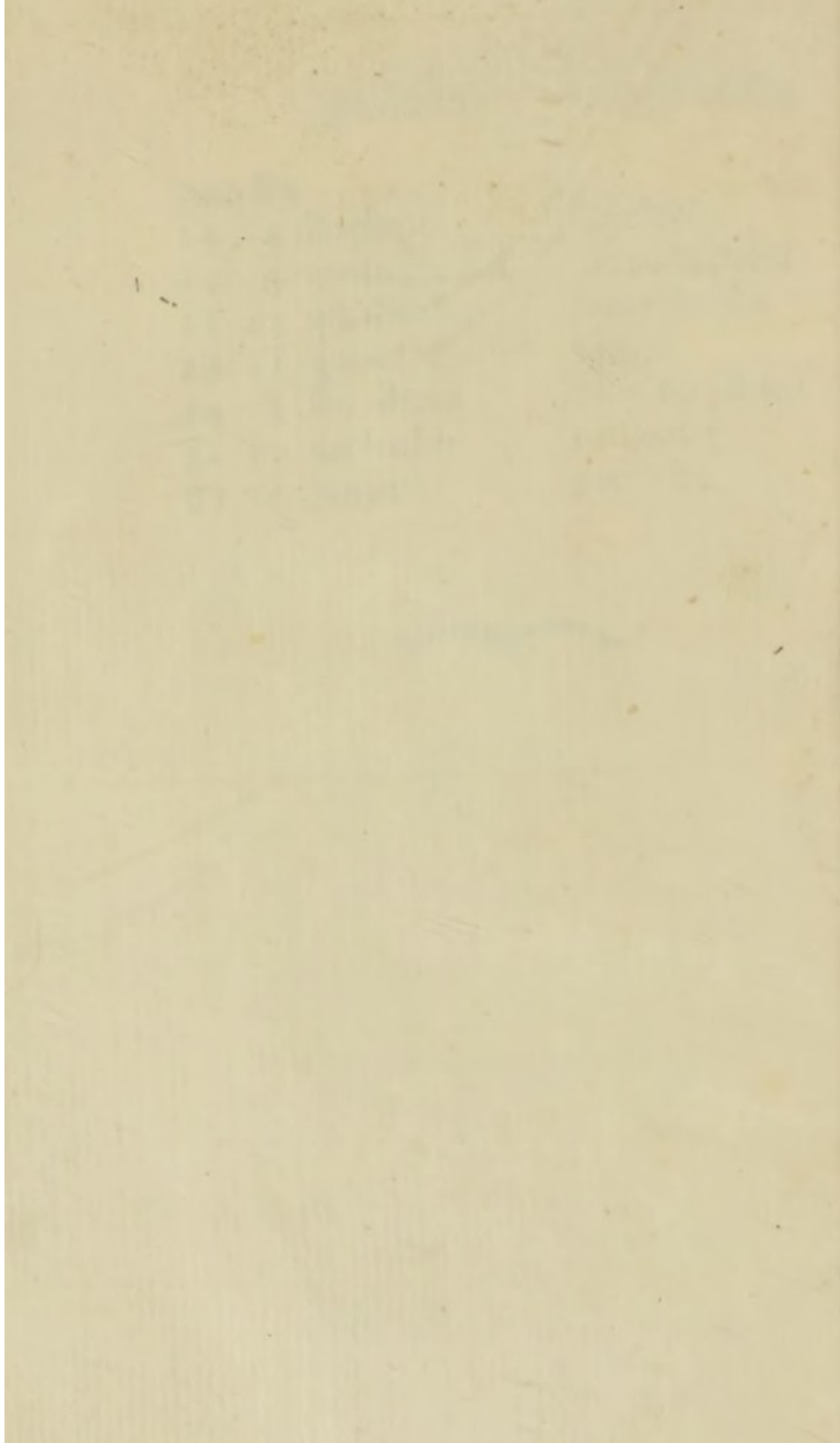
pag. lin

| | | | |
|----|----|--------------|---------------|
| 14 | 4 | lasciarsi | lasciarsi |
| 14 | 5 | amareggiarsi | amareggiarsi |
| 15 | 22 | alkalizzate | alcoholizzate |
| 27 | 21 | questi | quegli |
| 44 | 5 | Ho detto | Non ho detto |
| 72 | 10 | ordinario | ordinato |
| 97 | 21 | penante | peccante |



[Faint, mirrored text from the reverse side of the page, including names like 'W. H. C. R.' and 'P. R. M. T. S. T. O. R.']





Blank page with faint, illegible handwriting visible on the right side.

